

Newsletter online
a cura di

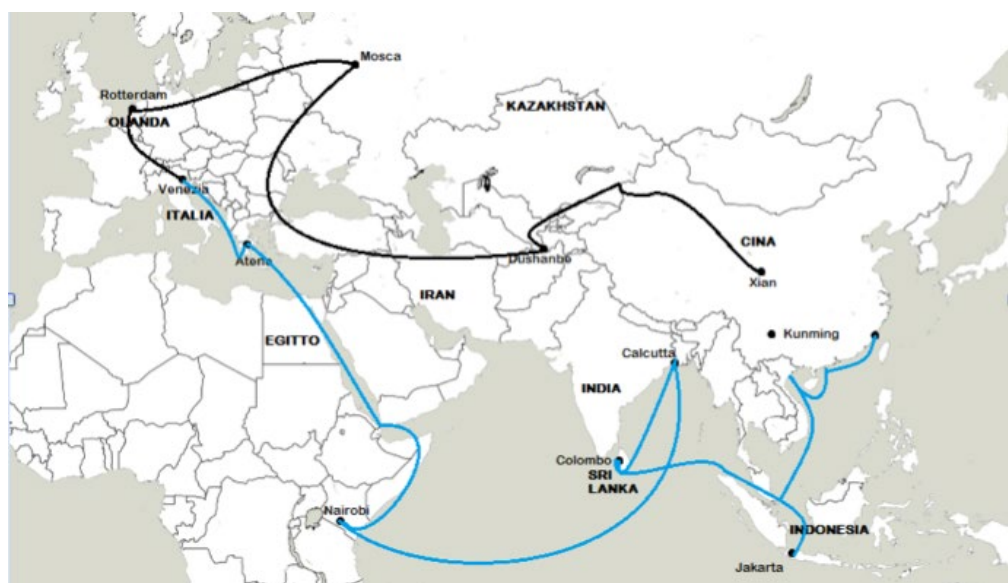


3/18

ANNO XI - 17 Aprile 2018

IN QUESTO NUMERO...	2
FOCUS	
BELT AND ROAD INITIATIVE	3
INTERVISTA a Ettore Francesco Sequi Ambasciatore d'Italia a Pechino	9
CINA Alta velocità e digitalizzazione, così rinascono le ferrovie cinesi	14
ITALIA Innovazione e sostenibilità per l'Italian Design Day 2018	15
GRECIA Sono i privati il nuovo target di Atene	16
BIELORUSSIA Codest firma la nuova sede di Gazprom a Minsk	19
POLONIA La tecnologia made in Italy cresce nella Polonia delle Free Zones	20
TURKMENISTAN Non solo oil&gas nel futuro di Ashgabat	24
UE-GIAPPONE Mai più barriere per l'export europeo in Giappone	31
INDIA In West Bengal occhi puntati su know-how e tecnologia italiani	35
EMIRATI ARABI UNITI Emirati Arabi Uniti: direzione Expo 2020 tra innovazione e sostenibilità	38
IRAN In arrivo 5 miliardi per l'Italia che guarda all'Iran	42
MAROCCO Il Marocco gioca la carta della crescita a Souss Massa	45
ZIMBABWE Lo Zimbabwe amplia le ZES per attrarre capitali	48
GUINEA CONAKRY Guinea Conakry: interessanti prospettive per l'Italia	53
STUDI & ANALISI Qualità e competitività: ecco i driver dell'Italia nel mondo	57

LA BELT AND ROAD INITIATIVE AVVICINA PECHINO ALL'EUROPA



Un programma infrastrutturale che punta a sviluppare la connettività e la collaborazione tra la Cina e 70 Paesi, creando uno spazio economico eurasiatico integrato. Si tratta della 'Belt and Road Initiative' che, attraverso sei corridoi di trasporto, via terra e via mare, consentirà al Paese di diversificare le rotte commerciali e di intensificare le relazioni esistenti con l'UE. Nel triennio 2014-2017 per la Nuova Via della Seta la Cina ha già investito 70 miliardi di dollari in 1.400 progetti, per la generazione elettrica e la costruzione di ferrovie, porti, strade e parchi industriali. L'iniziativa, per cui sono in programma ulteriori investimenti per 130 miliardi di dollari all'anno fino al 2022, rappresenta un'opportunità anche per le aziende italiane. Per condurre una strategia nazionale organica di sostegno alle imprese e identificare precise linee d'azione è stata costituita una Task Force sulla BRI.

COMMESSE	62
CALENDARIO	67



Nel 2013 la Cina ha lanciato la **Belt and Road Initiative**, un piano di investimenti infrastrutturali che punta a sviluppare la connettività con 70 Paesi. Per sostenere le imprese italiane è stata costituita una Task Force sulla BRI.

La **Grecia** prosegue sulla strada della privatizzazione. Secondo l'Asset Development Plan 2018 dell'Hellenic Republic Asset Development Fund gli interventi riguarderanno infrastrutture, energia e comparto immobiliare.

Con 3.000 aziende e 20 miliardi di dollari di interscambio, l'Italia è tra i primi partner della **Polonia**. Incentivi e facilitazioni, una ZES estesa all'intera Nazione e un programma di acquisti nella difesa permetteranno di attrarre 27,9 miliardi di euro entro il 2027.

Un gasdotto con India, Pakistan e Afghanistan, impianti per la trasformazione del gas e la produzione di fertilizzanti ma anche trasporti, agricoltura e tessile, al centro del processo di modernizzazione del **Turkmenistan**, offrono opportunità alle imprese italiane.

L'Accordo di partenariato economico **UE-Giappone** rilancerà gli scambi grazie all'eliminazione dei dazi su alimenti, legno e calzature, l'apertura degli appalti nel settore ferroviario e l'attenzione alla sostenibilità.

Trenta aziende italiane hanno partecipato in **India** al 'Bengal Global Business Summit 2018' per analizzare le opportunità di investimento in West Bengal. In primo piano il pellame, grazie a

un accordo tra la Stazione Sperimentale Industria Pelli e l'omologa indiana.

Un parco solare da 5.000 MW, una città dell'innovazione green e una zona franca tra le più grandi al mondo si preparano ad attrarre capitali internazionali. I Giovani Imprenditori di Confindustria hanno esplorato queste opportunità negli **Emirati Arabi Uniti** in vista di Expo 2020.

L'Italia è pronta a investire in **Iran** in infrastrutture, costruzioni, oil&gas, energia, chimica, petrolchimica e metallurgia. I progetti di punta saranno finanziati grazie al Master Credit Agreement tra Invitalia Global Investment e due banche iraniane.

Il **Marocco** lancia il Piano di Accelerazione Industriale per la regione di Souss Massa, che punta a creare 24.000 posti di lavoro, consolidare agroindustria, costruzioni navali e chimica e potenziare automotive, lavorazione del cuoio, edilizia, plasturgia, agroindustria e chimica.

L'estensione delle ZES e la rimozione di ostacoli agli investimenti per migliorare il business climate: così lo **Zimbabwe** apre le porte all'Italia nei settori energetico, agricolo, infrastrutturale, minerario e manifatturiero.

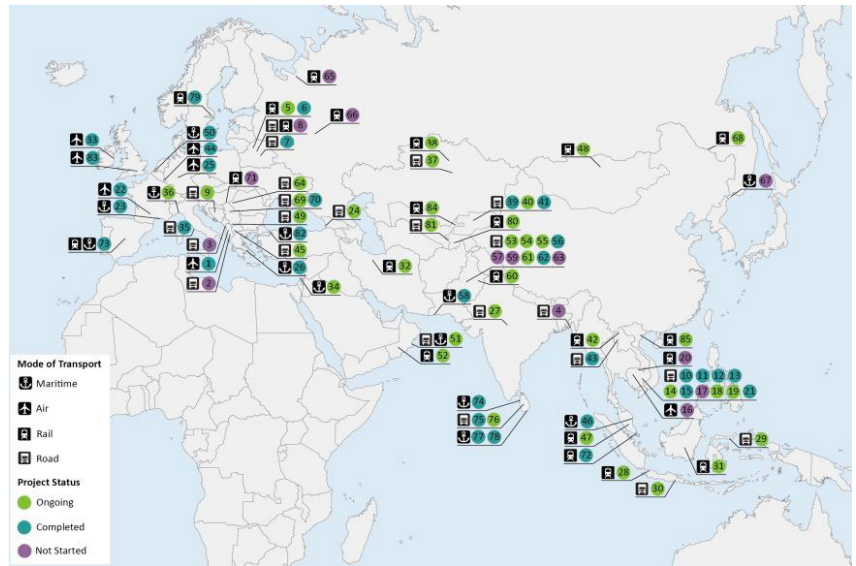
La **Guinea Conakry** necessita di forniture di macchinari mobili per raffinare metalli, attrezzature per sondaggi sismici, minerari e perforazioni, costruzione di infrastrutture per trasporti, energia green e reti di telecomunicazione.

Ambiente, design, cultura, agroalimentare, farmaceutica, legno arredo, macchinari e moda fanno dell'Italia uno dei Paesi più competitivi al mondo. Le eccellenze italiane sono state al centro del **rapporto di Fondazione Symbola**, 'L'Italia in 10 selfie'. ■



Segue da pag. 1

A fine 2013 il Governo di Pechino ha lanciato la 'Belt and Road Initiative' (BRI), che oggi costituisce uno degli assi portanti della diplomazia economica cinese. Si tratta soprattutto di un programma di investimenti infrastrutturali che punta a sviluppare la connettività e la collaborazione tra la Cina e almeno altri 70 Paesi localizzati in un'area che rappresenta un terzo del PIL mondiale, racchiude almeno il 70% della popolazione e possiede oltre il 75% delle riserve energetiche globali.



I progetti previsti dalla Belt & Road Initiative nel settore dei trasporti marittimo, aereo, ferroviario e stradale. Fonte: Steer Davies Gleave Analysis

Secondo quanto dichiarato dalle Autorità cinesi, l'obiettivo primario della BRI è quello di creare un grande spazio economico eurasiatico integrato, ampliando i legami già esistenti con l'Unione Europea. Verranno realizzati sei corridoi di trasporto, via terra e via mare, che consentiranno alla Cina di diversificare le proprie rotte commerciali indirizzando

il surplus produttivo verso nuovi mercati, di accedere a nuove fonti di approvvigionamento energetico e di espandere l'influenza politica ed economica cinese. Nell'ambito della BRI gli investimenti cinesi in Eurasia hanno già superato quota 50 miliardi e hanno contribuito a creare 56 zone di sviluppo economico in 20

Stati, di cui 14 nel Sud-Est Asiatico. Complessivamente, nel 2016 le aziende cinesi si sono aggiudicate 126 miliardi di contratti in 61 Paesi (+36% su base annua).

Il Piano d'azione per la BRI elaborato dal Governo di Pechino prevede, nel dettaglio, due direttrici principali, sulla falsariga dell'antica Via della Seta. Quella terrestre - Silk Road Economic Belt - collegherà non solo i centri produttivi della Cina meridionale ai mercati di consumo europei tramite ferrovia attraverso l'Asia Centra-

65 Paesi

sono coinvolti nel progetto, la maggior parte dei quali è in via di sviluppo

4,4 miliardi

le persone coinvolte, il 63% della popolazione mondiale

23.000

miliardi di dollari di PIL (29% del totale mondiale del prodotto interno lordo)

Gli obiettivi del progetto

Coordinamento delle politiche

Costruzione di infrastrutture

Investimenti e cooperazione commerciale

Cooperazione finanziaria

Promuovere l'interscambio



* AIIB: ASIAN INFRASTRUCTURE INVESTMENT BANK

Via della Seta: storia, numeri, obiettivi. Fonte: AIIB

Region	Countries
East Asia	China, Mongolia
Southeast Asia	Brunei, Cambodia, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar, Philippines, Singapore, Thailand, Timor-Leste, Vietnam
South Asia	Afghanistan, Bangladesh, Bhutan, India, Maldives, Nepal, Pakistan, Sri Lanka
Central Asia	Kazakhstan, Kyrgyzstan, Tajikistan, Turkmenistan, Uzbekistan
Middle East and North Africa	Bahrain, Egypt, Iran, Iraq, Israel, Jordan, Kuwait, Lebanon, Oman, Qatar, Saudi Arabia, Palestine, Syria, United Arab Emirates, Yemen
Europe	Albania, Armenia, Azerbaijan, Belarus, Bosnia and Herzegovina, Bulgaria, Croatia, Czech Republic, Estonia, Former Yugoslav Republic of Macedonia (FYROM), Georgia, Hungary, Latvia, Lithuania, Moldova, Montenegro, Poland, Romania, Russia, Serbia, Slovakia, Slovenia, Turkey, Ukraine

■ I Paesi coinvolti nella Belt & Road Initiative. Fonte: China International Trade Institute

le (Kazakhstan) ma anche la Russia alla Turchia, passando per Pakistan e Iran, e all'India, tramite il Sud-Est Asiatico (Thailandia e Myanmar).

Lo sviluppo di questa prima rotta, nel dettaglio, si tradurrà nel potenziamento di sei corridoi economici: il nuovo ponte terrestre eurasiatico, una ferrovia internazionale che collegherà la provincia cinese dello Jangsu a Rotterdam e permetterà di ridurre i tempi medi di spedizione delle merci da cinque a tre settimane; il corridoio Cina - Mongolia - Russia da realizzare attraverso l'integrazione di ferrovie e autostrade e l'introduzione di facilitazioni doganali e di trasporto tra i tre Paesi. Inoltre, sarà costituito un collegamento Cina - Asia Centrale - Asia Occidentale dalla provincia cinese dello Xinjiang fino alle coste del Mediterraneo e alla penisola arabica; il corridoio Cina - Penisola Indocinese unirà il Paese a Singapore contribuendo allo sviluppo degli Stati lungo il fiume Mekong (Myanmar, Thailandia, Laos, Cambogia e Vietnam). Saranno infine realizzati il corridoio Cina - Pakistan e quello Bangladesh - Cina - India - Myanmar.

La direttrice marittima, la cosiddetta Maritime

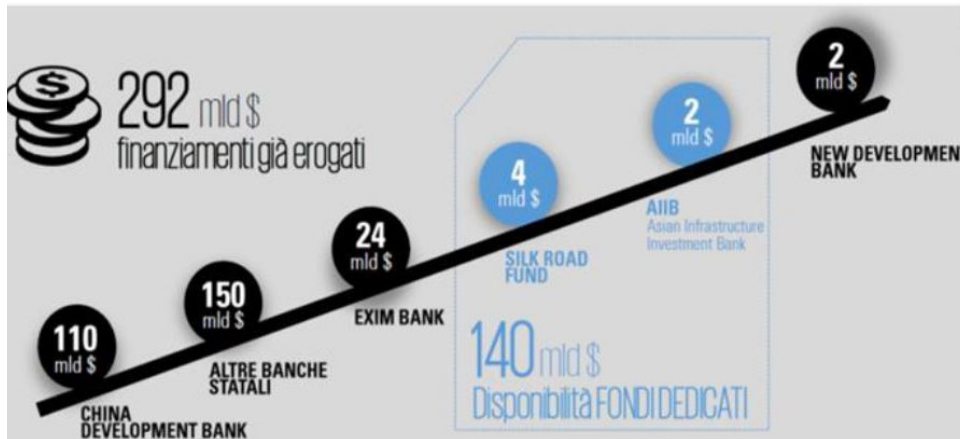
Silk Road, permetterà invece alle merci cinesi di raggiungere il Mediterraneo attraverso Suez - estendendosi fino alle coste dell'Africa Orientale (Gibuti, Kenya e Tanzania) e al Maghreb - e il resto dell'Asia tramite il Mar Cinese meridionale.

In aggiunta alle due vie, marittima e terrestre, il Governo cinese a gen-

naio 2018 ha annunciato l'intenzione a realizzare una Via della Seta Polare, che si dovrebbe sviluppare lungo tre rotte attraverso l'Artico: un passaggio a nord-est (Russia), uno centrale e uno a nord-ovest (Canada). Infine, la Cina negli ultimi mesi ha anche espresso l'intenzione di dar vita a una Silk Road Aerea per favorire l'aumento dei collegamenti del Paese con



■ Le rotte che dovrebbe avere la nuova Via della Seta Polare



■ Gli strumenti a disposizione delle imprese per finanziare i 266 progetti previsti dalla Belt and Road Initiative. Fonte: Oxford Economics

il resto del mondo e consolidare così, al tempo stesso, l'industria aeronautica nazionale.

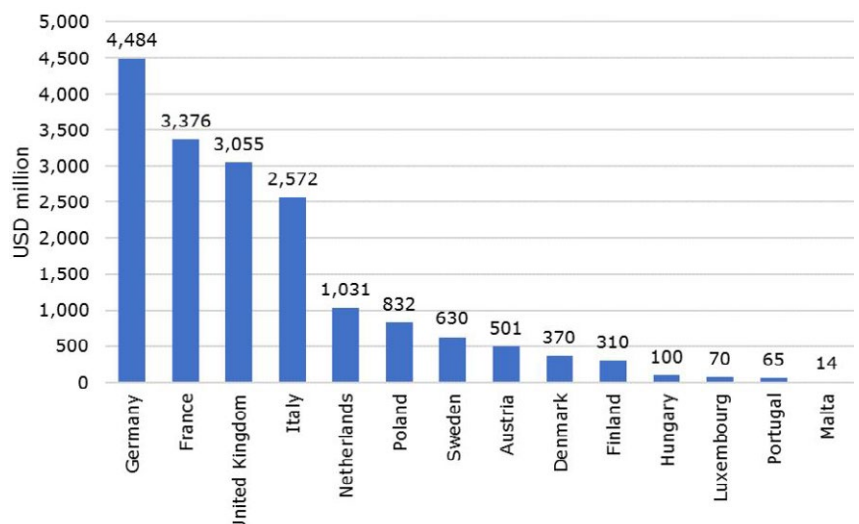
Analizzando i vari corridoi previsti dalla BRI emerge un sensibile aumento delle rotte ferroviarie che collegheranno l'Asia sia internamente che con l'Europa. Secondo alcune stime, infatti, una volta a regime le ferrovie della Nuova Via della Seta saranno in grado di movimentare almeno 500.000 container all'anno creando nuove opportunità commerciali e favorendo lo sviluppo economico di un'area, l'Asia Centrale, che a oggi è tra le meno connesse a livello internazionale e tra le più promettenti in termini di crescita potenziale.

Una delle questioni più controverse per la realizzazione degli almeno 266 progetti previsti dalla BRI è sicuramente quella finanziaria, considerando che, secondo alcune stime, sarebbe necessario un monte investimenti di almeno 1.700 miliardi di dollari (ma vi sono altre stime che quantificano il fabbisogno in 4.000 miliardi di dollari). Solo nel 2017, secondo l'Uffi-

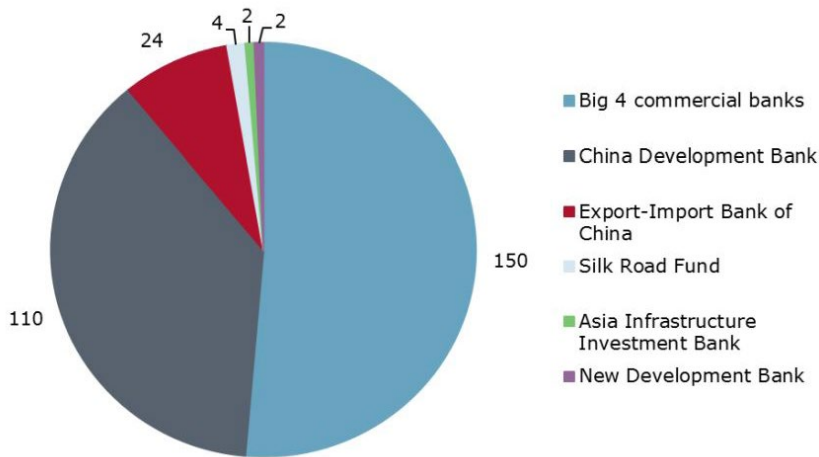
cio Nazionale di Statistica cinese, il volume degli scambi tra Cina e Paesi lungo la Belt and Road è stato pari a 7.400 miliardi di RMB (circa 950 miliardi di Euro): una cifra che ha rappresentato un aumento di quasi il 18% rispetto all'anno precedente e oltre il 14% del commercio estero complessivo della Cina. Nello stesso anno, sempre secondo

le statistiche ufficiali, gli investimenti effettuati nei Paesi dell'area BRI sono stati pari a 14,4 miliardi di dollari (escluso il settore bancario e assicurativo). Secondo Oxford Economics, inoltre, nel periodo 2018-2022 la Cina investirà almeno 130 miliardi di dollari all'anno nei progetti BRI, che riguarderanno principalmente i settori dell'energia e dei trasporti.

Per risolvere il problema dei finanziamenti la Cina ha creato un fondo apposito, il Silk Road Fund da 40 miliardi di dollari per sostenere lo



■ Le sottoscrizioni di capitale dei vari Paesi membri della Asian Infrastructure Investment Bank aggiornati a giugno 2017. Fonte: AIIB

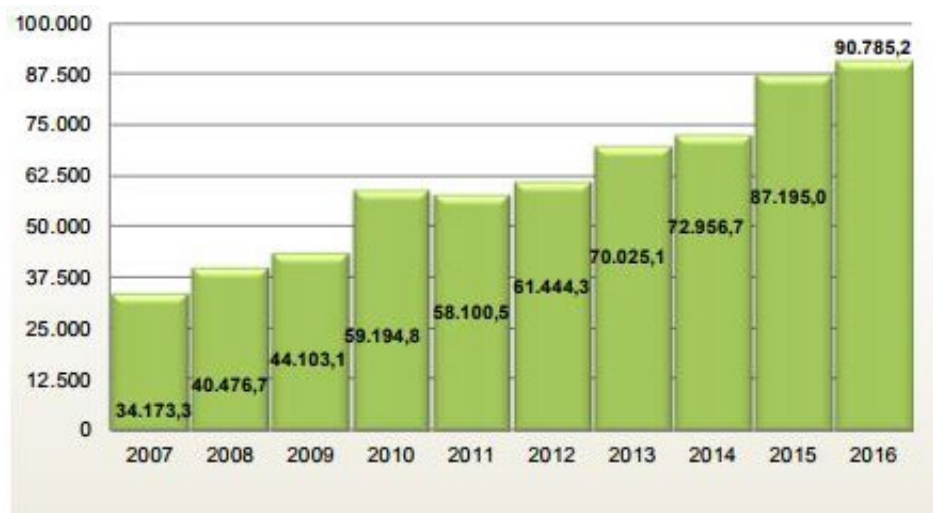


■ Gli investimenti e i prestiti del settore bancario cinese per la realizzazione dei progetti BRI (dati in miliardi di dollari). Fonte: Financial Times

sviluppo infrastrutturale e l'industria manifatturiera dei Paesi coinvolti nell'iniziativa. A questo si aggiunge la dotazione di 100 miliardi di dollari dell'Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB), la banca operativa da maggio 2016 che ha tra i Paesi fondatori l'Italia, quarto azionista europeo per partecipazione con il 2,58% del capitale. L'Istituto per il momento ha finanziato 24 progetti per complessivi 4,2 miliardi di dollari nei comparti energetico, dei trasporti e idrico. Tra le altre istituzioni finanziarie di interesse prioritario per la BRI ci sono: la Industrial and Commercial Bank of China (ICBC), che dispone di un fondo di 460 miliardi di dollari dedicato allo sviluppo dei progetti legati alla Nuova Via della Seta; CITIC Group che a giugno 2015 ha annunciato investimenti pari a 113 miliardi di dollari nei progetti BRI; la China Investment Corporation (CIC), che è già in rapporto con CDP e ha manifestato interesse sia a investi-

re in fondi italiani sia a realizzare operazioni congiunte in Paesi terzi. In generale, lo schema finanziario che verrà più usato sarà quello delle Public-Private Partnership (PPP). Da parte italiana, per sostenere le imprese interessate a investire nei Paesi BRI e rafforzare la propria operatività in Asia, SACE sta aprendo un ufficio a Shanghai competente per la Cina e il Sud-Est Asiatico.

La Belt and Road Initiative rappresenta un'opportunità di grande interesse per le aziende italiane non solo per gli investimenti previsti ma anche per gli effetti che avrà sull'economia dei Paesi coinvolti. Le nostre imprese di costruzione sono presenti in 40 dei 70 Stati BRI, con contratti - concentrati nella realizzazione di sistemi infrastrutturali come strade e metropolitane - per un valore complessivo di oltre 36,6 miliardi di euro, pari al 40% del totale delle commesse in corso (90,8 miliardi) aggiudicate dalle imprese edili italiane nel mondo.



■ Le commesse delle aziende italiane di costruzione all'estero hanno raggiunto il valore di 90,8 miliardi di euro nel 2016. Fonte: Ance

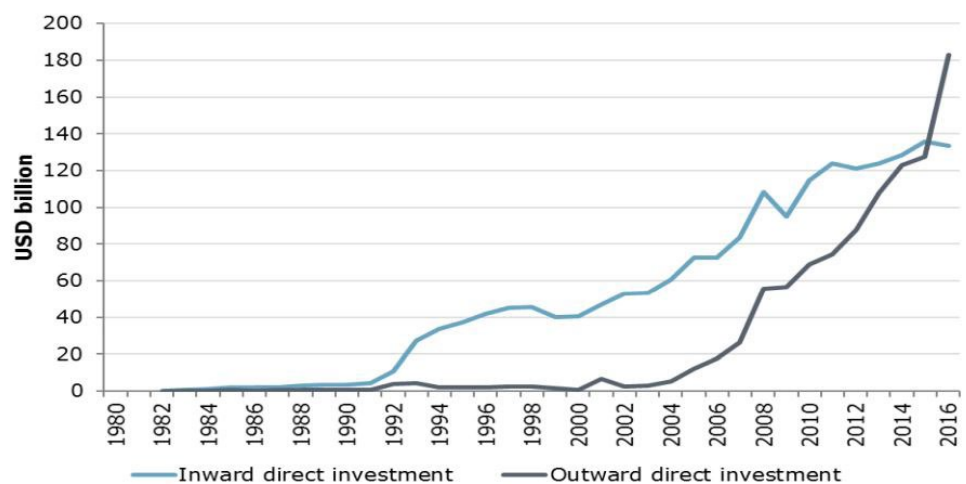


■ L'evoluzione del volume del traffico ferroviario europeo e cinese dal 2013 al 2016. Fonte: Seabury Group, Accenture

A livello commerciale i Paesi BRI assorbono il 27% dell'export italiano nel mondo: in particolare, la Cina rappresenta il nono mercato per le esportazioni di prodotti made in Italy, che nel 2016 hanno toccato gli 11,1 miliardi di euro (+6,4% rispetto all'anno precedente) e dovrebbero registrare un ulteriore incremento di 296,8 milioni entro il 2020. L'Italia è il quinto partner commerciale di Pechino, nonché uno dei principali destinatari degli investimenti cinesi all'estero. Considerando il richiamo dei prodotti italiani nel mondo e il fatto che più del 20% della popolazione cinese è interessata al consumo di alimenti di qualità e d'importazione, l'agroalimentare è uno dei

settori dell'economia italiana che dovrebbe beneficiare maggiormente del progetto BRI. Per ora il nostro Paese è al ventunesimo posto tra i partner commerciali di Pechino nel comparto ma la crescente domanda di alimenti sicuri da parte della popolazione cinese è uno stimolo all'importazione di prodotti finiti e allo sviluppo in loco di tecniche di conservazione di alimenti freschi.

Per promuovere e condurre una strategia nazionale organica di sostegno alle imprese italiane nell'ambito della Belt and Road Initiative, è stata costituita una Task Force con il compito di identificare precise linee d'azione - un gruppo ristretto di Stati BRI, specifici progetti di interesse prioritario, pacchetti finanziari e iniziative promozionali e di sostegno istituzionale - che permettano alle nostre aziende di competere efficacemente a livello internazionale. Al gruppo di lavoro, che si è riunito per la prima volta lo scorso 28 febbraio, partecipano MAECI, MiSE, MEF, MIT, CDP, SACE-SIMEST, ICE-Agenzia, Confindustria, Ance, Assocamerestero, Fondazione Italia-Cina, Politecnico di Milano, Unicredit, Intesa Sanpaolo, FS, Anas International, Eni, Enel, Ansaldo Energia, Saipem, Snam, Tenaris/Techint, Terna, Leonardo, Pirelli/



■ Gli IDE in entrata e uscita dalla Cina nel periodo 1980-2016. Fonte: UNCTAD



Business Forum Italia-Cina, Telecom Italia Sparkle e MSC.

Nel dettaglio, la Task Force si occuperà di predisporre una lista di Stati BRI (Europa centro-orientale, Asia sudorientale e centrale, Golfo sono le aree geografiche prioritarie) per cui le linee di policy e le condizioni di assicurabilità e finanziamento potranno favorire iniziative di sistema tra CDP e SACE e, negli Stati selezionati, verrà quindi avviata una mappatura dei progetti previsti tenendo in considerazione gli interessi delle imprese italiane. Saranno inoltre realizzate iniziative volte a favorire contatti diretti tra le nostre grandi aziende - che dovranno dimostrare di poter offrire elevato valore aggiunto, solide garanzie finanziarie e di vantare una presenza locale - e le grandi società pubbliche cinesi presenti nei Paesi BRI per avviare eventuali collaborazioni. Verranno poi organizzati eventi per promuovere la partecipazione delle medie imprese italiane come subappaltatori e fornitori dei vari progetti che richiederanno il nostro contributo tecnologico. Proseguiranno anche i contatti con la National Development Reform Commission per la conclusione di un MoU di collaborazione con la Cina che valorizzi i punti di forza dell'Italia e apra la strada a partnership industriali con le controparti cinesi nei Paesi BRI. Per quanto riguarda gli strumenti a disposizione delle aziende, la Task Force si occuperà anche di potenziare il meccanismo attualmente utilizzato per la diffusione dei bandi di gara promossi dalle banche multilaterali di sviluppo (AIB, Banca Mondiale e Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo) lungo la Nuova Via della Seta, in particolare attraverso il portale ExTender. Inoltre, verrà studiata la possibilità di creare un fondo per il finanziamento degli studi di fattibilità, sul modello di quelli già in vigore in altri Paesi europei e sarà predisposto, da parte di

Confindustria, un calendario delle prossime iniziative legate alla Nuova Via della Seta.

Le opportunità economiche che scaturiranno per le imprese dalla BRI saranno inoltre al centro della terza edizione del Belt and Road Summit, organizzato dall'Hong Kong Trade Development Council, che si terrà il prossimo 28 giugno presso l'Hong Kong Exhibition Centre e sarà ispirato al tema 'Collaborate for Success'. L'evento riunirà alti funzionari di Governo, rappresentanti di Istituzioni internazionali ed esperti di business con l'obiettivo di promuovere il dialogo e creare occasioni di networking tra professionisti e società interessate allo sviluppo di progetti lungo la Nuova Via della Seta. Nel corso dell'edizione 2017 dell'iniziativa, a cui hanno preso parte 3.000 delegati da 50 Paesi del mondo, sono stati organizzati oltre 210 incontri individuali tra i titolari dei progetti e possibili investitori. ■

www.esteri.it



■ Una panoramica del settore ferroviario cinese. Fonte EMIS



INTERVISTA

Intervista all'Ambasciatore d'Italia a Pechino, Ettore Francesco Sequi

In che cosa consiste la Belt and Road Initiative e quali sono i settori maggiormente coinvolti?

La Belt and Road Initiative (BRI), conosciuta fino a quale mese fa come 'One Belt, One Road' (letteralmente 'Una cintura, Una Via') è stata lanciata dal Presidente Xi Jinping alla fine del 2013, inizialmente con lo scopo di rafforzare le interconnessioni fisiche tra la Cina e l'Europa. L'iniziativa si è da subito articolata in una componente terrestre e in una marittima. La prima prevede lo sviluppo di una decina di corridoi infrastrutturali che collegano la Cina con il Sudest Asiatico, l'Asia meridionale, l'Asia occidentale, l'Asia centrale, il Medioriente e l'Europa. La direttrice marittima mira invece a connettere i porti cinesi all'Europa (attraverso il Mar Cinese Meridionale, l'Oceano Indiano e il Mar Rosso), all'Oceano Pacifico meridionale (attraverso il Mar Cinese Meridionale) e all'Africa orientale. Progressivamente, la portata geografica dell'iniziativa si è allargata fino a includere, in prospettiva, anche una dimensione artica e una aerea, direttrice quest'ultima ancora in fase di precisa definizione da parte della Autorità cinesi.

Questa evoluzione della portata di BRI si è naturalmente tradotta nel coinvolgimento di un numero sempre maggiore di Paesi partner, non più unicamente ricollegabili alla storica Via della Seta. Si tratta di un processo ancora in corso, come dimostrato anche dai rapporti ufficiali cinesi che hanno confermato nel 2017 tra i Paesi 'più attivi' nella collaborazione con la Cina in ambito BRI partner



■ L'Ambasciatore d'Italia a Pechino, Ettore Francesco Sequi

tradizionali quali Russia, Pakistan, Kazakhstan, Thailandia e Vietnam. Nonostante il ruolo crescente dei progetti in Africa (soprattutto settentrionale) e in Europa orientale, allo stato attuale la cooperazione più stretta è quindi tuttora registrata quindi con i Paesi asiatici (Asia centrale e sud-est asiatico).

Analogo processo di progressiva espansione ha riguardato i settori coinvolti. La BRI, infatti, esula ormai dalla prospettiva meramente infrastrutturale con la quale era stata inizialmente proposta ed è divenuta uno strumento con il quale la Cina intende promuovere a livello globale più stretti legami commerciali, finanziari, politici e tra le società civili. In ambito economico, il focus iniziale su trasporti,



■ Le direttrici marittima e terrestre della Nuova Via della Seta

energia e telecomunicazioni ha iniziato a essere accompagnato da crescenti investimenti nel settore manifatturiero e industriale, nonché turistico, culturale e finanziario. Le aziende cinesi che a oggi risultano più coinvolte in progetti BRI sono i giganti dei settori delle telecomunicazioni, hi-tech, e-commerce e servizi bancari: State Grid Corporation of China, State Power Investment Corporation, China National Petroleum Corporation, Sinopec Corporation, Alibaba Group, China Railway Construction Corporation Limited, CRRC Corporation Limited, Huawei Technologies Co., Ltd., Bank of China e China Mobile Communications Corporation.

Quali sono le prospettive di realizzazione dell'iniziativa?

Sin dalle sue prime formulazioni, è apparso chiaro che la BRI non sarebbe stata un fenomeno transitorio nell'agenda politica ed economica di Pechino. Ciò emerge chiaramente anche dagli ultimi appuntamenti che hanno scandito la politica interna cinese, come ad esempio dall'inserimento della BRI nel preambolo dell'emendata costituzione cinese,

così come dai contenuti del rapporto sull'attività di Governo presentato a marzo dal Premier Li Keqiang al termine XIII Conferenza Consultiva Politica del Popolo Cinese.

In linea con le indicazioni di tale rapporto, la National Development and Reform Commission (la struttura che coordina la politica economica cinese) ha pre-

visto nelle sue linee programmatiche per il 2018 che la Cina continui a promuovere la BRI, velocizzando la costruzione di ferrovie, strade, linee di telecomunicazione, porti, parchi industriali e infrastrutture energetiche. Questi elementi dimostrano che oggi la BRI è solo all'inizio del suo percorso di sviluppo e che le sua portata è in larga parte ancora inesplorata. Secondo un rapporto pubblicato nei giorni scorsi da Deloitte la BRI "è un viaggio che è tuttora più vicino al suo inizio che non alla sua fine" e ciò indurrà gli operatori economici a ragionare con orizzonti temporali ben più lunghi rispetto a quelli ai quali sono tradizionalmente abituati.

Quali sono i principali vantaggi di questa iniziativa per le aziende straniere?

Soprattutto in una prima fase, gli operatori stranieri si sono concentrati sui possibili vantaggi in termini di partecipazione alla realizzazione di grandi progetti infrastrutturali. Secondo l'Asian Development Bank 45 Paesi asiatici dovrebbero investire 26.000 miliardi di dollari entro il 2030 per colmare il proprio



gap infrastrutturale, soprattutto nei settori dell'energia e dei trasporti. È possibile ipotizzare che BRI intercetterà una larga parte di queste esigenze, con interessanti prospettive per gli operatori dell'ampia filiera di attività connesse alla realizzazione di infrastrutture: consulenza, studi di fattibilità, progettazione, servizi di ingegneria, logistica, macchinari, realizzazione di impianti, servizi di monitoraggio e informatici, sicurezza, servizi finanziari e assicurativi, etc.

Tuttavia, proprio per le ragioni che ho illustrato in precedenza, è ormai chiaro che sarebbe riduttivo interpretare la BRI unicamente come un grande progetto infrastrutturale. Uno dei più significativi effetti dell'iniziativa cinese consiste infatti nell'apertura di nuovi mercati e nell'intensificazione dei rapporti commerciali con aree geografiche sinora non completamente esplorate. Solo nel 2017, secondo l'Ufficio Nazionale di Statistica cinese, il volume degli scambi tra Cina e Paesi lungo la Belt and Road è stato pari a 7.400 miliardi di RMB (circa 950 miliardi di euro): una cifra che ha rappresentato un aumento di quasi il 18% rispetto all'anno precedente e oltre il 14% del commercio estero complessivo della Cina. Nello stesso anno, sempre secondo le statistiche ufficiali, gli investimenti effettuati nei Paesi dell'area BRI sono stati pari a 14,4 miliardi di dollari (escluso il settore bancario e assicurativo).

In questo nuovo panorama delle relazioni commerciali di Pechino un aspetto di particolare importanza soprattutto per l'Italia è costituito dal ruolo crescente del Mediterraneo. A oggi, infatti, la tratta Europa-Estremo Oriente che passa per il Mediterraneo pesa il 42% del mercato globale, a fronte di un 44% della tratta transpacifico. Tale sostanziale equilibrio è stato raggiunto solo negli ultimi anni: nel 1995 le rotte attraverso il Pacifico dominavano ancora il mercato, con una quota del 53% dei traffici globali (a fronte del 27% registrato sulla tratta Europa-Estremo Oriente attraverso il Mediterraneo e il Canale di Suez). Secondo le stime cinesi, negli ultimi cinque anni il numero di navi porta-container nel Mediterraneo è aumentato di oltre il 20%: un dato destinato a salire, anche in considerazione della crescente presenza cinese in Africa sub-sahariana e nell'area MENA. In tale regione infatti, l'interscambio cinese, realizzato quasi esclusivamente via mare, è più che decuplicato nel periodo 2001-2015, raggiungendo quasi 258 miliardi di dollari (che potrebbero salire a circa 300 nel 2020).

Alla luce di questo contesto di riferimento, l'Italia, dotata di eccellenti porti (ad esempio, Alto Adriatico, Alto Tirreno ed eventuali altre opportunità che dovessero aprirsi) e infrastrutture, collegata ai principali corridoi europei tramite le sue efficienti reti strada-



Open for Business



Membership

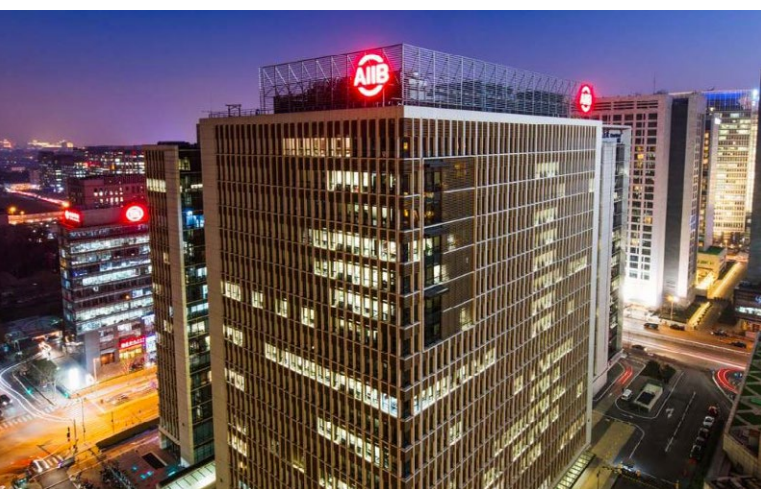


Projects Approved



Total Loans

■ I numeri della AIIB



■ La sede della AIIB a Pechino

li e ferroviarie, riconosciuta come seconda base manifatturiera d'Europa e Paese leader nell'innovazione tecnologica, è un terminale ideale della Nuova Via della Seta e può diventare un hub strategico nelle rotte commerciali tra Europa e Cina.

Oltre all'apertura di nuove rotte commerciali, un'altra opportunità collegata allo sviluppo della BRI riguarda le 'cooperazioni triangolari', ovvero lo sviluppo di collaborazioni tra aziende cinesi e aziende straniere per la realizzazioni di iniziative commerciali e progetti congiunti in Paesi terzi. La messa a fattor comune dei rispettivi punti di forza (abbondanza di finanziamenti nel caso cinese; know-how e consolidata presenza in moltissimi mercati internazionali nel caso delle aziende europee) può assicurare mutui benefici in una molteplicità di aree geografiche, molte delle quali di consolidata esperienza per le compagnie italiane.

SACE aprirà a breve un ufficio a Shanghai, competente per la Cina e il Sud-Est Asiatico per rafforzare la propria presenza in un'area che, grazie alla nuova Via della Seta, è desti-

nata ad attrarre consistenti investimenti internazionali. Quali sono gli strumenti finanziari di sostegno attualmente disponibili per le imprese italiane che decidono di affacciarsi sul mercato cinese?

L'apertura di un nuovo ufficio della SACE a Shanghai è un'importante notizia per le nostre imprese interessate al mercato cinese poiché SACE, insieme a SIMEST, costituisce un polo di competenze integrate per accompagnare le stesse imprese italiane nel loro sviluppo internazionale. SACE e SIMEST offrono infatti un'ampia gamma di prodotti e servizi assicurativi e finanziari, tra i quali credito all'esportazione, assicurazione del credito, protezione degli investimenti, garanzie finanziarie, cauzioni e factoring e partecipazione al capitale. Tra questi rilevano in particolare la possibilità di accedere a finanziamenti per l'internazionalizzazione e lo sviluppo internazionale, linee di credito agevolate o emissioni obbligazionarie. Nel dettaglio, SACE, sulla base della tipologia di operazione assicurata, arriva a coprire anche il 100% del rischio sottostante.

SIMEST, inoltre, sostiene il percorso di crescita internazionale delle imprese italiane con finanziamenti a tasso agevolato per studi di fattibilità - fondamentali per valutare l'ingresso in un mercato estero e per sottoporre progetti a banche multilaterali, quali ADB e AIIB - e per programmi di inserimento sui mercati extra UE e di assistenza tecnica. Un altro importante servizio offerto da SIMEST riguarda la partecipazione diretta al capitale di società estere e italiane. Con particolare riferimento alle aree geografiche di interesse strategico, le imprese possono beneficiare della partecipazione aggiuntiva del Fondo di Venture Capital. La Cina del resto rappre-



senta ormai il principale portafoglio di operazioni all'estero di SIMEST, che negli ultimi 24 mesi ha seguito 220 operazioni.

A questi nostri strumenti finanziari si affiancano i fondi stanziati dal Governo Cinese. Nel contesto BRI assume particolare rilievo il Silk Road Fund. Quest'ultimo, istituito per finanziare lo sviluppo delle infrastrutture e dell'industria manifatturiera nei Paesi BRI, dispone di un capitale finanziario pari a 40 miliardi di dollari, che in prospettiva dovrebbe beneficiare di ulteriori iniezioni governative.

L'Italia, con una quota del 2,58% è il quarto maggiore azionista dell'Asian Infrastructure Bank (AIIB), nonché uno dei membri fondatori della Banca, costituita nel 2015. Si aspetta che il sovrapporsi dell'area operativa dell'AIIB con iniziative strategiche come la BRI spingerà le imprese italiane a investire ancora di più nel Sud-Est Asiatico? Quali sono i settori più interessanti?

La Cina ha svolto un ruolo determinante nella creazione dell'Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB), operativa da maggio 2016 con un capitale finanziario di ben 100 miliardi di US\$. Tuttavia è bene precisare sin da subito che la AIIB non è una banca cinese. La AIIB esercita una funzione di forte impulso in materia di sostegno allo sviluppo delle infrastrutture di connettività. A oggi, la Banca, di cui l'Italia è un membro fondatore, ha

co-finanziato con altre Banche multilaterali di sviluppo 24 progetti, concentrati nei settori dell'energia (oltre il 30%), dei trasporti (30%) e idrico (meno del 20%) per oltre 4 miliardi di dollari. I progetti sono stati realizzati principalmente nell'Asia meridionale e nel Sud Est asiatico, e in via residuale in Nord Africa, in Asia Orientale e Centrale.

Le operazioni di finanziamento della AIIB prevedono in primo luogo finanziamenti (ai migliori tassi di mercato) e garanzie a entità sovrane e non sovrane ma garantite da Stati sovrani; in secondo luogo prestiti o garanzie a favore di entità non sovrane non garantite da entità sovrane (cioè imprese private, a partecipazione statale e autonomie locali) e investimenti in private equity. Considerato l'ampio capitale a disposizione, l'AIIB ha gli strumenti per erogare cospicui finanziamenti. Le imprese italiane, forti del know-how e dell'expertise maturate negli anni anche in Paesi terzi, dovrebbero cogliere le opportunità offerte dallo sviluppo di progetti in settori e aree geografiche di maggiore interesse dell'AIIB. In tale contesto, l'Ambasciata offre il massimo supporto istituzionale, consolidate relazioni con le Autorità cinesi e internazionali presenti sul territorio, conoscenze e informazioni a disposizione dei funzionari e degli esperti che lavorano al nostro interno.

Crescita PIL ⓘ	Saldo pubblico ⓘ	Debito estero ⓘ
6,8%	-3,7%	13,3%
vs anno precedente	del PIL	del PIL
Crescita PIL pro-capite ⓘ	Debito pubblico ⓘ	Riserve ⓘ
6,1%	18,9%	17,2
vs anno precedente	del PIL	mesi import

■ Alcuni indicatori macroeconomici della Cina. Fonte: SACE

ALTA VELOCITÀ E DIGITALIZZAZIONE, COSÌ RINASCONO LE FERROVIE CINESI

Il sistema ferroviario cinese ha sperimentato negli anni un impetuoso sviluppo. Tra il 2011 e il 2015 il settore ha registrato circa 540 miliardi di dollari in attività fisse, con una crescita del 47% rispetto ai cinque anni precedenti. Nello stesso periodo è stata inoltre avviata la costruzione di 30.500 chilometri di nuove linee, che hanno portato l'estensione della rete nazionale a 124.000 chilometri, collocando la Cina al secondo posto nel mondo dopo gli Stati Uniti. Negli ultimi anni sono inoltre stati registrati miglioramenti anche per quel che riguarda la qualità dei servizi offerti e le capacità innovative del comparto: una quota sempre maggiore di passeggeri ricorre infatti all'alta velocità e a metodi di pagamento e prenotazione online (entro 3 anni saranno l'80% del totale). Tra gli interventi in programma per lo sviluppo del settore ci sono il miglioramento delle vetture, dei locomotori, dei sistemi di controllo e di segnalamento, il rafforzamento della logistica e della sicurezza ma anche la raccolta di big data e la costruzione di sistemi informatici integrati. Inoltre, per ottimizzare le linee esistenti e rafforzare le funzioni di difesa dell'intero sistema, la rete ferroviaria per uso militare e quella per uso civile potranno essere condivise.



■ All'interno della zona economica sul delta del fiume Yangtze saranno promossi collegamenti intercity, urbani e suburbani

Lo scorso dicembre la Commissione Nazionale per lo Sviluppo e le Riforme (NDRC), il Ministero dei Trasporti cinese, l'Amministrazione Nazionale delle Ferrovie e la China Railway Corporation hanno pubblicato un 'Piano pluriennale per lo sviluppo delle ferrovie' al 2020. Le nuove misure puntano a estendere la rete ferroviaria fino a 150.000 chilometri, permettendo di movimentare un volume di 4 miliardi di passeggeri e 3,7 miliardi di tonnellate di merci. Nel dettaglio, 30.000 chilometri saranno destinati all'alta velocità, che raggiungerà oltre l'80% delle grandi città - con popolazione superiore a 200.000 abitanti - e sarà usata dal 65% dei passeggeri. Inoltre, verranno incrementati i collegamenti tra le aree occidentali e quelle orientali e centrali del Paese, fino a raggiungere un'estensione di 90.000 chilometri. Saranno anche promossi i collegamenti intercity, urbani e suburbani, su una tratta complessiva di 2.000 chilometri, soprattutto nell'area Pechino-Tianjin-Hebei e nella zona economica lungo il fiume Yangtze, che permetteranno di velocizzare gli spostamenti dei pendolari fra i diversi agglomerati urbani.

commerciale.pechino@esteri.it



INNOVAZIONE E SOSTENIBILITÀ PER L'ITALIAN DESIGN DAY 2018

Il design è un elemento distintivo del made in Italy, caratterizzato dal connubio tra qualità delle materie prime e metodi produttivi innovativi e rappresenta anche uno degli assi portanti - insieme alla promozione della lingua italiana, dell'Università e della ricerca, della cucina, dei musei e del cinema - della strategia di promozione integrata 'Vivere All'Italiana', condotta dalla Farnesina attraverso la rete di Ambasciate e Consolati e gli Istituti Italiani di Cultura.

In un mondo in cui la domanda dei prodotti italiani è in continuo aumento - secondo uno studio di KPMG il made in Italy è il terzo marchio più conosciuto su scala globale dopo Coca Cola e Visa - il disegno industriale italiano è uno dei settori da valorizzare. L'ultimo rapporto 'Esportare la dolce vita' di Confindustria ha infatti stimato che nel 2022 i 31 mercati più avanzati importeranno dall'Italia 70 miliardi di euro di prodotti con contenuti di design italiano, con un aumento del 20% rispetto al 2016. Il peso crescente del disegno industriale per le nostre esportazioni è già evidente se consideriamo che nel 2017 il solo settore dell'arredamento ha contribuito alla bilancia commerciale italiana per circa 10 miliardi di euro rappresentando il 20% del surplus.

Lo scorso primo marzo il comparto è stato protagonista in 100 città del mondo grazie all'Italian Design Day (IDD) 2018, durante il quale cento ambasciatori del design italiano - architetti, designer, accademici, imprenditori, critici e comunicatori - hanno presentato a un pubblico di addetti ai lavori e appassionati il meglio del nostro disegno industriale. L'iniziativa, giunta alla seconda edizione dopo il successo riscontrato lo scorso anno, grazie alla partecipazione di 20.000 operatori, è il frutto di un'azione di squadra tra MAE-CI, MiBACT, Triennale e Salone del Mobile di Milano, ICE-Agenzia, Associazione per il Disegno Industriale, Fondazione Compasso d'Oro e Fondazione Altagamma.



■ Il Salone del Mobile di Milano è tra i promotori dell'Italian Design Day 2018

Particolare rilievo è stato dato al tema della sostenibilità, focus dell'IDD, per sottolineare la posizione di avanguardia dell'Italia per quel che riguarda la progettazione e la ricerca di soluzioni adatte all'ambiente e l'adozione di politiche di riciclo e riuso dei prodotti dismessi. La giornata è stata inoltre propedeutica alla XXII Triennale di Milano, dal titolo 'Broken Nature. Design Takes on Human Survival', che si svolgerà da marzo a settembre 2019.



www.esteri.it



SONO I PRIVATI

IL NUOVO TARGET DI ATENE

La Grecia prosegue sulla strada della privatizzazione e guarda agli investitori internazionali per rilanciare l'economia. Secondo l'Asset Development Plan 2018 dell'Hellenic Republic Asset Development Fund gli interventi riguarderanno i comparti infrastrutturale, energetico e immobiliare

Dopo la crisi economico-finanziaria che ha colpito la Grecia nel 2009, comportando una riduzione dei consumi e degli investimenti dovuta alla difficoltà di accesso ai finanziamenti bancari, all'incertezza economica e alla mancanza di un clima imprenditoriale favorevole, oggi l'economia ellenica sta attraversando una fase di graduale ripresa. Il Governo, in particolare, punta a stimolare l'attrazione di capitali internazionali attraverso una nuova legge di sviluppo, adottata a giugno 2016 con l'obiettivo di migliorare il business environment attraverso l'introduzione di incentivi agli investimenti. Entro il 2019, inoltre, il Paese dovrebbe raccogliere 3 miliardi di euro dalla dismissione di asset statali grazie a un vasto programma di privatizzazioni - nei settori infrastrutturale, energetico e immobiliare - affidato all'Hellenic Republic



Asset Development Fund (HRDAF/TAIPED).



■ L'Aeroporto Internazionale di Atene Eleftherios Venizelos

Il fondo, creato nel 2011, ha recentemente approvato l'Asset Development Plan per il 2018, con cui ha annunciato l'avvio di un nuovo ciclo di privatizzazioni di asset strategici e ha fornito dettagli sulle tempistiche per la conclusione di alcune operazioni già in corso. Entro fine marzo dovrebbe essere completata la cessione del 67% delle quote del porto di Salonicco al consorzio franco-



■ Il tasso di crescita del PIL in Grecia. Fonte: Trading Economics

greco-tedesco che si è aggiudicato la gara e la privatizzazione della società greca per la distribuzione del gas DESFA. Snam è in lizza alla guida di un consorzio internazionale, per l'acquisizione del 66% delle quote dell'operatore. Inoltre, dovrebbe essere avviato a breve il piano da 915 milioni di dollari per lo sviluppo immobiliare e la gestione - per un periodo di 99 anni - dell'area di 6 milioni di chilometri quadrati relativa all'ex Aeroporto Hellinikon di Atene.

Sono varie anche le nuove opportunità emerse dal Piano. Tra le infrastrutture di ter-

ra spiccano la concessione per 35 anni dell'autostrada di 648 chilometri tra Egnatia e Odos, che serve una zona di particolare rilevanza per il Paese, che contribuisce al 33% del PIL, e la privatizzazione della società Rosco (EESSTY), attiva nella manutenzione della rete ferroviaria ellenica e del materiale rotabile, di cui il Fondo possiede il 100%. Per l'acquisizione dell'asset è in lizza Ferrovie dello Stato, che ha anche recentemente perfezionato l'acquisto dell'operatore ferroviario greco Trainose, per il quale è previsto un programma di investimenti da 500 milioni di euro per il rinnovo del materiale rotabile, il potenziamento tecnologico della rete e la creazione di nuove linee. E' inoltre in programma la vendita del 30% delle quote detenute da TAIPED nell'Aeroporto Internazionale di Atene Eleftherios Venizelos, per cui è stata recentemente decisa l'estensione della concessione agli attuali operatori fino al 2046.



■ Dovrebbe essere avviato a breve il piano per lo sviluppo immobiliare e la gestione dell'area dell'ex Aeroporto Hellinikon di Atene



■ Sono 10 le manifestazioni di interesse presentate per la privatizzazione della marina di Alimos

Nel settore portuale è stato lanciato lo studio per l'avvio del processo di privatizzazione di dieci autorità portuali minori, di cui il fondo possiede il 100% delle quote. L'operazione, che dovrebbe essere portata a termine entro il 2042, coinvolgerà i porti di Alexandroupolis, Igoumenitsa, Eleusi, Lavrio, Rafina, Corfù, Kavala, Volos, Patrasso e Iraklio. In particolare, lo scalo di Alexandroupolis ha già raccolto l'interesse di imprenditori dell'Europa dell'Est, asiatici e statunitensi, attirati dalla potenziale crescita del valore dell'investimento. La Grecia infatti sarà il punto di approdo della nuova Via della Seta, che punta a migliorare i collegamenti tra Cina ed Europa, nonché la porta di ingresso delle merci cinesi sul mercato europeo, attraverso il Pireo. Un ruolo centrale per movimentare le merci verso l'Italia sarà rivestito anche dal porto greco di Igoumenitsa, che è collegato a Salonicco e alla Turchia grazie all'autostrada Egnatia. A breve dovrebbe essere lanciato il bando per raccogliere le manifestazioni

d'interesse per il supporto finanziario e bancario alla transazione. Tra le privatizzazioni in programma non vanno dimenticate poi quelle relative a 17 marine e porti turistici controllati da TAIPED. In particolare, a fine febbraio è scaduto il termine per l'invio delle offerte relative alla concessione quarantennale della marina di Pylos e sono state raccolte le manifestazioni di interesse per quelle di Alimos e Chios. Per la marina di Salonicco e il porto di Mykonos il bando dovrebbe essere pubblicato entro aprile mentre i tender per le marine di Argostoli, Zacinto e Itea sono attesi entro fine anno.

Nel comparto energetico, invece, è in corso lo studio per la cessione del 35% delle quote detenute dal fondo in Hellenic Petroleum (HELPE), la principale società di raffinazione e distribuzione di petrolio in Grecia (controlla tre impianti che producono i due terzi della capacità di raffinazione nazionale), nonché uno dei principali operatori dell'Europa meridionale. Tra gli interventi in programma c'è anche la vendita del 17% della Public Power Corporation (PPC-DEI SA), il più grande produttore e distributore pubblico di elettricità in Grecia, che dispone di un vasto patrimonio infrastrutturale per quel che riguarda miniere di lignite, impianti di produzione di energia elettrica (idroelettrico, coke, petrolio)



■ E' in corso lo studio per la cessione del 35% delle quote detenute dal Fondo in Hellenic Petroleum



e reti di distribuzione. TAIPED è poi a caccia di acquirenti per la quota del 65% detenuta in DEPA, la società pubblica greca attiva nell'importazione e distribuzione all'ingrosso di gas naturale, socia di ENI nel nord del Paese.

Le privatizzazioni coinvolgeranno anche le multiutilities di Atene e Salonicco. Nel dettaglio, è prevista la cessione dell'11% di EYDAP, che offre servizi idrici e fognari in regime di concessione esclusiva nella regione dell'Attica, e del 24% di EYATH, società analoga attiva nel nord della Grecia. Il Consiglio di Stato ha però imposto che l'Erario mantenga una quota di maggioranza in entrambi gli asset. Infine, il Fondo è a caccia di acquirenti interes-

sati al 5% di OTE, la più grande società greca di telecomunicazioni, nonché uno dei primi operatori del settore dell'Europa del Sud.

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare statale - sono 91 gli asset detenuti dall'HR-DAF - è prevista la privatizzazione di una serie di proprietà, tra cui il castello di Bibelli a Corfù, il centro equestre olimpico di Markopoulo, varie strutture termali idroterapeutiche e l'ex area della base americana di Gournes a Creta. Per quanto riguarda le gare relative a proprietà di minore rilievo i bandi verranno pubblicati sul sito delle aste elettroniche recentemente lanciato dal Governo. ■

commerciale.atene@esteri.it

CODEST FIRMA LA NUOVA SEDE DI GAZPROM A MINSK

L'azienda italiana Codest, controllata dal gruppo di costruzioni friulano Rizzani De Eccher, ha firmato a inizio febbraio con OAO Gazprom Transgaz Belarus (succursale di PAO Gazprom, il più grande gruppo oil&gas al mondo) un contratto da 233 milioni di dollari per la realizzazione della prima fase dei lavori di costruzione di un centro polifunzionale a Minsk. L'accordo potrebbe essere esteso anche alla seconda parte del progetto per un valore complessivo di oltre 600 milioni di dollari. I lavori, che saranno in parte a pagamento forfettario e in parte a 'cost plus fee', avranno una durata complessiva di 36 mesi.

La struttura, progettata dalla società russa Kb Vips e dall'americana Aecom, ospiterà la nuova sede del colosso petrolifero in Bielorussia e si estenderà su una superficie di 264 mila metri quadrati, di cui 110 mila interrati, per una cubatura edile complessiva di 1.335.000 metri cubi. Nel dettaglio, il complesso ospiterà una torre di 35 piani completamente a vetri, un hotel cinque stelle della catena Radisson Blu, dotato di 204 camere e di un centro conferenze da 1.600 persone, quattro edifici residenziali e direzionali, una zona commerciale con 11 ristoranti, un centro medico e uno sportivo.



■ Il rendering del centro polifunzionale che sorgerà a Minsk

commerciale.minsk@esteri.it





LA TECNOLOGIA MADE IN ITALY CRESCE NELLA POLONIA DELLE FREE ZONES

Con 3.000 aziende e 20 miliardi di dollari di interscambio nel 2017, l'Italia è tra i primi partner della Polonia. Un pacchetto di incentivi e facilitazioni per le imprese, una ZES estesa all'intera Nazione e un programma di acquisti nella difesa permetteranno di attrarre 27,9 miliardi di euro entro il 2027

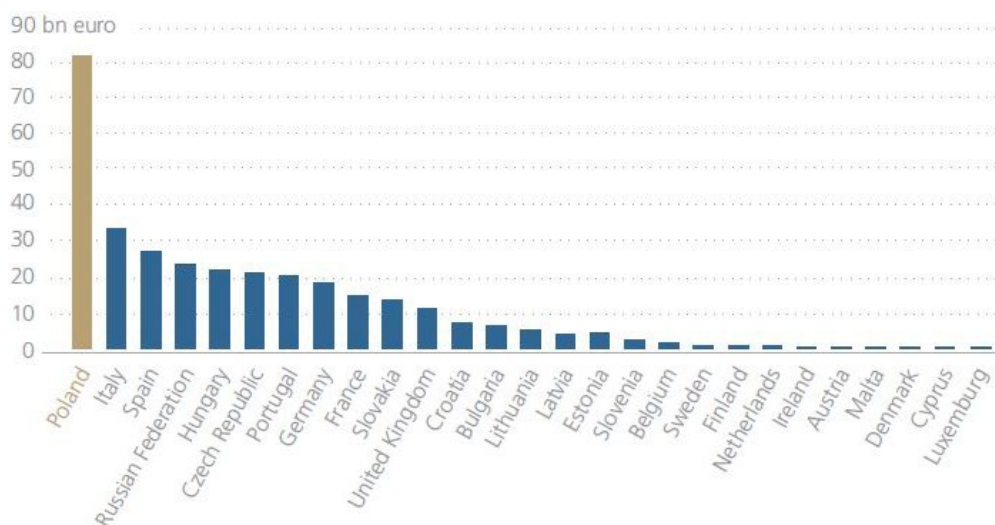
La Polonia, con 38 milioni di abitanti, è il più grande mercato dell'Europa centro-orientale, in una posizione geografica strategica al centro delle direttrici europee per gli scambi commerciali. La crescita economica costante registrata negli ultimi anni (per il 2018 si prevede un incremento del PIL del 4,6%), il business climate favorevole agli investimenti e la presenza di agevolazioni fiscali e logistiche in 14 Zone Economiche Speciali fanno della Polonia un polo sempre più ambito dalle aziende internazionali, soprattutto italiane.



■ Le Zone Economiche Speciali della Polonia

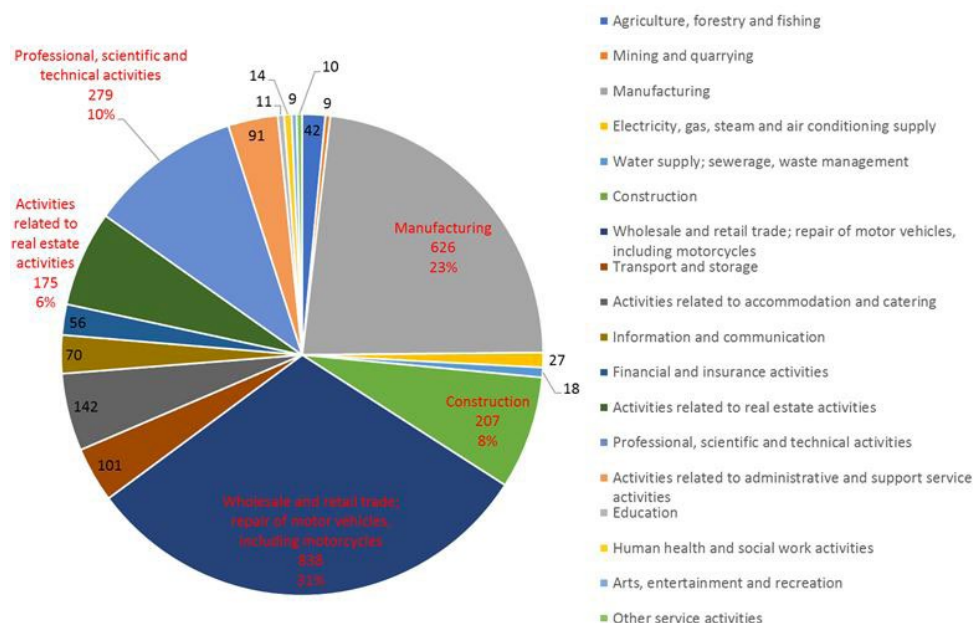
Le relazioni tra Italia e Polonia e le opportunità di cooperazione economica e di investimento nel Paese sono state al centro

della conferenza 'Z ziemi włoskiej do Polski.



■ La Polonia è il più grande beneficiario di fondi europei con 90 miliardi di euro di finanziamenti. Fonte: Commissione Europea

How the special relationship between the economies of Italy and Poland has grown into a mature partnership. Lessons from the past and challenges for the future', che si è tenuta a metà febbraio a Varsavia. L'evento, organizzato dall'Ambasciata d'Italia in collaborazione con ICE-Agenzia e la Camera di Commercio italiana in Polonia, ha visto la



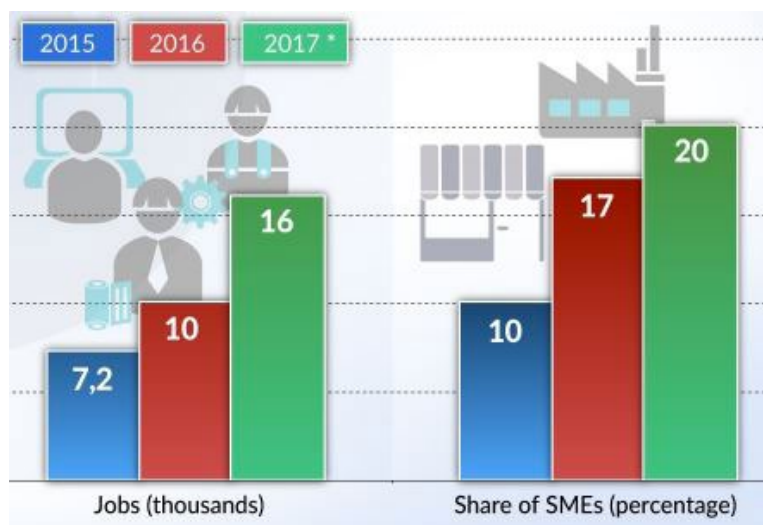
■ Ecco di cosa si occupano le aziende italiane in Polonia. Fonte: CCIIP

partecipazione di 200 persone tra imprenditori italiani, giornalisti e rappresentanti delle Istituzioni polacche, che hanno auspicato il rafforzamento della cooperazione tecnologica bilaterale in settori nuovi come aerospazio, difesa, costruzioni, farmaceutica, biomedicale, elettro-mobilità, green economy, edilizia sostenibile e design urbano.

L'Italia è infatti uno dei principali partner economici del Paese, al secondo posto tra quelli europei subito dopo la Germania. Nel 2017 il commercio bilaterale ha superato i 20 miliardi di dollari facendo della Polonia l'ottavo mercato di destinazione per le esportazioni italiane (prima di Giappone, Turchia, Russia e Brasile). Presenti nel Paese dal 1989 con gli insediamenti produttivi della Fiat, gli imprenditori italiani sono stati tra i primi a comprendere il potenziale del mercato polacco e a scommettere sulla crescita economica dello Stato. A oggi, secondo quanto

emerge da un rapporto del Centro Studi della Camera di Commercio italiana in Polonia, sono 1.016 le entità legali individuali (per esempio liberi professionisti) e quasi 3.000 le aziende con una base produttiva e logistica nel Paese, che impiegano 100.000 persone e reinvestono circa il 50% dei profitti in Polonia.

A fianco delle grandi imprese manifatturiere, che hanno uno o più impianti produttivi, sono aumentate anche le aziende di taglia media e piccola, alcune a gestione familiare. La presenza italiana è inoltre consistente per quel che riguarda il settore dei servizi, delle costruzioni e dell'ingegneria civile con aziende come Astaldi, Salini Impregilo, Pizzarotti e Toto, che si sono aggiudicate molte gare per grandi progetti infrastruttu-



■ I posti di lavoro generati e la percentuale di PMI attive nelle Zone Economiche Speciali della Polonia. Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico



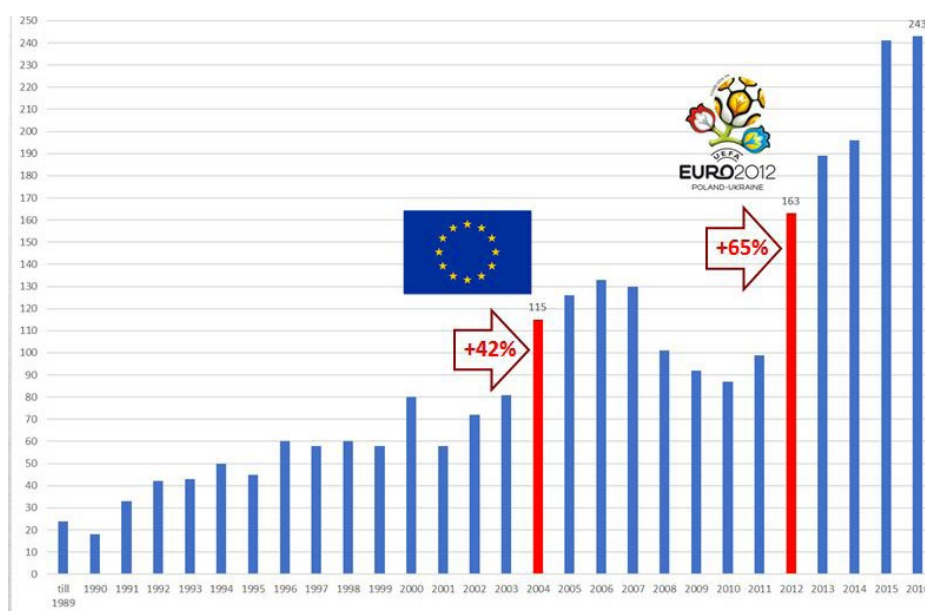
Group	Sector	N. of companies	Main companies	Total Sales 2016 [mio PLN]	Total employment
FCA	Automotive	19	FCA, CNH, Magneti Marelli, Iveco, Teksid, Plastic Components	24 772	10 349
CLN	Automotive	5	MA, MW, SHL, DP Metal	1 933	1 882
Ferrero	Food	2	Ferrero Polska, Ferrero Polska Commercial	1 841	1 600
Astaldi	Construction	7	Astaldi, AGP Metro	1 229	850
Manuli	Tubes	5	Manuli Hydraulics, Manuli Fluiconnecto, Manuli Ekobal, Manuli Stretch	872	881
Ceramika	Tiles	9	Ceramika Końskie, Ceramika Color, Star Gres, Cotto Petrus	852	267
Cantoni	Electric motors	10	Besel, Celma, Ema Elfa, Emit, Narmo, Fenes, Italmex	554	1 642
Salini	Construction	2	Salini	550	145
Mapei	Building material	3	Mapei, Górka, Sopro	391	627
Atlantia	Highways	7	Stalexport, Pavimental, Autostrade	337	290

■ I principali gruppi italiani presenti in Polonia. Fonte: CCIIP

rali nel Paese. Gli imprenditori italiani negli anni hanno vinto varie commesse anche per la realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali, finanziate con fondi europei, di cui la Polonia è il più grande beneficiario in Europa. L'ammontare complessivo destinato al Paese per il periodo 2014-2020 è infatti pari a 100 miliardi di euro ed è destinato prevalentemente a progetti di ricerca e sviluppo, alla produzione energetica rinnovabile e allo sviluppo tecnologico delle PMI.

Per quanto riguarda le commesse militari il Governo polacco ha avviato un programma di modernizzazione delle Forze Armate che comporta acquisti di sistemi d'arma del valore di alcuni miliardi di euro, di grande interesse per l'industria italiana della difesa. In questo ambito è particolarmente attiva nel Paese Leonardo, che nel 2010 ha acquisito e trasformato in un impianto industriale all'avanguardia una fabbrica storica

di elicotteri vicino a Lublino, la PZL Swidnik. L'azienda, che produce attualmente 7.400 velivoli utilizzati in circa 40 Paesi del mondo, gestisce l'intero ciclo di produzione dell'elicottero - dalla progettazione alla costruzione di componenti fondamentali, l'integrazione, l'assemblaggio, la consegna e il supporto post-vendita - e ha tra i partner alcuni membri dell'Aviation Valley, il più grande polo industriale aerospaziale polacco, e del Distretto per le tecnologie aerospaziali avanzate di Lublino. La PZL è inoltre uno dei principali fornitori del Ministero della Difesa (sono 160, pari a circa l'80% della flotta, gli elicotteri prodotti per le Forze Armate polacche), impiega 3.300 persone e collabora con oltre 1.000 aziende, sostenendo circa 4.500 posti di lavoro.



■ Le aziende italiane presenti in Polonia per anno di avvio dell'attività. Fonte: CCIIP



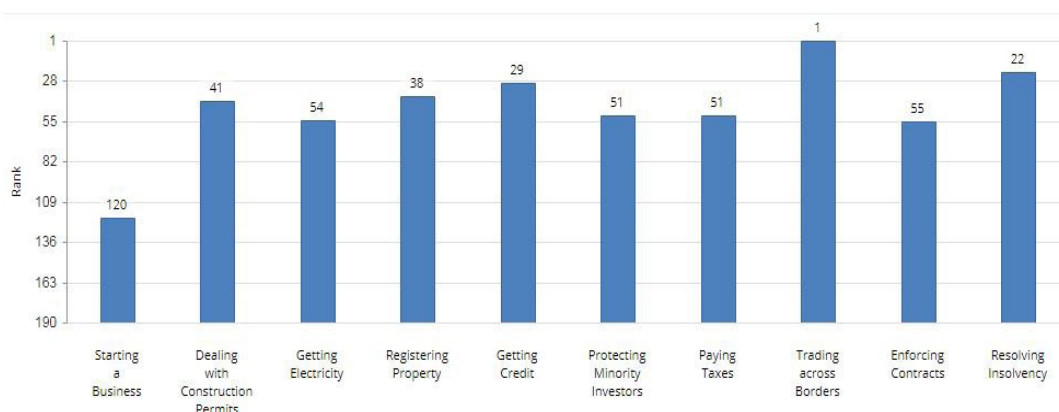
■ Una fotografia dell'attività di PZL Swidnik

Per favorire ulteriormente l'attrazione di capitali internazionali nel Paese, le Autorità polacche sono impegnate nella realizzazione di due iniziative. La prima consiste nell'adozione di un pacchetto legislativo denominato 'Constitution for Business', che punta a introdurre sistemi di flessibilità e facilitazioni per le imprese locali e straniere. Il programma, per esempio, consentirà ai piccoli imprenditori di avviare un'azienda senza bisogno di registrarla se il reddito mensile è inferiore alla metà del salario minimo nazionale, apportando benefici a circa 75.000 persone. Inoltre, saranno concessi speciali incentivi per le startup, come l'esenzione dal pagamento dei contributi di sicurezza sociale per i primi sei mesi e un trattamento fiscale preferenziale per i successivi due anni. Nel dettaglio, il pacchetto è composto da: una legge sull'imprenditoria e proposte di legge per istituire un mediatore per le PMI e un registro centrale sulle imprese e per rego-

lamentare l'attività delle aziende straniere all'interno del tessuto produttivo nazionale. La seconda iniziativa è poi la riforma del sistema delle Zone Economiche Speciali (ZES), che dovrebbe entrare in vigore a breve. Il Ministero dello Sviluppo Economico e delle Finanze ha infatti proposto di sostituire le

14 zone attualmente esistenti creando un'unica area franca estesa sull'intero territorio polacco. Nel 2017 le ZES hanno attratto 5 miliardi di euro di investimenti sostenendo 16.000 posti di lavoro, cifre che secondo le stime del Governo sono destinate a impennare grazie alla riforma. Entro il 2027 la Polonia dovrebbe infatti riuscire ad attrarre 27,9 miliardi di euro di investimenti creando 158.300 posti di lavoro. Tra le novità che verranno introdotte spicca l'esenzione dall'imposta sul reddito per un periodo di 10 o 15 anni (in base alla regione di riferimento) a tutte le imprese operanti nel Paese. ■

commerciale.varsavia@esteri.it



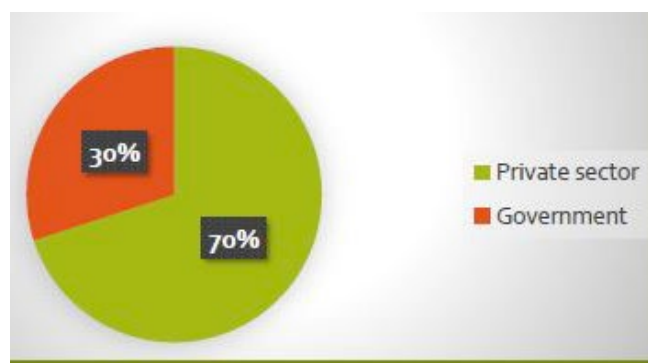
■ La Polonia occupa il 27esimo posto nel ranking 'Doing Business 2018'. Fonte: Banca Mondiale



NON SOLO OIL&GAS NEL FUTURO DI ASHGABAT

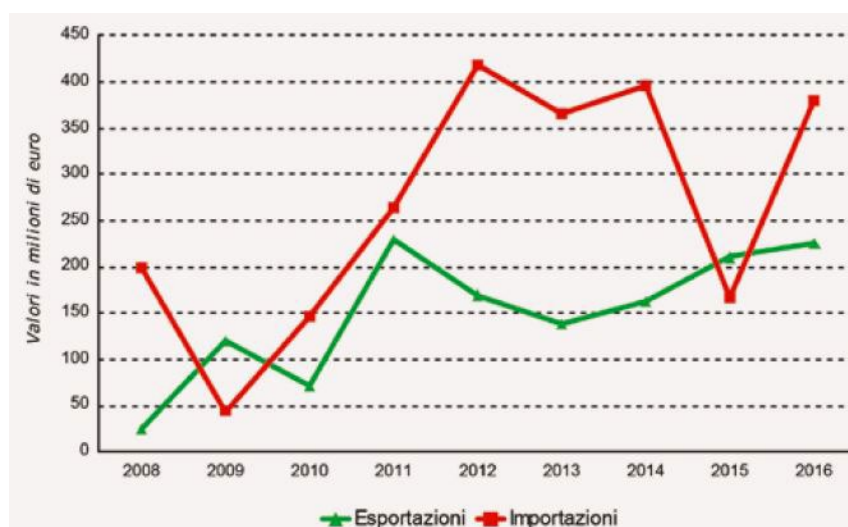
Un gasdotto con India, Pakistan e Afghanistan, impianti per la trasformazione del gas e la produzione di fertilizzanti ma anche trasporti, agricoltura e tessile, al centro del processo di modernizzazione del Turkmenistan, offrono opportunità alle imprese italiane

Il Turkmenistan ha recentemente lanciato un vasto programma di sviluppo economico e sociale che comprende 70 progetti statali e dipartimentali che dovranno essere realizzati entro il 2024. Il Piano punta a stimolare gli investimenti locali e internazionali modificando il sistema di tassazione e di incentivi, sostenendo l'attività delle PMI e la creazione di joint venture, a generare nuovi posti di lavoro e a migliorare le condizioni di vita e sociali della popolazione. Tra gli obiettivi ci sono anche la transizione completa da un'economia pianificata a una di mercato, la creazione di Zone Economiche Speciali e il miglioramento degli indicatori macroeconomici del Paese mantenendo il tasso di crescita del PIL tra il 6,2% e l'8,2%.



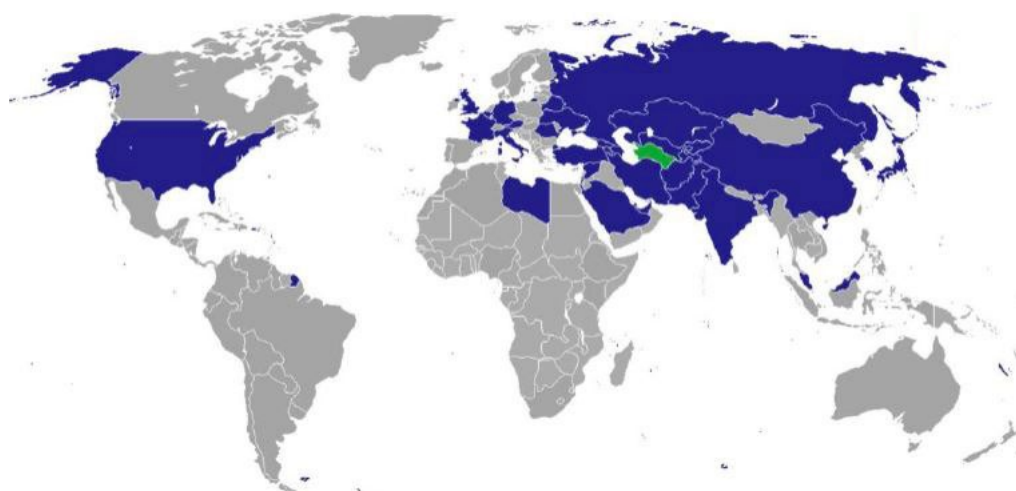
■ Il Paese punta a portare il contributo del settore privato al PIL dal 65% attuale al 70% entro il 2020

In particolare, il Governo mira a dar vita a un'economia nazionale diversificata - composta da industria (33%), servizi (21%), costruzioni (14%), commercio (12%), agricoltura (10,9%), trasporti e comunicazioni (9,1%) - e in grado di produrre localmente la maggior parte dei beni con l'obiettivo di limitare le importazioni (già in calo del 21% nel 2017) e di promuovere le esportazioni di prodotti turkmeni (+6%). Ridurre la dipendenza dal comparto degli idrocarburi, che negli ultimi anni sta generando minori introiti a causa del ridotto costo dei prodotti oil&gas sui mercati internazionali, è un altro degli obiettivi del Turkmenistan.



■ L'evoluzione dell'interscambio tra Italia e Turkmenistan. Fonte: Istat

Per analizzare le opportunità espresse dal mercato turkme-



■ Sono 119 i Paesi con cui il Turkmenistan ha instaurato relazioni economiche e commerciali. L'Italia è uno dei partner principali

no per l'industria italiana e presentare alle aziende le possibilità di investimento e di collaborazione industriale nel Paese, lo scorso 20 febbraio si è svolto a Roma, presso la sede di ICE-Agenzia, l'Italian Turkmen Business Forum, organizzato in collaborazione con MAECI e MiSE. L'Italia si candida infatti come partner strategico nel processo di diversificazione e modernizzazione economica in atto nello Stato. A livello commerciale, il nostro Paese è il terzo cliente e l'ottavo fornitore del Turkmenistan e l'interscambio bilaterale nell'ultimo decennio è cresciuto costantemente passando dai 188 milioni di euro del 2007 ai 605 milioni del 2016. I prodotti di punta dell'export italiano sono macchinari per impieghi generali e speciali, aeromobili, macchine per la lavorazione dei metalli, macchine utensili, motori, generatori e trasformato-

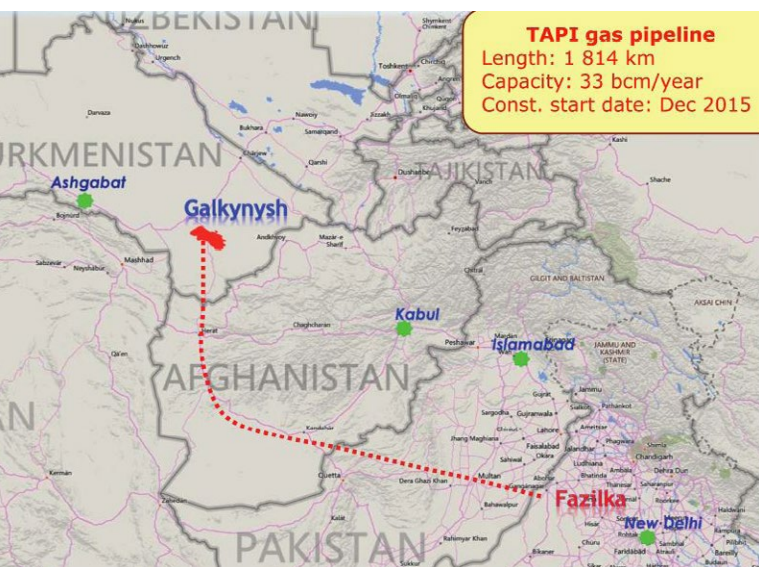
ri elettrici, mentre sul fronte delle importazioni dall'Italia spiccano petrolio greggio e prodotti raffinati, tessuti e filati.

Il Turkmenistan è il dodicesimo produttore di gas con la quarta riserva più grande al mondo, pari a 50.400 miliardi di metri cubi, e

anche uno dei maggiori produttori di petrolio con circa 71,64 miliardi di tonnellate equivalenti. Il Paese, grazie alle enormi risorse naturali e alla posizione geografica strategica lungo l'antica Via della Seta, punta anche a diventare un hub per la cooperazione regionale e un polo logistico per gli scambi tra l'Europa e l'Asia. L'oil&gas è la principale risorsa economica turkmena e copre il 90,5% delle esportazioni. La Cina, che nel 2017 ha importato circa 30 miliardi di metri cubi di gas (pari al 30% del PIL turkmeno), gli Emirati Arabi Uniti e la Turchia sono i primi tre clienti del Paese, seguiti da Russia, Afghanistan e Giappone.



■ L'export settoriale italiano in Turkmenistan nel 2016. Fonte: SACE



■ Il progetto per la costruzione del gasdotto TAPI che conetterà Turkmenistan e India passando per Afghanistan e Pakistan

Per facilitare l'avvicinamento di nuovi partner nel comparto spicca la costruzione di un gasdotto transnazionale, il cosiddetto 'TAPI', che si estenderà per 1.814 chilometri dal Turkmenistan fino al confine con l'India, passando per l'Afghanistan e il Pakistan. I lavori per la realizzazione dell'infrastruttura sono iniziati a dicembre 2015 per quel che riguarda la sezione turkmena di 214 chilometri, mentre a fine febbraio sono stati lanciati quelli relativi alla parte afghana (826 km). Al momento procedono le gare d'appalto per la realizzazione dei lavori necessari per l'infrastruttura in Afghanistan e in Pakistan. Il gasdotto sarà operativo dal 2019 e, una volta a regime, sarà in grado di trasportare 33 miliardi di metri cubi di gas all'anno. Sono 4-5 le società italiane che si sono aggiudicate la prima fase della gara per la realizzazione del TAPI.

Nel settore oil&gas sono molti gli impianti già attivi in Turkmenistan, in particolare per la produzione di gas di petrolio liquefatto (Gpl) e, considerando che il potenziale di

produzione di gas continua a superare la domanda dall'estero e il consumo interno, è anche in programma la costruzione di nuove infrastrutture destinate a polietilene, polivinilcloruro, metanolo, formaldeide, resine, gomma sintetica e materiali per vernici. Tra i progetti già assegnati a operatori internazionali e attualmente in corso vanno citati un impianto di polietilene (386 mila tonnellate all'anno) e polipropilene (81 mila tonnellate) a Gyyanly e un'infrastruttura a Ovandandep, dalla portata di 600 mila tonnellate, per la produzione di benzina da gas naturale di alta qualità. Il Governo è invece a caccia di capitali esteri per la realizzazione di due impianti, uno petrolchimico e uno destinato alla trasformazione del gas in liquido, e ha recentemente commissionato uno studio



■ Sono 32 i blocchi per le esplorazioni offshore di idrocarburi nel Mar Caspio



■ Un rendering dell'impianto per la produzione di urea e ammoniaca in costruzione a Garabogaz

di fattibilità per costruire una raffineria nella provincia occidentale di Balkan.

Tra le 70 aziende italiane già attive in Turkmenistan un ruolo di primo piano è sicuramente rivestito da ENI, che è presente nel Paese dal 2008. Le attività di estrazione sono concentrate nel blocco onshore di Balkanabat, che si estende per 200 chilometri quadrati - 180 in quota ENI - nella parte occidentale del Turkmenistan. La produzione, pari a circa 10mila barili al giorno, deriva principalmente dal giacimento di Burun, mentre la raffinazione è affidata all'impianto di Turkmenbashi. Nel 2014 l'azienda ha siglato con l'Agenzia turkmena per la gestione e l'uso delle risorse minerarie un'estensione dell'accordo di produzione che legherà ENI al Paese fino al 2022. La società italiana è impegnata anche in un programma volto alla mitigazione del calo naturale di produzione del giacimento di Burun e in un progetto per il miglioramento dei livelli di sicurezza, di efficienza produttiva e di sostenibilità ambientale. A fine giugno 2017, inoltre, ENI in collaborazione con la società petrolifera nazionale Turkmengas ha inaugurato ad Ashga-

bat un centro di formazione per promuovere l'istruzione nel settore oil&gas, facilitando l'accesso a nuove tecnologie e a metodi di ricerca e di studio. Il campus si estende su una superficie di 10mila metri quadrati ed è in grado di ospitare circa 400 persone, tra studenti e insegnanti (sia turkmeni che stranieri) garantendo lo svolgimento di una vasta gamma di corsi di formazione.

Decine di imprese del comparto oil&gas sono riunite all'interno dell'Agenzia Turkmennebit, che si occupa dell'intero spettro della lavorazione petrolifera, dalla ricerca dei giacimenti all'estrazione e al trasporto di



■ L'impianto per la produzione di cloruro di potassio a Garlyk



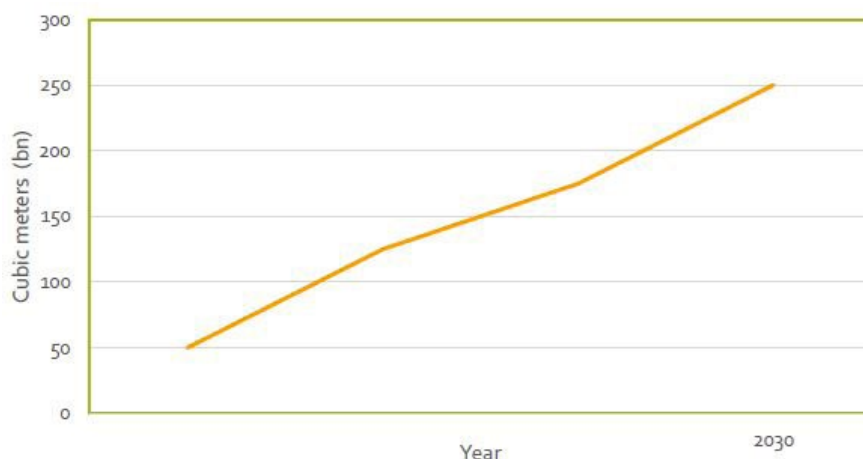
italiane sono invitate a partecipare alle gare d'appalto per l'acquisto di prodotti, la fornitura di servizi e macchinari, la costruzione di impianti di produzione e lo sfruttamento delle risorse del Mar Caspio (www.oil-gas.gov.tm).

L'Italia può quindi giocare un ruolo di primo piano nel Paese fornendo le tecnologie necessarie nella fase di trasformazione degli idrocarburi, ma anche dando

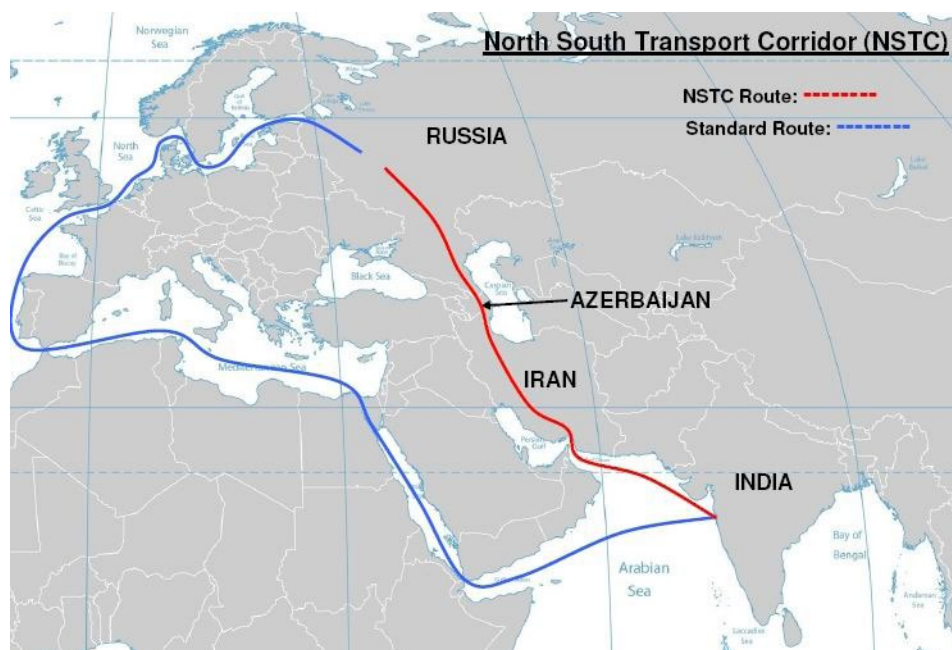
■ Le aziende del settore chimico che fanno parte del consorzio Turkenhimiya

petrolio e gas ed è attualmente impegnata in oltre 30 siti di estrazione che includono più di 600 giacimenti. La direzione prioritaria verso cui canalizzare gli investimenti diretti esteri è però quella dello sviluppo del settore oil&gas nei blocchi marittimi del Mar Caspio, grazie a risorse stimate intorno a 18,2 miliardi di tonnellate di petrolio. Tra i progetti in cui è attiva Turkmennebit spicca quello offshore per l'estrazione di petrolio a grande profondità dal giacimento di Gorturpede Nord, reso possibile attraverso l'utilizzo di tecnologie di ultima generazione e di metodi avanzati di esplorazione, manutenzione e riparazione degli impianti di estrazione. L'Agenzia punta a espandere la cooperazione con società straniere che forniscono tecnologie avanzate per le varie fasi della lavorazione e produzione di idrocarburi e con quelle attive nella formazione e preparazione di quadri e figure specializzate. Le aziende

vita a joint venture con aziende turkmene per la produzione chimica a base di materie prime locali. Il comparto chimico è infatti uno dei principali in Turkmenistan e una delle priorità del settore consiste nell'utilizzo più efficiente delle risorse naturali attraverso l'adozione di tecnologie di lavorazione moderne per la creazione di prodotti di alta qualità. Il Paese punta inoltre ad aumentare la produzione di fertilizzanti minerali: ad oggi sono nove gli impianti che producono



■ Il Governo punta ad ampliare la produzione di oil&gas fino a 250 miliardi di metri cubi nel 2030



■ La mappa della linea ferroviaria Turkmenistan - Kazakhstan - Iran anche nota come Corridoio Nord-Sud

fertilizzanti a base di azoto e fosforo, acido solforico e nitrico, iodio, bromo e sali minerali e utilizzano ogni anno 500 milioni di metri cubi di gas naturale. Tra i principali vanno citati quello di ammoniaca e urea inaugurato nel 2014 nella città sud-orientale di Mary, quello di fertilizzanti al potassio a Garlyk, che genera oltre un milione di tonnellate di prodotti all'anno, l'impianto di sale iodato a Guvlyduz e la fabbrica di urea di Tedjen, dalla portata di 350 mila tonnellate annue, che utilizza macchinari italiani forniti da Ofmeco e Peroni Pompe. E' inoltre in costruzione il terzo complesso industriale per la produzione di urea da ammoniaca (1,15 milioni

di tonnellate all'anno) nella città di Garabogaz, che dovrebbe diventare operativa a giugno 2018 e utilizzerà la tecnologia di sintesi dell'urea sviluppata da Saipem.

Il Paese, inoltre, si sta impegnando per ammodernare le proprie infrastrutture di trasporto e integrarle con il sistema internazionale. Entro fine anno dovrebbero concludersi i lavori per la costruzione della prima strada a pedaggio del Turkmenistan, l'auto-

strada di 564 chilometri tra Turkmenbashi e Ashgabat. Sul fronte ferroviario, a dicembre 2014 è diventata operativa la ferrovia di 677 chilometri che collega Turkmenistan, Kazakhstan e Iran al Golfo Persico ed è in grado di trasportare 10 milioni di tonnellate di merci all'anno. A fine 2016 è stata inaugurata la linea a binario unico tra Atamyrat, in Turkmenistan, e Akina, in Afghanistan, per cui è prevista l'estensione fino al Tagikistan. Il Governo turkmeno ha inoltre annunciato l'intenzione di costruire una rete ad alta velocità tra le città di Balkanat e di Turkmenabat. Tra gli altri progetti del settore non va dimenticata l'espansione del porto maritti-



Oil&Gas



Petrochimico



Agricoltura



Packaging

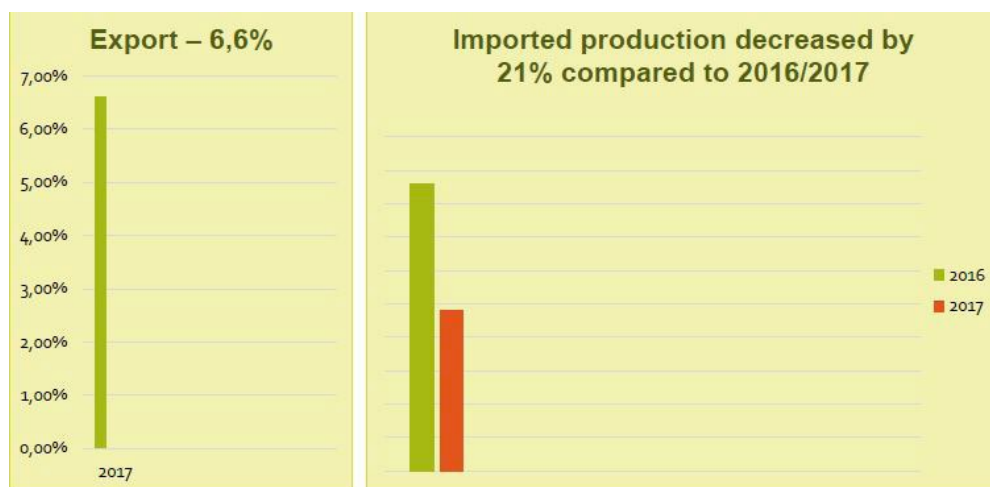


Trasformazione
alimentare



Infrastrutture

■ I settori dell'economia turkmena che offrono le opportunità più interessanti alle imprese italiane. Fonte: SACE



■ Nel 2017 le esportazioni in Turkmenistan sono cresciute del 6,6% mentre le importazioni sono diminuite del 21% in favore della localizzazione produttiva

mo internazionale di Turkmenbashi, sul Mar Caspio, che dovrebbe essere inaugurato a breve e avrà una capacità cargo di 30 milioni di tonnellate all'anno. La supervisione dei lavori è stata aggiudicata alla società italiana Rina Services. Il settore delle costruzioni, sia di grandi opere infrastrutturali che di edilizia urbana, offre alle aziende italiane la possibilità di inserirsi nei progetti come sub-contractor per la fornitura di materiali e tecnologia avanzati e di elevata qualità.

Tra i settori in cui potrebbero emergere opportunità per l'Italia ci sono anche l'impiantistica, le tecnologie per la generazione elettrica, la coltivazione agricola, l'irrigazione, la trasformazione alimentare e le telecomunicazioni. Una delle priorità del Turkmenistan è infatti lo sviluppo del settore agricolo, che rappresenta un quarto della produzione economica nazionale, impiega il 43% della forza lavoro ed è concentrato prevalentemente sulla produzione di cotone, grano, ortaggi e frutta. Il comparto richiede investimenti per quel che riguarda l'ammmodernamento dei macchinari, delle attrezzature e dei sistemi di produzione, nonché lo

sviluppo della catena del freddo e della logistica per rendere più efficienti i tempi di distribuzione e ridurre le perdite di prodotti facilmente deperibili.

Dopo l'oil&gas, tra i settori che trainano l'economia turkmena c'è quello tessile, per il cui sviluppo il Governo ha lanciato lo 'State Program for Deve-

lopment of the Textile Industry 2011-2020' che prevede un investimento di circa 2 miliardi di dollari entro fine Piano (a oggi sono stati spesi 1,8 miliardi). L'iniziativa include l'aumento dei posti di lavoro (dai 30mila del 2013 a 36mila nel 2020) con un conseguente potenziamento della produzione e la generazione di 350 milioni di dollari di introiti. Investimenti dall'estero sono richiesti anche nell'industria conciaria e del pellame per consentire una maggiore efficienza e innovazione e garantire al settore di rispondere agli elevati standard tecnici richiesti dalle grandi imprese internazionali. Le opportunità maggiori per le aziende italiane risiedono nella fornitura di macchinari e tecnologie per la conciatura e nello scambio di competenze professionali, in particolare per quel che riguarda la sostenibilità dei processi ambientali. ■

www.esteri.it

WEB

Il portale della Camera di Commercio e Industria del Turkmenistan



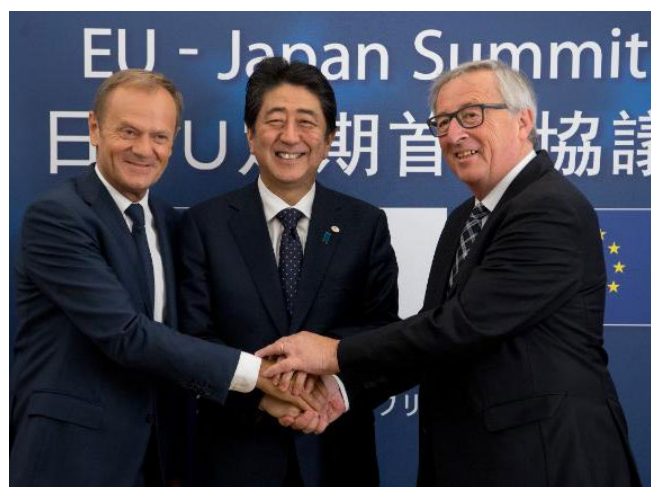
MAI PIÙ BARRIERE

PER L'EXPORT EUROPEO IN GIAPPONE

L'Accordo di partenariato economico UE-Giappone, in vigore dal 2019, rilancerà la competitività degli scambi di prodotti e servizi. Tra le novità l'eliminazione dei dazi su alimenti, legno e calzature, l'apertura degli appalti pubblici nel settore ferroviario in 43 città e l'attenzione alla sostenibilità

Il Giappone è la quarta economia mondiale e il secondo partner commerciale dell'Unione Europea in Asia, subito dopo la Cina. Le imprese dell'UE ogni anno esportano verso il Paese beni per 58 miliardi di euro (principalmente veicoli, macchinari, prodotti farmaceutici e alimentari, apparecchiature mediche ed elettriche) e servizi per 28 miliardi, sostenendo 14.000 posti di lavoro in Europa per ogni miliardo di euro di export. Nonostante il buon andamento del commercio bilaterale il potenziale inespresso è però ancora molto a causa degli ostacoli che i prodotti europei incontrano in Giappone: dazi elevati, procedure e norme commerciali non allineate a quelle internazionali (che aumentano il costo dell'export del 10-30%), barriere tariffarie e limitazioni per la partecipazione alle gare d'appalto.

Per risolvere queste problematiche e rilanciare la competitività dei prodotti europei a inizio dicembre, dopo quattro anni di trattative, sono stati conclusi i negoziati dell'Ac-



■ Il presidente della Commissione Europea, Jean-Claude Juncker, il presidente del Consiglio UE, Donald Tusk, e il premier giapponese, Shinzo Abe, durante il summit UE-Giappone di luglio 2017

cordo di partenariato economico tra l'UE e il Giappone (EPA), i cui punti chiave erano già stati delineati nel corso di un Summit bilaterale organizzato a Bruxelles lo scorso luglio. Attualmente quello che è stato definito come "il più grande accordo commerciale della storia dell'UE" è in fase di definizione giuridica dopodiché, prima di arrivare alla firma ufficiale che dovrebbe avvenire nel corso dell'estate, sarà tradotto in 23 lingue entrando in vigore nella primavera del 2019.

L'Accordo porterà



■ L'UE e il Giappone insieme contribuiscono a circa un terzo del PIL mondiale. Fonte: Commissione Europea



	The value of EU exports of goods to Japan is €58 billion
	The value of EU exports of services to Japan is €28 billion
	600,000 jobs tied to EU exports to Japan
	550,000 people employed by Japanese companies in the EU
	The value of tariffs paid by EU exporters to Japan is €1 billion a year
	The predicted increase of EU exports to Japan is between 16% and 24%
	The predicted increase of EU exports of processed food products to Japan is between 170% and 180% or up to additional €10 billion
	The predicted increase of EU exports of chemicals to Japan is up to 22% or additional €3 billion
	The predicted increase of EU exports of electrical machinery to Japan is up to 16% or additional €650 million
	Almost 74,000 EU companies are exporting to Japan. 78% of those are smaller firms

■ I numeri dell'Accordo di partenariato economico UE-Giappone.

a una crescita economica sostenibile, stimolando la creazione di posti di lavoro - oggi le relazioni commerciali bilaterali ne sostengono circa 600.000 - e favorendo le esportazioni, che dovrebbero registrare un aumento del 24%, con un picco per quel che riguarda gli alimenti trasformati, per cui è prevista una crescita del 180%. In particolare, grazie all'E-PA sarà liberalizzato il 90% dell'export UE attraverso l'eliminazione della maggioranza dei dazi, pari a un miliardo di euro, che vengono pagati ogni anno dalle imprese europee che esportano in Giappone. A trarne particolare vantaggio saranno le aziende attive nei com-

parti alimentare, farmaceutico, dei dispositivi medici, dei veicoli a motore, dei servizi finanziari, delle telecomunicazioni e dei trasporti.

L'UE e il Giappone rappresentano insieme quasi un terzo del PIL mondiale e il Giappone, con 127 milioni di consumatori, è il quarto mercato per le esportazioni agricole comunitarie, che ogni anno sfiorano i 6 miliardi di euro. In particolare, i consumatori giapponesi apprezzano i prodotti europei

di alta qualità come vini, formaggi, cioccolato, carni suine e bovine e pasta, che sono però anche i più colpiti dai dazi. Con l'Accordo saranno eliminate fin da subito le imposte all'ingresso sulla maggior parte dei formaggi (attualmente pari al 30%), sui vini e sulle bevande alcoliche (15%) e saranno ridotte quelle sulle esportazioni di carni bovine e suine. In un secondo momento verranno anche eliminati i dazi su pasta, cioccolato, biscotti, pomodori preparati e salse, mentre saranno previsti contingenti per burro, latte in polvere e malto. L'UE è inoltre uno dei maggiori produttori di alimenti e bevande regionali

TARIFF REMOVAL

Wine & sparkling wine

Alcoholic beverages (sherry, vermouth, cider)

Pork

Processed pork

Hard cheese (Parmigiano Reggiano, Gouda, Cheddar, etc.)

Soft and fresh cheese (Mozzarella, Feta)

Beef

BEFORE

15%

15%

Complex import system + tariff (average 4.3%)

8.5%

Up to 29.8%

Up to 29.8%

38.5%

AFTER

0% from day one

0% from day one

Practically free access

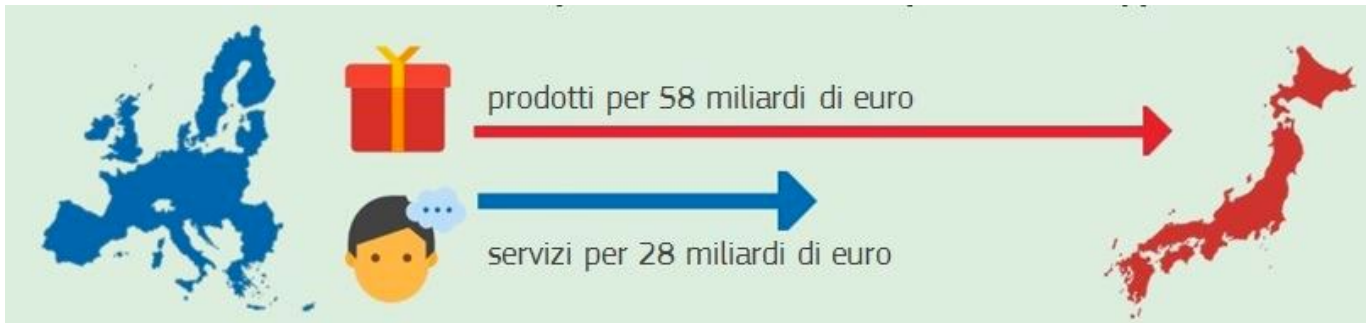
0%

0% after 15 years

Duty free quota equivalent to current EU exports

Down to 9% over 15 years

■ Come cambieranno i dazi sulle esportazioni di prodotti alimentari con l'Accordo di partenariato economico UE-Giappone

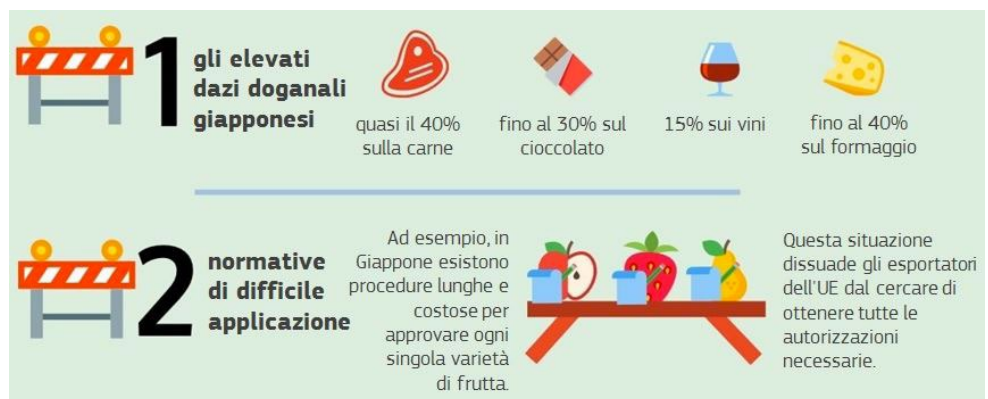


■ L'Accordo di partenariato economico UE-Giappone consentirà di accrescere l'export dell'UE che oggi sfiora i 90 miliardi di euro tra beni e servizi. Fonte: Commissione Europea

tipici - come roquefort, aceto balsamico di Modena, prosciutto di Parma, irish whiskey, parmigiano reggiano e prosecco - che beneficino dello status di 'Indicazione Geografica Protetta'. Grazie all'Accordo 200 prodotti IGP verranno riconosciuti in Giappone con il duplice effetto di potenziare le vendite degli esportatori europei e di offrire ai consumatori giapponesi una garanzia circa l'autenticità dei beni che stanno acquistando.

Le liberalizzazioni coinvolgeranno poi i prodotti industriali come plastica, cosmetici e abbigliamento. In particolare, è stato rimosso il blocco alle importazioni giapponesi di calzature europee e, in un orizzonte temporale di 10 anni, saranno anche completamente eliminati i dazi che, grazie all'Accordo, scenderanno in un primo momento dal 30% al 21%. Inoltre, in 7-10 anni verranno liberalizzati i prodotti del legno apportando così benefici al settore dell'arredamento e i servizi, con un focus specifico su quelli finanziari, di e-commerce, delle telecomunicazioni e dei trasporti.

Una delle novità maggiori che verranno introdotte dall'EPA riguarderà il mercato degli appalti pubblici che, sia nell'UE che in Giappone rappresenta il 15% dell'economia. A oggi sono però ancora poche (pari al 3,5% del totale) le imprese straniere aggiudicatrici di gare nel Paese asiatico, considerando che la quota corrispondente nell'UE è del 4,5%. Tra le difficoltà incontrate dai fornitori europei sul mercato giapponese degli appalti ci sono: l'ampio ricorso a clausole sulla sicurezza operativa che impediscono agli operatori stranieri di presentare offerte nel settore dei trasporti ferroviari; requisiti stringenti che regolano il rapporto tra cliente e fornitore favorendo gli offerenti nazionali; l'obbligo di dimostrare precedenti esperienze sul mercato giapponese o con partner locali. L'Accor-



■ Le principali barriere commerciali che verranno rimosse grazie all'Accordo. Fonte: Commissione Europea



■ Una volta in vigore l'Accordo consentirà di aumentare del 24% le esportazioni UE di beni e servizi e del 180% quelle di alimenti trasformati. Fonte: Commissione Europea

do rimuoverà alcuni ostacoli per l'accesso al public procurement in un settore prioritario come quello ferroviario, concedendo agli operatori dell'UE di partecipare agli appalti pubblici in 48 città di circa 300.000 abitanti, che rappresentano il 15% della popolazione giapponese.

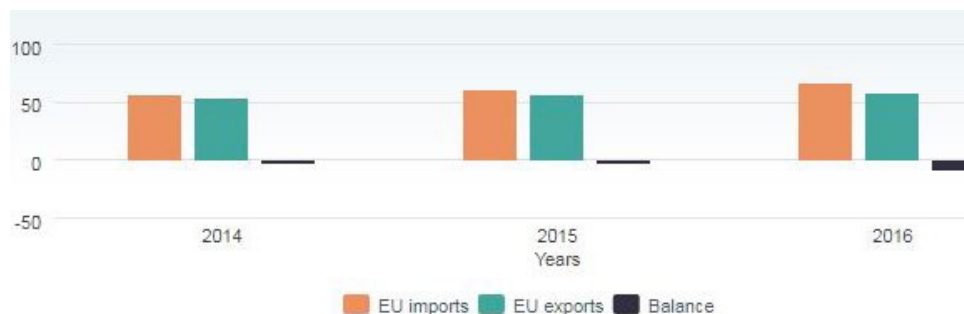
Un risultato senza precedenti raggiunto dall'EPA riguarda poi lo sviluppo sostenibile. Oltre alle norme fondamentali sui diritti dei lavoratori contenute nelle convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), l'UE e il Giappone si impegneranno infatti a rispettare gli accordi ambientali internazionali, nello specifico la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e l'Accordo sul clima di Parigi. Le parti cercheranno inoltre di conservare e gestire le risorse naturali in maniera sostenibile, di affrontare le problematiche della biodiversità an-

che combattendo il commercio illegale di specie selvatiche e di praticare silvicoltura e pesca sostenibili.

L'Accordo non conterrà invece, almeno per il momento, disposizioni sulla protezione dei dati ma, nel corso del vertice dello scorso luglio tra UE e Giappone, è stata pubblicata una dichiarazione congiunta in cui viene sottolineata l'importanza di garantire un livello elevato di riservatezza e sicurezza delle informazioni personali per mantenere alto il livello di

fiducia dei consumatori nell'economia digitale. Sia l'UE che il Giappone hanno però recentemente adottato riforme della legislazione sulla privacy che, sebbene necessitino di un approfondimento legale, vanno nella direzione di una convergenza dei rispettivi sistemi in termini di standard di protezione dei dati. Proseguono, infine, i negoziati sugli standard da adottare per la tutela degli investimenti e la risoluzione delle relative controversie per raggiungere un accordo in tempi brevi e garantire un business climate stabile e sicuro sia in Europa che in Giappone. ■

rpue@rpue.esteri.it



■ Nel 2016 le esportazioni di prodotti dell'UE in Giappone sono state pari a 58,1 miliardi di euro. Fonte: Commissione Europea

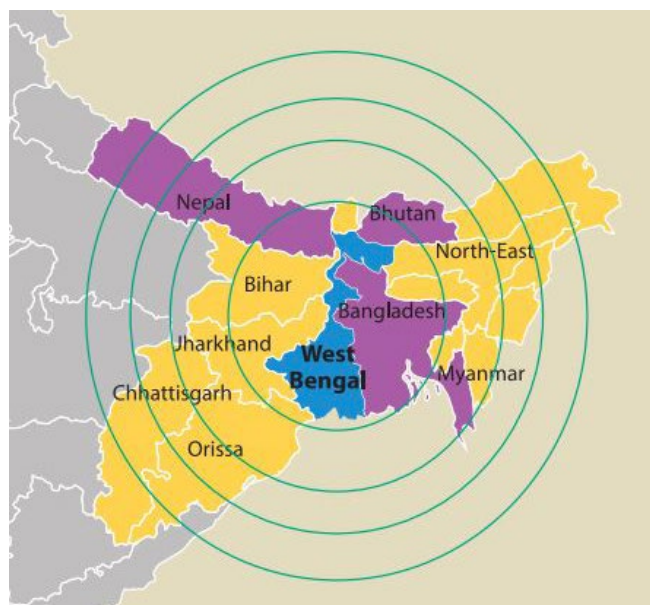


IN WEST BENGAL OCCHI PUNTATI SU KNOW-HOW E TECNOLOGIA ITALIANI

Trenta aziende italiane hanno partecipato in India al 'Bengal Global Business Summit 2018' per analizzare le opportunità di investimento offerte dal West Bengal. In primo piano il settore del pellame, grazie a una partnership tra la Stazione Sperimentale Industria Pelli e l'omologa indiana

L'India rappresenta un mercato dalle enormi potenzialità, che offre ampi margini di inserimento alle aziende grazie a una domanda interna in continua crescita, trainata soprattutto dal dinamismo della classe media, il cui reddito è in costante aumento, e dalla presenza di molti giovani: quasi la metà della popolazione ha meno di 25 anni. Tra i fattori che spingono molte multinazionali, tra cui Fca, a investire in India e ad aprire i propri centri di ricerca e sviluppo nel Paese spicca la disponibilità di risorse umane altamente qualificate e a costi competitivi. Il Paese ha infatti un solido sistema formativo - il tasso di alfabetizzazione è del 74% - con oltre 20mila Università e Istituti di formazione, con un focus sulle discipline scientifiche e tecnologiche (sono circa 2 milioni all'anno i laureati in ingegneria).

Nel 2014 il Governo Modi ha lanciato il Programma 'Make in India', che punta a incrementare il commercio di beni e servizi,



■ Il West Bengal si trova in una posizione strategica per l'accesso ai principali mercati del Sud-Est asiatico

raggiungendo 900 miliardi di dollari di esportazioni entro il 2020, e a trasformare il Paese in hub manifatturiero mondiale creando 100mila posti di lavoro e portando il contributo del settore al PIL dal 15% attuale al 25%



INDUSTRIAL INFRASTRUCTURE



MANUFACTURING CLUSTERS



URBAN DEVELOPMENT

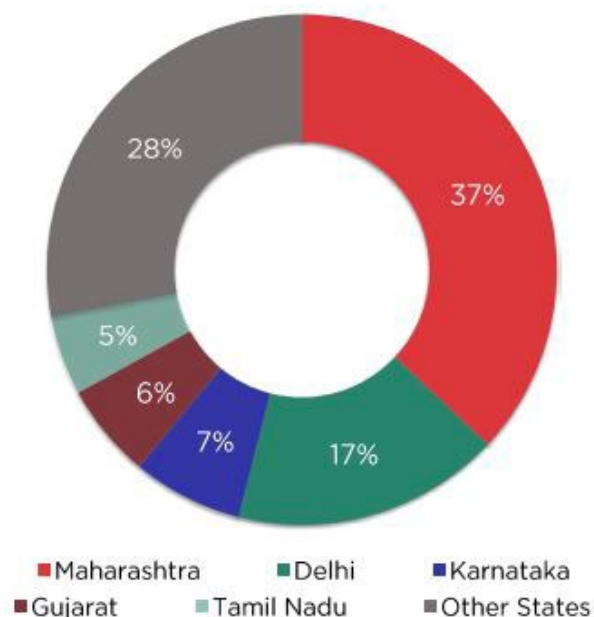


IT & ITeS



TRANSPORT

■ I settori al centro del 'Bengal Global Business Summit 2018'



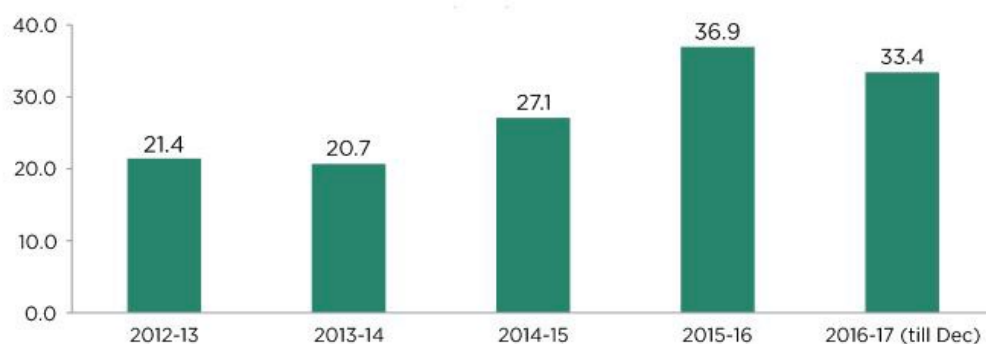
■ I primi 5 Stati destinatari degli investimenti diretti esteri in India.
Fonte: ICE-Agenzia

nel 2025. Nel dettaglio, il Piano prevede di facilitare gli investimenti esteri incoraggiando la cooperazione economica con altri Stati, di creare nuove Zone Economiche Speciali e di snellire e informatizzare le procedure burocratiche.

In questo contesto, il 16 e 17 gennaio scorsi a Kolkata si è tenuta la quarta edizione del Bengal Global Business Summit (BGBS), l'evento organizzato annualmente dal Governo del West Bengal per promuovere le opportunità commerciali e di investimento per le aziende internazionali nello Stato, che è il quarto dell'India a livello economico e nel 2017 ha

registrato una crescita del 15%. Al summit, dal tema 'Bengal Means Business', hanno partecipato 350 delegazioni internazionali provenienti da 32 Paesi, tra cui l'Italia, che è stata partner dell'evento insieme a Giappone, Polonia, Germania, Corea del Sud, Repubblica Ceca, Regno Unito, Francia ed Emirati Arabi Uniti. In generale, da parte italiana è stato sottolineato l'interesse a rafforzare i rapporti economici con gli Stati orientali dell'India, tra cui il West Bengal, considerato una porta di accesso privilegiata al Sud-Est asiatico e in particolare a poli di grande espansione come Singapore, Thailandia e Malesia.

Durante le due giornate del BGBS si sono tenuti 1.046 incontri b2b e sono stati annunciati investimenti per circa 25 miliardi di euro, attraverso 110 tra MoU e manifestazioni di interesse. La delegazione italiana, composta da 30 aziende attive nei comparti della pelletteria, dei metalli, delle infrastrutture e dei trasporti, ha incontrato le controparti indiane e visitato gli stabilimenti produttivi in loco, acquisendo informazioni sulle opportunità del mercato e sulle potenzialità per lo sviluppo di interazioni commerciali e l'avvio di partnership.

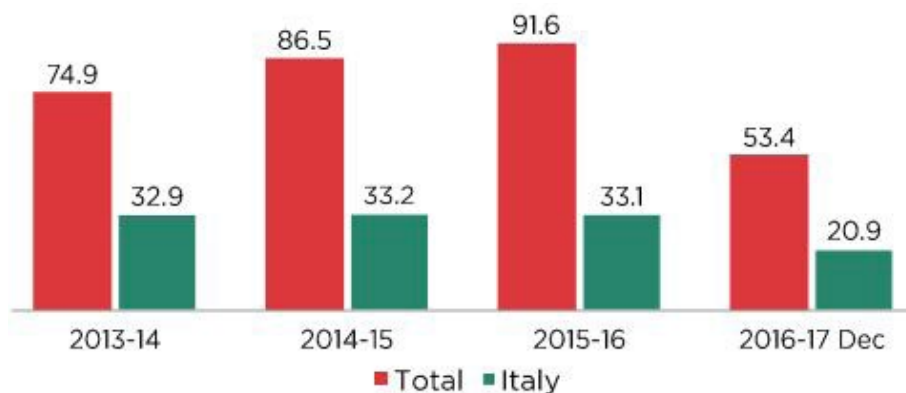


■ Il flusso di investimenti diretti esteri in India nel periodo 2016-2017 ha raggiunto i 33,4 miliardi di euro.
Fonte: ICE-Agenzia



Tra i settori al centro del rilancio della cooperazione bilaterale spicca quello della lavorazione della pelle, che nel biennio 2014-2016 ha attratto un totale di 50 milioni di euro di investimenti diretti esteri. In questo senso durante il summit è stato firmato un MoU tra la Stazione Sperimentale Industria Pelli, che rappresenta i cluster italia-

ni del settore, e l'omologa indiana, la Leather Association di Calcutta, per avviare una partnership con focus su formazione e miglioramento tecnologico. Considerando che la produzione bengalese si situa su una fascia di qualità medio/bassa, molto lontana dagli standard del prodotto italiano, e che i costi degli input locali sono molto più contenuti rispetto a quelli italiani, l'accordo punta a dar vita a una collaborazione tra distretti italiani e bengalesi, per migliorare i processi produttivi delle imprese indiane. L'obiettivo è infatti quello di internazionalizzare la filiera del pellame (senza delocalizzare completamente la produzione)



■ Le importazioni di macchinari per la lavorazione della pelle in India dal 2013 a oggi (in milioni di euro). Fonte: ICE-Agenzia

lavorando in India prodotti di qualità media e a basso valore aggiunto destinati ai Paesi asiatici non interessati alla fascia alta della gamma, che continuerà così ad essere presidiata dalle imprese italiane.

Un sistema infrastrutturale sviluppato, sia a livello di trasporti che industriale, grazie alla presenza di due aeroporti internazionali (Kolkata e Bagdogra), della terza rete stradale dell'India per estensione (oltre 315 mila chilometri), di due porti principali (Kolkata e Haldia e quello d'alto mare a Bhor Sagar, che sarà completato nel 2019) e di numerosi parchi industriali e distretti tematici (ce ne sono sei in costruzione) fanno del West Bengal una destinazione privilegiata per gli investitori. Tra i punti di forza dello Stato, che è il secondo in India per numero di micro, piccole e medie imprese (circa 3,7 milioni di aziende con 8,6 milioni di occupati) e il terzo per produzione mineraria (circa un quinto del totale nazionale), va inoltre citata la presenza di numerosi parchi industriali e centri di sviluppo concentrati in vari settori. Tra i principali spiccano quelli agroalimentare, tessile, dei gioielli, dell'acciaio e lct. ■



■ Un momento del 'Bengal Global Business Summit 2018'

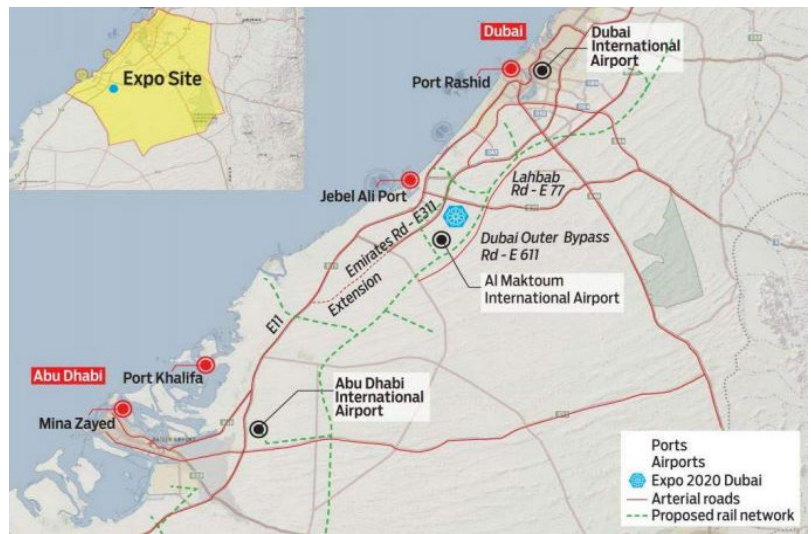
commerciale.ambnewdelhi@esteri.it



EMIRATI ARABI UNITI: DIREZIONE EXPO 2020 TRA INNOVAZIONE E SOSTENIBILITÀ

Un parco solare da 5.000 MW, una città dell'innovazione a emissioni zero e una zona franca tra le più grandi al mondo si preparano ad attrarre capitali internazionali. I Giovani Imprenditori di Confindustria hanno esplorato le opportunità negli Emirati Arabi Uniti in vista di Expo 2020

Gli Emirati Arabi Uniti, grazie a una posizione geografica strategica al centro delle principali direttrici est-ovest e alle abbondanti riserve di petrolio (sono il settimo Stato al mondo con 100 miliardi di barili, di cui oltre il 90% nel territorio di Abu Dhabi), in soli 50 anni sono diventati uno dei Paesi a maggior crescita e con il tenore di vita tra i più elevati a livello globale, con un PIL pro-capite di 67.870 dollari. Le zone di libero scambio presenti nel Paese, con possibilità di proprietà straniera al 100% e totale esenzione fiscale, continuano ad attrarre consistenti investimenti esteri: il Paese occupa infatti la 21esima posizione su 190 Stati secondo il ranking



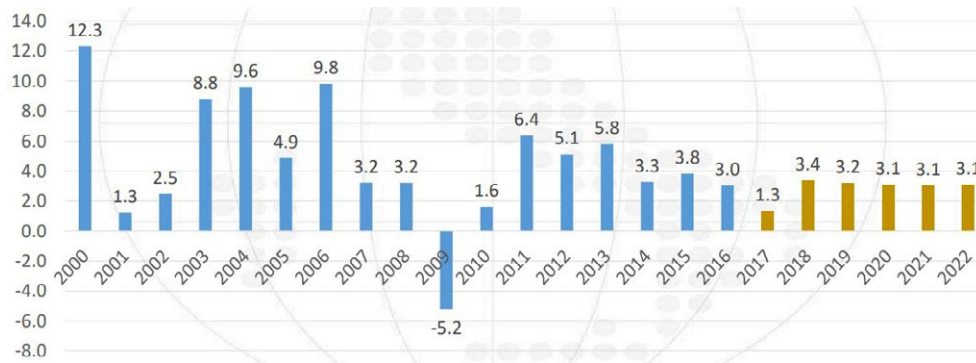
■ Il sito scelto per Expo 2020 si trova in una posizione strategica, equidistante tra Dubai e Abu Dhabi, al fine di facilitare l'accesso ai 25 milioni di visitatori attesi

Doing Business 2018 della Banca Mondiale.



■ Un rendering della Al Wasl Plaza di Expo 2020

Le opportunità per le aziende italiane nei settori al centro dei Piani di sviluppo del Governo emiratino, in particolare costruzioni ed energie rinnovabili, sono state analizzate nel corso di una missione organizzata nel Paese a metà gennaio dai Giovani Imprenditori di Confindustria. La delegazione, composta da 12 imprese, ha visitato innanzitutto il sito di Expo che dal 20 ottobre al 10 aprile 2020 ospiterà, in un'area di 200 ettari, 180 padiglioni e un villaggio internazionale composto da 2.100 unità residenziali riservate ai partecipanti alla manifestazione. Il simbolo dell'esposizione universale - dal tema 'Connecting



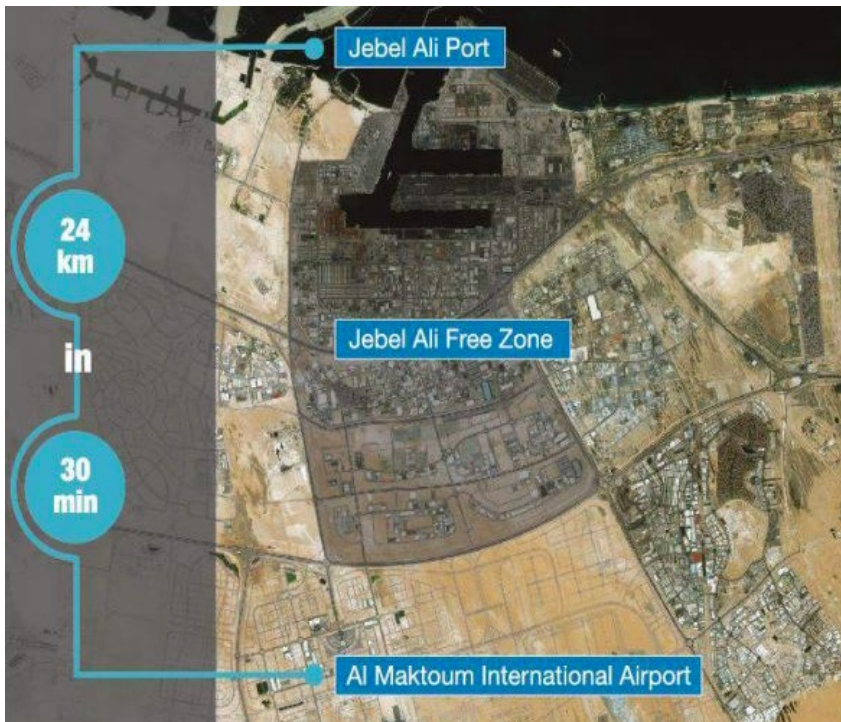
■ L'evoluzione del PIL degli Emirati Arabi Uniti. Fonte: ICE-Agenzia

Minds, Creating the Future' - sarà la Al Wasl Plaza, una piazza di 13.000 metri quadrati, che svolgerà la funzione di punto di congiunzione tra i diversi percorsi della manifestazione: mobilità, opportunità e sostenibilità. Il nome evocativo, 'Al Wasl' (connettere in arabo) non richiama soltanto la Dubai delle origini ma fa riferimento al ruolo della città come hub tra Oriente e Occidente, grazie a una posizione geograficamente strategica e a una popolazione composta per il 70% da stranieri. La piazza sarà sovrastata da una mega cupola avveniristica, che sarà ricoperta da tessuti high tech su cui saranno proiettate immagini olografiche in movimento modificabili in base agli eventi in programma. I lavori per la costruzione della cupola - che è stata progettata dallo studio americano Adam Smith + Gordon Gill Architecture, sarà alta 67,5 metri, peserà circa 2.265 tonnellate e permetterà di creare uno spazio chiuso di 724.000 metri cubi - saranno realizzati dal consorzio italiano Rimond-Cimolai, che si

Sostenibilità e innovazione sono le due parole d'ordine del Paese, che ha programmato ingenti investimenti per lo sviluppo di nuove tecnologie che siano in grado di ridurre la dipendenza dagli idrocarburi. Per questo tra le visite organizzate nel corso della missione italiana negli EAU spicca quella a Masdar City, una città a emissioni zero nata nel 2008 ad Abu Dhabi, che punta a diventare il nucleo urbano più ecosostenibile al mondo, all'avanguardia nella ricerca di soluzioni energetiche green. Nella città le auto sono sostituite da circa 2.500 navette e l'energia necessaria è



■ Masdar City si trova in una delle aree a maggior crescita di Abu Dhabi, vicina all'aeroporto internazionale della città



■ La Jebel Ali Free Zone è al centro di un polo logistico che comprende il porto di Jebel Ali e l'Al Maktoum International Airport

garantita da impianti fotovoltaici, eolici e termali che, nei prossimi 25 anni, permetteranno di risparmiare oltre due miliardi di dollari. A oggi le persone che vivono e lavorano a Masdar City sono poche migliaia ma la città sta attraversando una fase di continua crescita e, una volta completata, arriverà a ospitare circa 50.000 abitanti e 1.500 imprese. Sono numerosi anche gli incentivi previsti per le aziende nella zona economica speciale su cui sorge la città: la proprietà straniera al 100% senza necessità di partner locali, la possibilità di rimpatriare capitali senza limiti, l'esenzione da dazi sulle importazioni e da imposte sulle imprese, l'assenza di restrizioni valutarie e la presenza di norme a tutela della proprietà intellettuale. All'interno della città sorgono sia il Masdar Institute of Science and Technology, polo universitario realizzato in collaborazione con il Massachusetts Institute of Technology e dedicato alla ricerca e allo studio nel cam-

po delle energie green, sia la sede dell'Agenzia delle Energie Rinnovabili (IRENA). Le aziende italiane partecipanti alla missione hanno dimostrato interesse per le soluzioni innovative adottate nella città e hanno espresso la volontà di promuovere una maggiore collaborazione tra imprenditori e Università italiane ed emiratine per introdurre nuove tecnologie sul mercato.

Tra le aree più promettenti per le imprese straniere negli Emirati Arabi Uniti spicca poi la Free Zone di Jebel Ali a Dubai (JAFZA), una delle maggiori zone franche esistenti al mondo, che si estende su un'area di quasi 60 chilometri, contribuisce al 5%

del PIL nazionale, sostiene 135.000 posti di lavoro e genera un traffico commerciale da 80,5 miliardi di dollari. L'area è al centro di un polo logistico di primaria importanza, che comprende il porto di Jebel Ali - l'ottavo al mondo e il primo in Medio Oriente per capacità, con 19 milioni di container annui spediti da 150 compagnie - e l'Al Maktoum International Airport, annoverato tra i primi 10 scali cargo a livello globale (12 milioni di tonnellate all'anno) e in lizza per entrare nei vertici delle classifiche internazionali anche sul fronte del traffico passeggeri (160 milioni previsti) grazie ai lavori di ampliamento in corso. La posizione strategica e l'alto livello di infrastrutture e tecnologia presenti rendono JAFZA un hub primario per la movimentazione delle merci verso l'Asia, i Paesi GCC e l'Africa. La Free Zone attira già circa il 30% degli investimenti diretti esteri verso gli Emirati ed è sede di oltre 7.000 imprese, di cui 92 dall'Italia, prove-



nienti da 138 Paesi. Tra queste, nel Terminal I del porto di Jebel Ali è attivo 'Italian Incubator', l'incubatore ideato dal vice presidente della Camera di Commercio Italo-Araba in Italia, Pietro Rampino, che fornisce servizi, appoggi logistici e contatti alle imprese italiane interessate a stabilire una sede negli Emirati Arabi Uniti.

Per confermare l'impegno delle Autorità sul fronte delle rinnovabili e venire a conoscenza delle opportunità aperte alle imprese internazionali nel comparto, la delegazione di Giovani Imprenditori ha concluso la missione negli Emirati visitando il parco solare Al Maktoum, uno dei siti per la produzione di energia solare tra i più grandi al mondo. I lavori per la realizzazione dell'opera, che avrà un costo complessivo di 13,6 miliardi di dollari, sono iniziati nel 2012 e si articoleranno in tre fasi: la prima, da 13 MW, è operativa dal 2013, mentre la seconda, da 200 MW, è stata conclusa nel 2017. La terza fase, da 800 MW, sarà invece completata entro il 2020 in coincidenza con l'Expo e vedrà il coinvolgimento dell'italiana Ghella, che si occuperà della costruzione delle strutture di supporto dei pannelli. L'obiettivo è però quello di generare, grazie al parco, 5.000 MW di elettricità entro il 2030 e poter così soddisfare il 75% del fabbisogno di Dubai nel 2050. Dopo l'Expo è inoltre in programma il completamento di un centro di ricerca sull'energia solare, la creazione di strutture per la formazione nel campo delle rinnovabili e la realizzazione di un impianto di desalinizzazione che utilizzi l'osmosi inversa. Il parco attualmente copre una superficie di 4,5 chilometri e ha una capacità produttiva di 200 MW, grazie a



■ Il parco solare Al Maktoum è uno dei più grandi al mondo con 2,3 milioni di pannelli fotovoltaici

2,3 milioni di pannelli fotovoltaici.

A livello commerciale per l'Italia gli Emirati Arabi Uniti rappresentano il principale mercato di sbocco per l'export nell'area MENA (Medio Oriente e Nord Africa). Nei primi dieci mesi del 2017 le nostre esportazioni - principalmenteoreficeria-gioielleria, macchinari industriali, prodotti meccanici ed elettronici - sono cresciute del 4,8% superando i 3,22 miliardi di euro, contro i 3,07 miliardi del 2016, mentre le importazioni di prodotti emiratini hanno subito una flessione del 14,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, passando da 603 a 517 milioni di euro. Per quanto riguarda la presenza italiana negli EAU sono già oltre 600 le aziende operanti nel Paese. In generale, per le imprese estere la normativa attuale prevede l'obbligo di avvalersi di un partner locale che detenga il 51% delle quote della società, a eccezione delle ZES in cui è prevista la proprietà straniera al 100%. ■

trade2.abudhabi@esteri.it



IN ARRIVO 5 MILIARDI

PER L'ITALIA CHE GUARDA ALL'IRAN

Le imprese italiane si preparano a investire in Iran in infrastrutture, costruzioni, oil&gas, energia, chimica, petrolchimica e metallurgia. I progetti di punta saranno finanziati grazie a un Master Credit Agreement concluso tra Invitalia Global Investment e due istituti di credito iraniani

Le relazioni bilaterali tra Italia e Iran stanno attraversando una fase di rilancio, basata anche sugli elementi di complementarietà tra le due economie. Il contesto produttivo iraniano necessita di macchinari, componenti, prodotti semilavorati e chimici, nonché trasferimento di know-how e nuove tecnologie a integrazione delle capacità dell'industria locale. A livello commerciale, secondo gli ultimi dati Eurostat relativi ai primi dieci mesi del 2017 l'Italia è il primo partner dell'Iran tra i Paesi UE, con importazioni pari a 2,6 miliardi di euro (+315% rispetto allo stesso periodo del 2016) ed esportazioni per 1,4 miliardi (+14,5%).

Per accompagnare lo sforzo del Sistema Italia nel Paese e consolidare la partnership economica e finanziaria con l'Iran, rafforzando al tempo stesso il tessuto economico



iraniano, lo scorso 11 gennaio è stato siglato un Master Credit Agreement tra Invitalia Global Investment, veicolo societario interamente controllato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, e due banche iraniane, Bank of Industry and Mine e Middle East Bank. Le caratteristiche dell'intesa e le prospettive che potrebbe offrire

alle imprese italiane sono state al centro del convegno 'Iran: relazioni politiche e opportunità economiche', organizzato a Milano a inizio febbraio da Nctm Studio Legale e Istituto Affari Internazionali.

Nel dettaglio, l'Accordo fissa i termini e le condizioni che regoleranno i singoli futuri contratti di finanziamento (Facility

45°

Mercato di destinazione per l'export italiano

10°

Mercato di destinazione dell'export italiano in Medio Oriente e Nord Africa

462,5 mln

Incremento potenziale dell'export italiano entro il 2020 (€)

■ L'Iran è il decimo mercato di destinazione dell'export italiano in Medio Oriente e Nord Africa. Fonte: SACE



■ La firma del Master Credit Agreement tra Invitalia Global Investment e le banche iraniane Bank of Industry and Mine e Middle East Bank

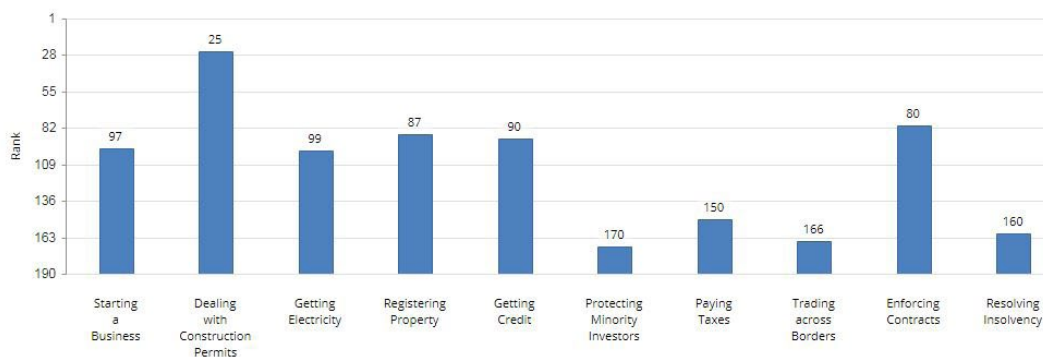
trattative private avviate nel corso del 2016 e del 2017, dopo la firma del JCPOA, dalle imprese italiane con le controparti iraniane che hanno portato alla conclusione di accordi e MoU per un controvalore di circa 27 miliardi di euro. Per rendere possibile l'effettiva realizzazione dei progetti in programma il Ministero dell'Economia e delle Finanze è stato incaricato, da luglio 2016, di facilitare il coinvolgimento del sistema bancario italiano e di concludere in tempi brevi il negoziato per la firma del Master Credit Agreement, che si

Agreement) conclusi tra Invitalia Global Investment e le banche iraniane - per un importo complessivo fino a 5 miliardi di euro - e coperti da garanzia sovrana rilasciata dal Governo dell'Iran. I contratti stanzeranno fondi per progetti e partnership nel Paese, realizzati congiuntamente da imprese italiane e iraniane, in settori di reciproco interesse: infrastrutturale e delle costruzioni, oil&gas, energetico, chimico, petrolchimico e metallurgico. In generale, il meccanismo del Master Credit Agreement è molto utilizzato dalle Autorità iraniane con le aziende attive nel Paese, come dimostrato dai recenti accordi quadro sottoscritti da Danimarca (una linea di credito da 500 milioni di euro) e Austria (un miliardo di euro).

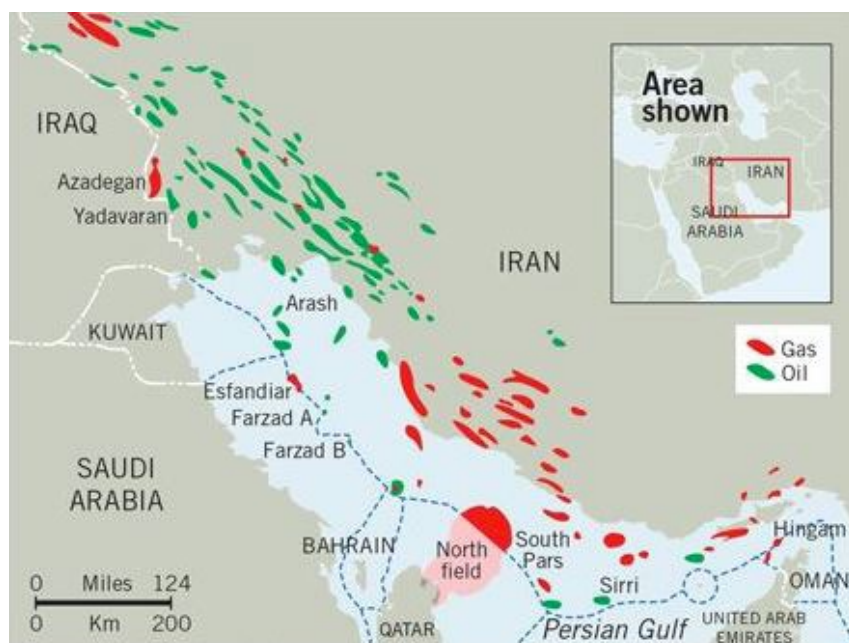
Alla base del recente Accordo vanno citate le

è concluso con l'approvazione della Legge di Bilancio 2018. Il documento contiene infatti una disposizione che consente a Invitalia Global Investment di operare in qualità di Istituzione finanziaria a supporto dell'export in Paesi ad alto rischio, tra cui l'Iran. I mezzi finanziari utilizzati dal veicolo per supportare i progetti delle nostre imprese nel mercato iraniano dovrebbero provenire da un pool di sei banche. La convenzione tra gli Istituti e Invitalia è in fase di finalizzazione.

L'Iran è la diciottesima economia mondiale, la seconda dell'area MENA (Medio Oriente



■ L'Iran è al 124esimo posto della classifica 'Doing Business 2018'. Fonte: Banca Mondiale



■ I giacimenti di petrolio e gas naturale dell'Iran. Fonte: US Energy Information Agency

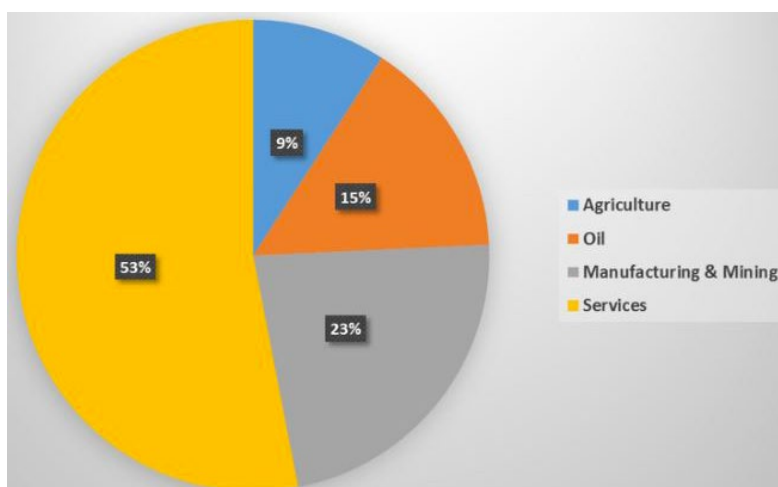
lari entro il 2022 con tassi di crescita medi del 4,5%, grazie anche alla sospensione delle sanzioni in seguito alla firma dell'Accordo sul nucleare (JCPOA) del luglio 2015 tra Iran, UE, Stati Uniti, Cina, Francia, Germania, Regno Unito e Russia, che sta favorendo l'apertura del Paese al commercio e agli investimenti internazionali. L'incidenza dei servizi, pari al 53% del totale, è in costante crescita soprattutto per quel che riguarda il settore bancario, delle telecomunicazioni e della progettazione, a scopi civili e industriali. Un ruolo di primo piano nell'economia è inoltre ri-

e Nord Africa), nonché uno dei cosiddetti 'next 11' cioè gli undici Paesi (Bangladesh, Egitto, Indonesia, Iran, Messico, Nigeria, Pakistan, Filippine, Turchia, Corea del Sud e Vietnam) che, secondo Goldman Sachs, sono destinati a diventare le principali economie del 21esimo secolo grazie a prospettive promettenti sul fronte degli investimenti e della crescita. Tra i punti di forza dell'Iran ci sono l'abbondanza di idrocarburi - il Paese è al quarto posto al mondo per riserve petrolifere e al secondo per quelle di gas naturale -, la posizione geografica strategica all'interno di un mercato regionale che potrebbe superare i 350 milioni di abitanti e la presenza di popolazione giovane (l'età media è 27 anni) e istruita (in particolare nei settori ingegneristico e digitale).

Secondo recenti stime del Fondo Monetario Internazionale, il PIL dovrebbe superare i 470 miliardi di dol-

vestito dall'oil&gas che contribuisce al 15% del PIL e che, insieme a industria (quella petrolchimica è nella top 10 mondiale) e infrastrutture, si prepara ad attrarre una quota consistente di investimenti diretti esteri: gli IDE dovrebbero raggiungere i 35 miliardi di dollari all'anno secondo il Piano quinquennale attuale. ■

www.esteri.it



■ Il settore dei servizi contribuisce per il 53% al PIL dell'Iran



IL MAROCCO GIOCA LA CARTA DELLA CRESCITA A SOUSS MASSA

Il Governo lancia il Piano di Accelerazione Industriale per creare nella regione 24.000 nuovi posti di lavoro, consolidare agroindustria, costruzioni navali e chimica e potenziare i comparti di automotive, lavorazione del cuoio, produzione di materiali edili, plasturgia, agroindustria, chimica e cantieristica navale

La stabilità politica ed economica (il PIL è cresciuto del 4,4% nel 2017 e dovrebbe attestarsi tra il 3,3% e il 3,6% entro il 2021), l'apertura al commercio mondiale (sono stati sottoscritti accordi di libero scambio con Unione Europea e Stati Uniti), la posizione geografica strategica al crocevia tra Europa, Africa, Medio Oriente e America e una rete infrastrutturale sviluppata sono solo alcuni dei fattori alla base della crescita marocchina. Da non dimenticare anche la presenza di un business environment favorevole: secondo il ranking Doing Business 2018 della Banca Mondiale il Paese è infatti al 68esimo posto tra i 190 Stati considerati, primo in Nord Africa e terzo nell'intero continente in termini di facilità di fare impresa.

Tra le principali strategie settoriali elaborate dal Governo spicca quella rivolta all'industria. Tra il 2008 e il 2011, in seguito all'adozione del Piano nazionale delle emergenze industriali, sono stati creati 110.000 posti di

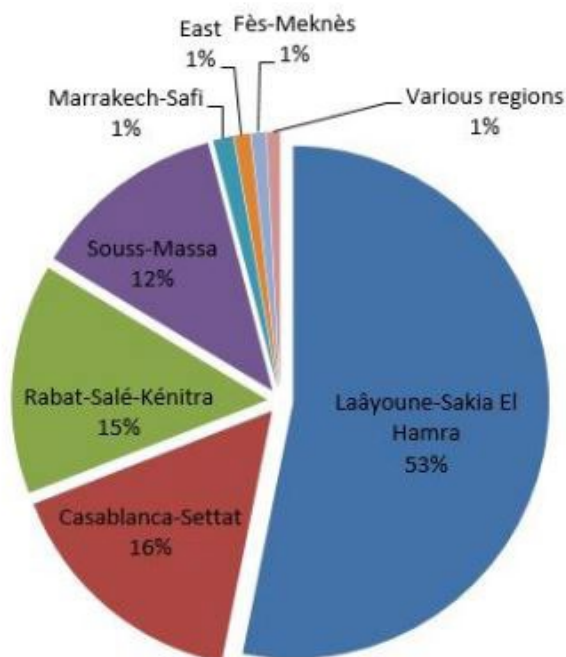


■ Il re Mohammed VI durante il lancio del Piano di Accelerazione Regionale 2014-2020 per la regione Souss Massa

lavoro, le esportazioni del comparto sono aumentate del 22% e gli investimenti diretti esteri sono cresciuti a un ritmo annuo del 23%, facendo del Marocco una destinazione industriale affidabile e competitiva a livello internazionale. Per permettere al comparto di crescere ulteriormente, nel 2014 è stato lanciato il Piano di Accelerazione Industria-

 OFFSHORING	 AUTOMOTIVE	 AEROSPACE	 ELECTRONIC	 TEXTILE	 LEATHER
 CHEMISTRY PARACHEMISTRY	 PHARMACEUTICAL	 BUILDING MATERIALS	 RENEWABLE ENERGY	 ELECTRICAL	 MMI

■ I settori industriali marocchini al centro del Piano di Accelerazione 2014-2020



■ Il 12% degli investimenti in programma in Marocco saranno realizzati nella regione Souss Massa

le (PAI) al 2020. Il Programma punta a creare 500.000 posti di lavoro, metà dei quali generati grazie agli IDE e l'altra metà dal rinnovamento dell'industria nazionale, e a portare il contributo del settore industriale al PIL dal 14% al 23%.

Lo scorso 28 gennaio ad Agadir, alla presenza del Sovrano Mohammed VI, è stata lanciata la prima declinazione regionale del PAI per l'area Souss Massa. Il Piano punta a trasformare la regione, che nel 2017 ha attratto investimenti per 18 miliardi di dirham (1,6 miliardi di euro, con una crescita del 491%

su base annua), in un polo economico in grado di produrre ricchezza, generare occupazione e garantire una crescita inclusiva. Durante la cerimonia sono state firmate 8 convenzioni e un protocollo d'accordo per la realizzazione di 11 progetti di investimento industriale nella regione. La strategia prevede, nel dettaglio, il consolidamento di tre settori industriali tradizionali a Souss Massa - agroindustria, costruzioni navali e chimica - nonché il potenziamento di cinque comparti emergenti: automotive, lavorazione del cuoio, produzione di materiali edili, plasturgia e delocalizzazione. Secondo il Ministro dell'Industria marocchino, Moulay Hafid Elalamy, il Piano verrà implementato in partenariato con le federazioni professionali locali e creerà 24.000 nuovi posti di lavoro nella regione entro il 2020.

Per quanto riguarda il segmento agroindustriale è prevista la realizzazione di 48 progetti di investimento per un valore complessivo di 1,5 miliardi di dirham (circa 133 milioni di euro). L'obiettivo è il potenziamento della produzione agricola e la creazione di una piattaforma africana per la trasformazione dei prodotti alimen-



■ Il tasso di occupazione del Marocco. Fonte: Trading Economics



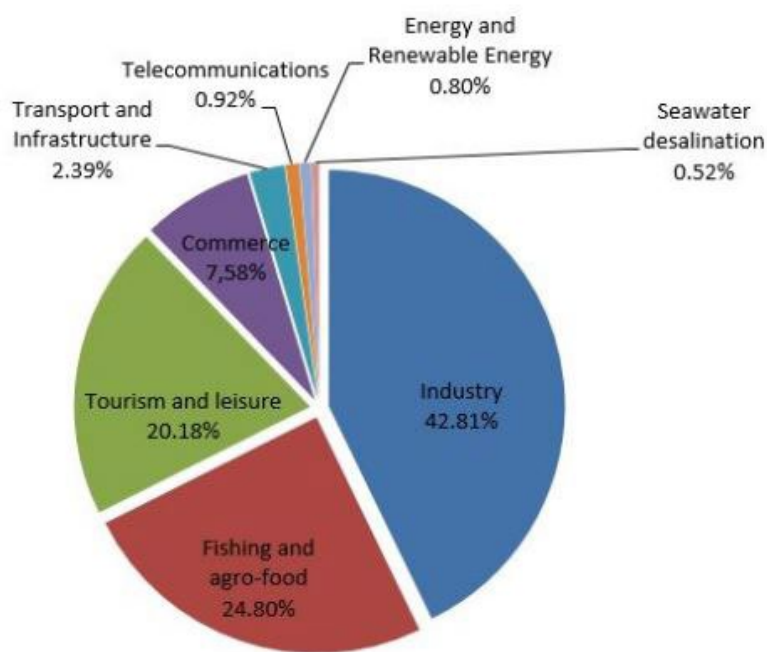
tari, in particolare frutta e ortaggi (di cui la regione detiene il primato in Marocco), prodotti caseari e a base di carne. Inoltre, per aumentare l'attrattività dell'area e sostenere i nuovi progetti nel comparto della cantieristica navale - per cui sono previsti investimenti pari a circa 442 milioni di euro a livello nazionale - il Consiglio Regionale di Souss Massa ha deciso di accordare una sovvenzione pari a 250 dirham (22 euro) per metro quadrato sulla proprietà fondiaria con dimensione massima di un ettaro. Un'iniziativa analoga è prevista anche nei segmenti della chimica organica e della chimica verde, in cui la federazione professionale locale punta a creare 500 nuovi posti di lavoro.

A sostegno di questa iniziativa regionale di sviluppo industriale è previsto un meccanismo di finanziamento di oltre un miliardo di dirham, pari a 88,5 milioni di euro, di cui la metà proveniente dal Fondo per lo Sviluppo Agricolo (FDA) e l'altra metà dal Fondo di Sviluppo Industriale e degli Investimenti (FDII) creato nel 2015 con un budget complessivo al 2020 di circa 20 miliardi di dirham (1,8 miliardi di euro). Finanziamenti ulteriori - per circa 500 milioni di dirham (44,3 milioni di euro) - saranno stanziati dal settore privato attraverso il Fondo di Sviluppo degli Investimenti di Souss (FDIS), mentre le banche appoggeranno l'iniziativa fornendo crediti agevolati a condizioni di favore per progetti di investimento selezionati dal FDIS e finanziati dal FDII.

In generale, l'implementazione del Piano di Accelerazione Industriale a livello regionale sarà resa possibile grazie all'adozione di alcune misure aggiuntive. Tra queste spicca la creazione di una zona franca di 300 ettari, che sarà integrata nell'area urbana di Agadir e fornirà immobili a uso industriale nel rispetto degli standard internazionali e a costi competitivi, con l'effetto di aumentare l'attrattività della regione creando nuovi posti di lavoro. Lo studio di fattibilità per il progetto sarà realizzato da MedZ, l'analoga marocchina della nostra CDP. Circa 25 miliardi di dirham (2,2 miliardi di euro) saranno inoltre destinati alla costruzione di un Parco Tecnologico, dedicato a PMI e startup attive nei settori dell'Ict, e di una Città dell'Innovazione, che dovrebbe sorgere negli spazi dell'Università Ibn Zohr, ad Agadir.



commerciale.rabat@esteri.it



■ Il comparto industriale genererà il 42,81% dei nuovi posti di lavoro

ZIMBABWE, C'È MOLTO LAVORO DA FARE PER ATTRARRE INVESTIMENTI

La politica interna, la crisi di liquidità e la mancanza di una legge a protezione degli investimenti esteri hanno scoraggiato il coinvolgimento di imprese. Il Governo di Harare vuol aprire ora le porte ai capitali italiani nei settori energetico, agricolo, infrastrutturale, minerario e manifatturiero

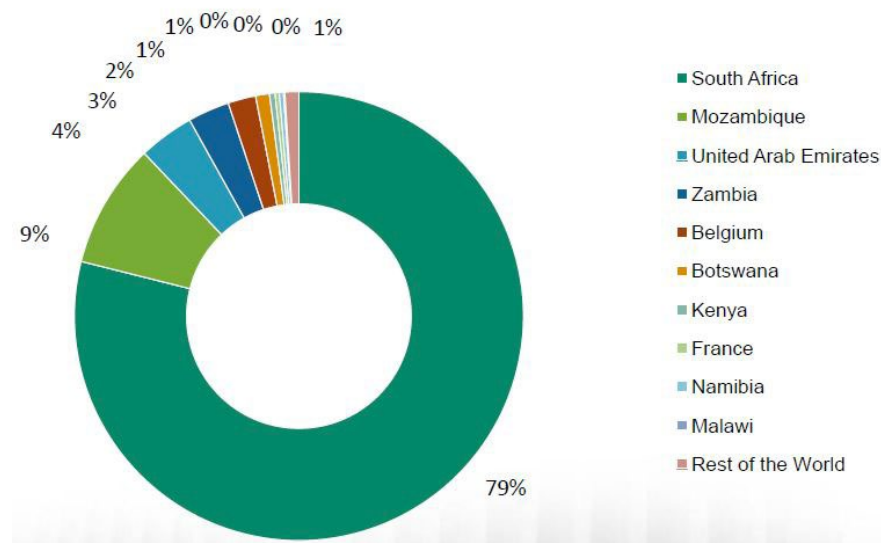
Rivitalizzare il sistema economico e agganciare la ripresa mondiale puntando su investimenti e commercio sono i principali obiettivi dello Zimbabwe. Il riavvicinamento con l'Italia è già in atto, grazie al programma di cooperazione allo sviluppo da 234 milioni di euro lanciato nel 2015 e attualmente in corso ma la presenza italiana nel Paese è a oggi molto inferiore rispetto alle potenzialità dell'economia. Dal punto di vista commerciale Sud Africa, Mozambico ed Emirati Arabi Uniti raccolgono l'85% dell'export dello Zimbabwe, che è rappresentato prevalentemente da minerali e tabacco. Nel 2016 le esportazioni verso l'Italia si sono attestate a 53,8 milioni di euro mentre le importazioni



■ Un momento del Business Forum sullo Zimbabwe

sono state pari a 27,6 milioni.

La situazione politica interna, la crisi di liquidità e la mancanza di una legge a protezione degli investimenti esteri da parte del Governo Mugabe hanno scoraggiato finora il coinvolgimento di imprese, soprattutto PMI. La posizione geografica strategica al centro dell'Africa meridionale, all'interno della Southern African Development Community (SADC) e del Common Market for Eastern and Southern Africa (COMESA), che permette l'accesso a un



■ I principali mercati per l'export dello Zimbabwe. Fonte: ZimStat

**MANUFACTURING**

a diversified industrial
base

**MINING**

over 40 known mineral
resources including
gold, diamonds &
platinum

**AGRICULTURE**

abundant productive
land resources

**SERVICES**

wildlife as well as
other natural
resources

■ I principali settori dell'economia dello Zimbabwe

mercato di 493 milioni di persone con un PIL di 657 miliardi di dollari, nonché la qualità elevata delle risorse umane grazie a un tasso di alfabetizzazione del 90,7%, il più alto in Africa, sono due dei punti di forza del Paese su cui dovrebbero concentrarsi gli investitori internazionali. A questi si aggiungono gli interventi in atto per liberalizzare il mercato e creare un clima favorevole al business, la possibilità di sfruttare oltre 55 minerali, grazie a un'industria ben sviluppata e a una regolamentazione che permette il rimpatrio del 100% dei proventi derivanti dal disinvestimento.

Le politiche di sviluppo in programma nel Paese e i settori economici che potrebbero offrire opportunità all'industria italiana - energetico, agricolo, infrastrutturale, minerario e manifatturiero - sono stati analizzati a fine febbraio a Roma nel corso di un Business Forum sullo Zimbabwe, organizzato da Confindustria Assafrica & Mediterraneo, in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia ad Harare e la Confede-

ration of Zimbabwe Industries (CZI). Nel corso della giornata - che ha visto la partecipazione per l'Italia di numerose imprese e banche tra cui Salini Impregilo, Italferr, Intesa Sanpaolo e Unicredit - sono stati realizzati incontri b2b tra i rappresentanti delle aziende africane presenti e le controparti italiane ed è stato siglato un MoU tra Confindustria e CZI con l'obiettivo di promuovere il commercio e rafforzare la cooperazione bilaterale.

Tra gli interventi avviati dal Governo dello Zimbabwe per attrarre maggiori capitali spicca l'estensione delle Zone Economiche



■ La bilancia commerciale tra Italia e Zimbabwe. Fonte: ZimStat



Il Paese, per rilanciare le relazioni economiche con la comunità internazionale ha poi rimosso alcuni ostacoli agli investimenti, tra cui l'Indigenization and Economic Empowerment Act, il cui emendamento è stato inserito all'interno della Legge di Bilancio 2018. Per incoraggiare le partnership tra aziende internazionali e locali il Governo intende limitare la norma sull'indigenizzazione - che prevedeva la

cessione obbligatoria a partner autoctoni di almeno il 51% delle quote di proprietà di imprese a capitale straniero - solo per quel che riguarda platino e diamanti. Sono già molti anche i progressi realizzati nell'ambito del 'Doing Business Reform Program' lanciato nel 2015, che ha permesso di portare il Paese dal 161esimo posto al 159esimo della classifica Doing Business 2018 stilata dalla Banca Mondiale. Nel dettaglio, il tempo necessario per avviare un'attività si è ridotto considerevolmente passando da 90 a 15 giorni; per ottenere i permessi di



■ La performance commerciale dello Zimbabwe nel periodo 2009-2016

Speciali (ZES), per cui sono attivi incentivi sia fiscali che non. Nel dettaglio, sono previste l'esenzione dall'imposta sul reddito per le imprese nei primi cinque anni di attività (del 15% in seguito), l'importazione senza dazi di apparecchiature e macchinari e un contributo statale a copertura del 50% dei costi sostenuti dall'impresa nel primo anno e del 25% nei due anni successivi. Inoltre, nelle ZES, per investimenti superiori a 50 milioni di dollari, sono previsti permessi di lavoro e di residenza automatici per i cittadini stranieri, mentre negli altri casi sono necessari 5

giorni lavorativi per elaborare le richieste, canoni ridotti per l'affitto dei terreni e la possibilità di detenere il 100% del capitale anche per gli investitori esteri.

Product Label	Value in 2014	Value in 2015	Value in 2016
All products	24,345	21,570	17,662
Machinery for working rubber or plastics or for the manufacture of products from these materials, ...	976	8	2,375
Steam turbines and other vapour turbines; parts thereof	64	6,177	2,285
Motor vehicles for the transport of goods, incl. chassis with engine and cab	0	133	1,017
Pumps for liquids, whether or not fitted with a measuring device (excluding ceramic pumps and ...	914	783	986
Pumps for liquids, whether or not fitted with a measuring device (excluding ceramic pumps and ...	1,940	837	803

■ Le importazioni di prodotti italiani da parte dello Zimbabwe



costruzione oggi ne bastano 120 contro i 448 precedenti; sono sufficienti 14 giorni (36 prima della riforma) per registrare una proprietà e solo due giornate lavorative per ottenere una licenza commerciale.

Sono molti i settori che possono offrire opportunità di investimento alle imprese italiane. Tra questi spicca quello infrastrutturale: il Paese è infatti dotato di una rete importante, sebbene obsoleta, e necessita di tecnologie e materiali di qualità elevata. Il Governo,



■ Nel mese di novembre c'è stato un picco delle esportazioni, che hanno toccato i 578 milioni di dollari



Energy



Transport



Water &
Sanitation



ICT

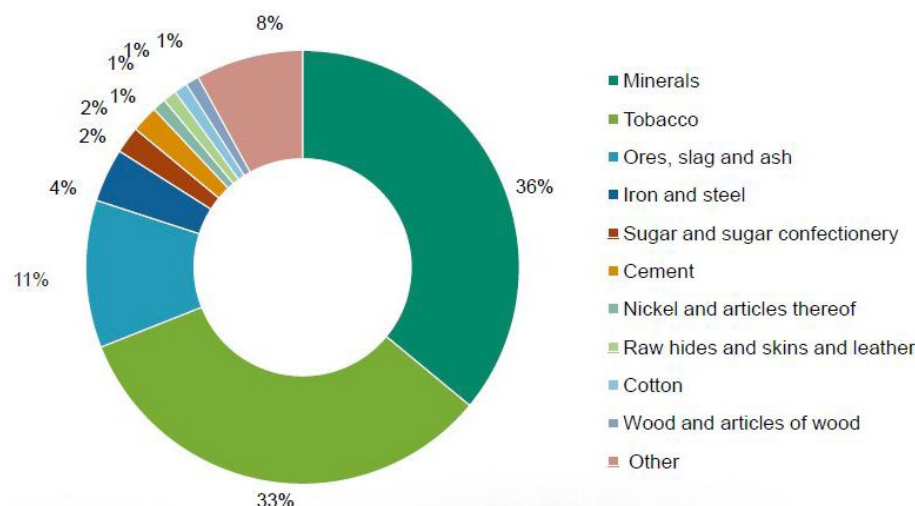


Housing

■ Le aree di intervento della Infrastructure Development Bank of Zimbabwe

insieme alla Infrastructure Development Bank of Zimbabwe, ha in programma interventi - che potrebbero avere ripercussioni positive anche sul turismo - per la costruzione e l'ammodernamento di strade, aeroporti e impianti energetici.

Sono stati già realizzati gli studi di fattibilità per l'estensione dell'autostrada A2 che collega Harare e Nyamapanda, al confine con il Mozambico, e della A8 tra Bulawayo e Victoria Falls. Nell'area circostante le cascate, una delle Sette Meraviglie del mondo nonché una delle principali attrazioni dello Zimbabwe, è prevista la realizzazione di un'area turistica che includerà un centro congressi, un resort con casinò, un parco tematico, una zona residenziale e un centro commerciale con uffici e banche. Devono ancora essere assegnati gli studi di fattibilità per la costruzione della strada di 232 chilometri che conetterà Kwekwe a Lupane e per il Victoria Falls Bridge, il ponte di collegamento tra Zimbabwe e Zambia.



■ Le esportazioni dello Zimbabwe sono guidate da minerali e tabacco. Fonte: ZimStat

Sul fronte energetico lo Zimbabwe importa il 41% dell'elettricità e, per aumentare la capacità energetica nazionale e ridurre la dipendenza dalle importazioni, punta ad aumentare gli investimenti nel comparto. In particolare è in programma la realizzazione del Rufaro Solar Farm, un impianto solare da 50 MW, che si estenderà su una superficie di 100 ettari, a 70 chilometri da Harare, e la costruzione di una centrale mini-idro da 2,5 MW sulla diga di Osborne, tra le città di Mutare e Rusape.

Lo Zimbabwe dipende però in larga parte dai settori minerario e agricolo. In particolare, l'agricoltura è la principale fonte di reddito per il 70% della popolazione ma il potenziale del comparto non è ancora totalmente espresso a causa di una riforma agraria che, negli ultimi 10 anni, ha danneggiato il sistema produttivo realizzando espropri che si sono spesso tradotti nell'abbandono dei terreni. A oggi il livello di meccanizzazione è limitato e obsoleto e l'adeguamento alle certificazioni internazionali relative alle produzioni agricole è in

ritardo. Il nuovo Governo del Paese punta quindi a rilanciare il comparto riducendo la dipendenza dalle importazioni, attraverso nuovi investimenti nell'irrigazione, nelle infrastrutture, nell'allevamento, nel settore caseario, nella produzione di mais e di altri cereali e l'adozione di una serie di incentivi alla produzione.

Infine, anche il comparto minerario riveste un ruolo strategico per l'economia dello Stato, dal momento che contribuisce per il 13% al PIL, attrae circa il 60% degli IDE e impiega in maniera diretta oltre 45.000 persone. Nel Paese vengono estratti 60 tipi di minerali diversi e vi sono importanti riserve di oro, litio, tantalite, granito nero e carbone. Lo Zimbabwe è inoltre il secondo produttore mondiale di platino e cromo e il quinto di diamanti industriali dopo la Russia, il Botswana, la Repubblica Democratica del Congo e il Canada. Il Governo punta a potenziare ulteriormente il settore promuovendo la diversificazione del mix di minerali, incrementando le esplorazioni e l'attività estrattiva grazie all'apertura di miniere nuove o inattive e attraendo sempre maggiori investimenti. Le opportunità nel comparto sono quindi molte e spaziano dall'esplorazione, all'estrazione passando per la fornitura di macchinari, servizi finanziari, di gestione e consulenza tecnica per le aziende del settore, che possono usufruire anche di un sistema fiscale competitivo. ■

commerciale.harare@esteri.it



GUINEA CONAKRY:

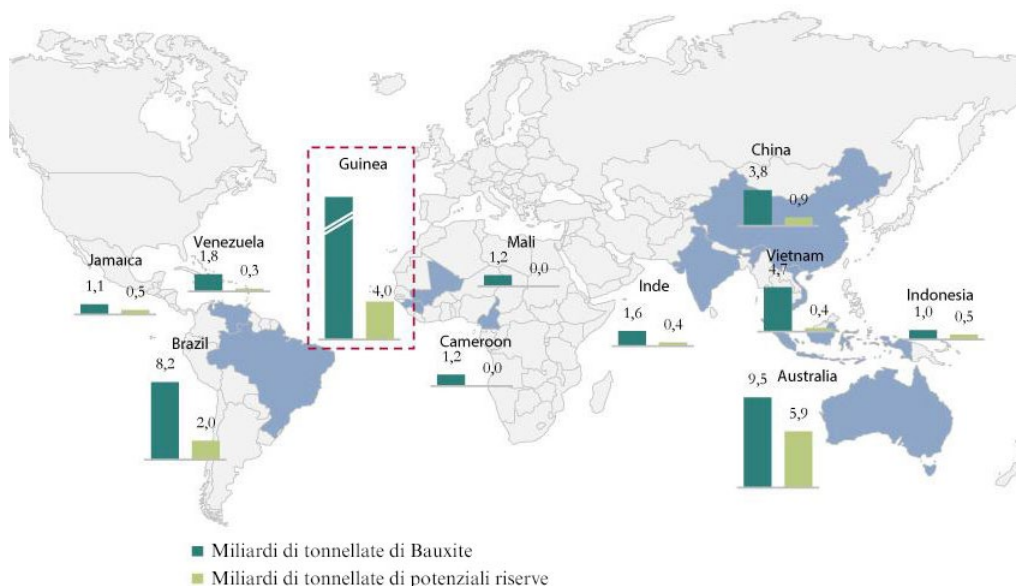
INTERESSANTI PROSPETTIVE PER L'ITALIA

La Guinea Conakry chiede alle società italiane forniture di macchinari mobili per raffinare metalli, attrezzature per sondaggi sismici, minerari e perforazioni, costruzione di strade, ponti, ferrovie, produzione energetica da fonti rinnovabili e creazione di reti di telecomunicazione

La Guinea Conakry rappresenta un partner fondamentale per l'Italia, sebbene il potenziale del Paese risulti ancora in gran parte inespresso a causa dell'instabilità politica e di un sistema infrastrutturale poco sviluppato. A livello commerciale l'interscambio bilaterale ammonta infatti a pochi milioni di euro e si fonda su esportazioni guineane di prodotti ittici e caffè, mentre le importazioni dall'Italia si concentrano su combustibili, prodotti lavorati e apparati meccanici. Un quadro giuridico carente a tutela degli investimenti esteri limita inoltre la presenza italiana nel Paese, nonostante siano

numerose le opportunità offerte dai settori minerario, infrastrutturale, energetico e agroalimentare.

Per rafforzare la cooperazione bilaterale ed esplorare i progetti in programma in Guinea, a inizio gennaio a Conakry si è svolto un incontro tra imprese italiane e aziende, istituzioni e associazioni imprenditoriali guineane. Al centro degli interventi previsti nel Paese spicca la costruzione di dighe, il miglioramento e l'estensione delle reti idriche, il potenziamento dei servizi pubblici, della gestione e del riciclo dei rifiuti, la realizzazione di infrastrutture nei comparti edile, energetico, dei trasporti e minerario, lo sviluppo urbano della città di Conakry, l'importazione di macchine agricole e industriali e gli investimenti nell'ambito della formazione tecnica.



■ La Guinea Conakry è al primo posto al mondo per riserve di bauxite con 40 miliardi di tonnellate. Fonte: Ministero delle Miniere e della Geologia



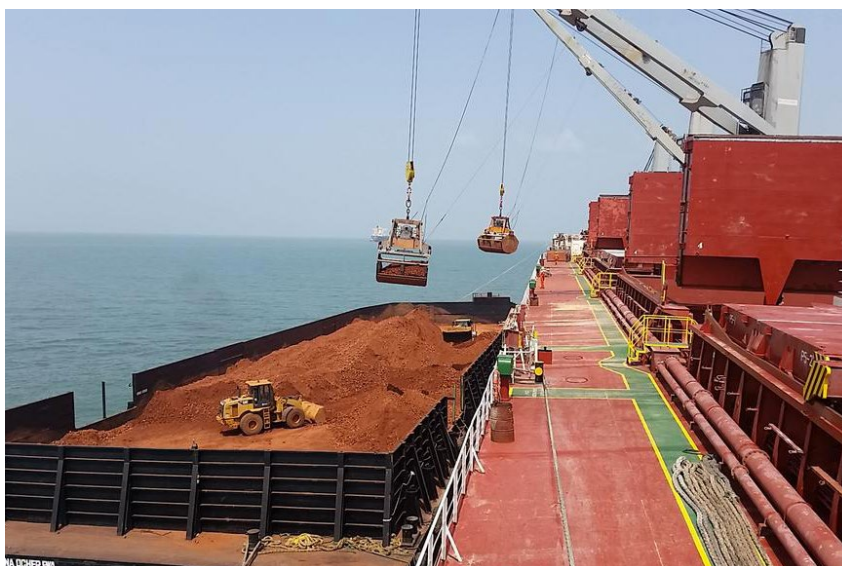
■ Il patrimonio minerario della Guinea è tra i maggiori al mondo. Fonte: Ministry of Mines and Geology

attratto e continua ad attrarre la maggior parte degli investimenti diretti esteri, provenienti principalmente da Cina, Francia e Russia. Il Paese è infatti ricco di risorse minerarie, è secondo al mondo per riserve di bauxite (40 miliardi di tonnellate, pari al 40% del totale), è dotato dei maggiori giacimenti di ferro non sfruttati a livello globale (20 miliardi di tonnellate), nonché di enormi riserve di oro (700.000 tonnellate) e diamanti (dai 30 ai 40 milioni di carati), di miniere di nickel, cobalto, cromo, manganese, uranio e rame. Tra i principali progetti in corso nel comparto spicca quello da 20 miliardi di dollari per l'avvio delle operazioni di sfruttamento a Simandou South, il più grande giacimento vergine di ferro al mondo, che sarà in grado di garantire una produzione annua di 100 milioni di tonnellate per oltre 40 anni, creando circa 45.000 posti di lavoro.

Per esprimere al meglio il potenziale del settore minerario, le Autorità della Guinea sono impegnate anche in un vasto programma di sviluppo infrastrutturale da circa 50 miliardi di dollari, che punta sulla creazione di tre 'Growth

Corridors' lungo le principali direttrici di trasporto. Il primo è quello settentrionale, che include la ferrovia Kamsar-Sangaredi e il porto di Kamsar, mentre il corridoio centrale racchiude la linea Conakry-Niger, il porto della capitale e le due ferrovie di SBK e Fria. Infine, il Southern Corridor prevede la costruzione di un porto ad acque profonde nel distretto di Forecariah e la realizzazione di una linea ferroviaria di 650 chilometri, la 'Transguinean Railway', che verrà utilizzata per il trasporto di merci (soprattutto minerali provenienti dal nuovo giacimento di Simandou South) e passeggeri e collegherà la parte sud occidentale del Paese alla costa.

L'evoluzione democratica in atto in Guinea sta incoraggiando lo sviluppo di un'economia di mercato e favorendo l'attrazione di investimenti esteri. In questa direzione va

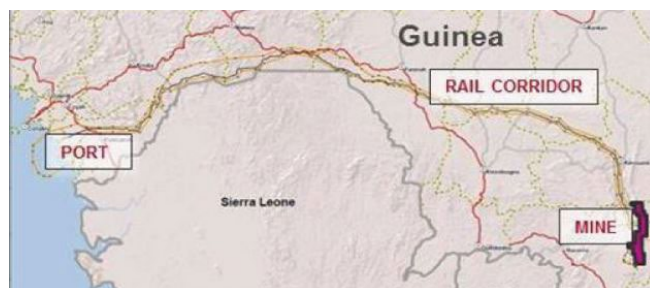


■ Il porto di Kamsar lungo la direttrice nord dei trasporti guineani

il nuovo Codice minerario adottato nel 2013, che prevede l'introduzione di meccanismi anticorruzione basati sugli standard internazionali, il rafforzamento del ruolo dello Stato sia nei controlli che nella gestione degli investimenti, la presenza di quote riservate alle società guineane per i contratti di subfornitura e ai cittadini guineani per quelli di assunzione, nonché la riduzione delle imposte sugli utili dal 35% al 30%. Inoltre, per massimizzare l'impatto positivo degli interventi previsti nel settore minerario e favorire l'occupazione di forza lavoro locale (a Conakry i due terzi dei diplomati sotto ai 30 anni sono disoccupati), il Governo punta a potenziare gli investimenti nel campo della formazione e il coinvolgimento di PMI.



■ Il giacimento di Simandou South sarà in grado di garantire una produzione annua di ferro di 100 milioni di tonnellate per oltre 40 anni



■ Il tragitto della Transguinean Railway di 650 chilometri che collegherà il giacimento di Simandou South alla costa

Nel corso della visita imprenditoriale a Conakry, la Società guineana del patrimonio minerario ha richiesto contatti con società italiane per la fornitura di macchinari mobili per la raffinazione dei metalli, di cui il Paese ha urgente bisogno considerando che a breve saranno avviate le attività in alcune miniere d'oro, ma anche di attrezzature per la realizzazione di sondaggi sismici, minerari e perforazioni, la costruzione di strade, ponti e ferrovie, la produzione energetica da fonti rinnovabili e la creazione di reti di telecomunicazioni. Inoltre, la Società pubblica per lo sviluppo nazionale e la promozione immobiliare (SONAPI) ha espresso interesse per il coinvolgimento di aziende italiane in progetti relativi alla realizzazione di edifici e alloggi popolari in appalto, per cui sono già stati stanziati fondi da Istituzioni cinesi e internazionali. In particolare, SONAPI è disponibile a concludere un accordo quadro - senza bisogno di lanciare una gara pubblica - con un consorzio di imprese di medie dimensioni, che forniscano il know-how e i materiali necessari ma si avvalgano di manodopera locale per la realizzazione delle opere.

Tra i settori considerati prioritari per il Paese, che risultano però gravemente sottosviluppati e necessitano di consistenti



■ La diga e l'impianto idroelettrico di Kaleta, inaugurati nel 2015

investimenti sia per quanto riguarda la manutenzione che il potenziamento delle infrastrutture, spicca anche quello elettrico. In Guinea è ancora ampio il gap tra domanda e offerta energetica: solo il 17% del Paese è infatti raggiunto dalla rete elettrica, tasso che scende al 3% considerando le aree rurali. Un primo passo verso l'efficientamento energetico, grazie all'enorme potenziale idroelettrico guineano (soltanto il 10% dei 6.000 MW complessivi è attualmente sfruttato), è stato fatto nel 2015 con l'inaugurazione dell'impianto sulla diga di Kaleta. Attualmente è in fase di costruzione un'altra centrale, con una capacità di 500 MW e un costo stimato di 1,5 miliardi di dollari, a Souapiti, sul fiume Konkoure. In generale, su questo fronte le imprese italiane potrebbero fare la loro parte partecipando ai lavori per la costruzione di dighe, la produzione e la distribuzione di energia e la realizzazione di reti idriche in varie città.

Un altro ambito in cui potrebbero aprirsi spazi per le nostre aziende è poi quello della gestione dei rifiuti che, a causa della continua crescita della popolazione, risulta carente a Conakry e in altri sette grandi centri urbani della Guinea. Con l'obiettivo di potenziare il sistema attualmente in vigore, l'Unione Europea ha messo a disposizione fondi nell'ordine di alcune centinaia di milioni di euro per la costruzione delle infrastrutture necessarie e la Banca Islamica di Sviluppo ha stanziato alcune decine di milioni per la gestione delle relative attività. In questo senso l'Agenzia nazionale dell'igiene e della salubrità pubblica (ANASP) auspica la conclusione di un protocollo di cooperazione che coinvolga le imprese italiane, con un focus specifico su quelle plurisettoriali, dato che le attività potrebbero ampliarsi ai settori dell'acqua, dell'energia e dei servizi pubblici locali. ■

stanziato alcune decine di milioni per la gestione delle relative attività. In questo senso l'Agenzia nazionale dell'igiene e della salubrità pubblica (ANASP) auspica la conclusione di un protocollo di cooperazione che coinvolga le imprese italiane, con un focus specifico su quelle plurisettoriali, dato che le attività potrebbero ampliarsi ai settori dell'acqua, dell'energia e dei servizi pubblici locali. ■

commerciale.ambdakar@esteri.it

Sector or Sub-Sector	\$	%
Agriculture	135,000	23
Education	81,000	14
Health	55,000	9
Women Socio-Economic Empowerment	100,000	17
Youth Employment	221,000	37
Total	592,000	100

■ I progetti per settore approvati dalla Banca Islamica di Sviluppo nel 2016



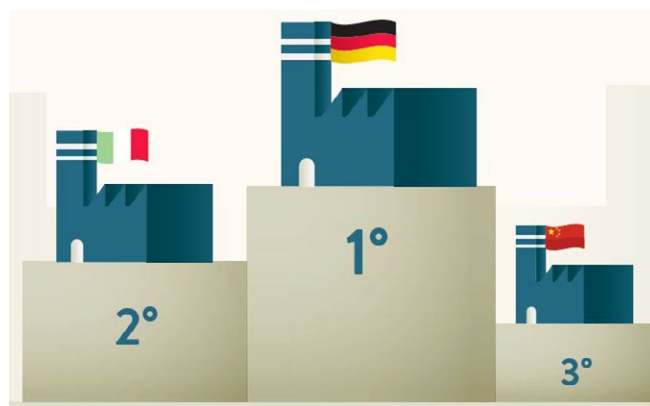
QUALITÀ E COMPETITIVITÀ:

ECCO I DRIVER DELL'ITALIA NEL MONDO

Ambiente, design, cultura, agroalimentare, farmaceutica, legno arredo, macchinari e moda fanno dell'Italia uno dei Paesi più competitivi a livello europeo e globale. Queste e altre eccellenze italiane sono state analizzate dal rapporto 2018 'L'Italia in 10 selfie' di Fondazione Symbola

L'attenzione all'ambiente e alla sostenibilità, la cultura e il design sono i fattori alla base della competitività del made in Italy nel mondo, che permettono al nostro Paese di registrare performance di rilievo nei settori agroalimentare, farmaceutico, del legno arredo, della meccanica e della moda. Questi e altri punti di forza dell'Italia a livello europeo e internazionale sono stati analizzati dall'edizione 2018 del rapporto 'L'Italia in 10 selfie' di Fondazione Symbola.

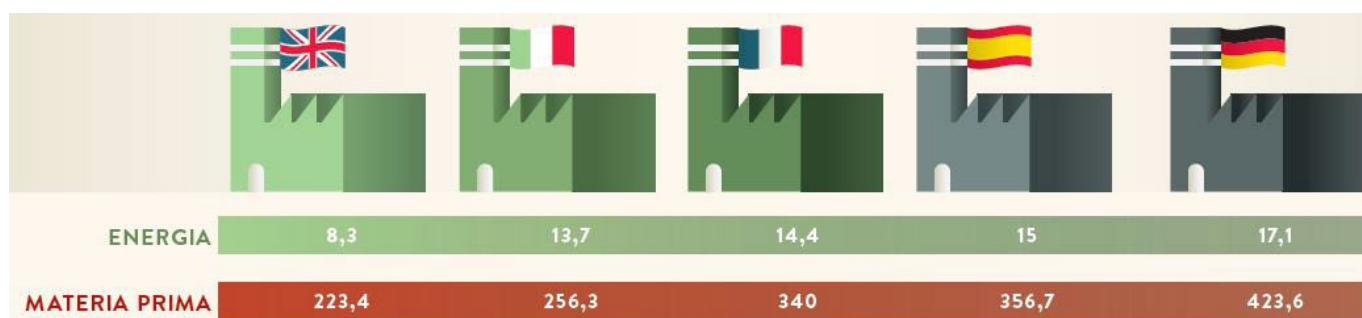
Secondo il Trade Performance Index 2016 elaborato da UNCTAD e WTO l'Italia è al secondo posto, dopo la Germania e subito prima della Cina, tra gli attori del commercio internazionale per competitività dei settori produttivi. Il nostro Paese è sul podio per quel che riguarda le esportazioni in 8 macrosettori su un totale di 14: nel dettaglio, occupa la prima posizione per abbigliamento, prodotti in pelle e cuo-



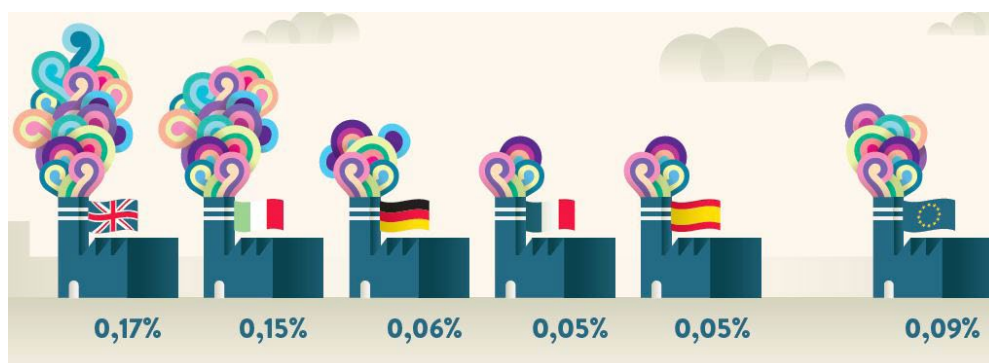
■ L'Italia è al secondo posto dopo la Germania per competitività dei settori produttivi secondo il Trade Performance Index. Fonte: UNCTAD-WTO

io ed è secondo per meccanica, mezzi di trasporto e tessile. Il ruolo centrale dell'Italia nell'industria globale è infine evidente guardando alla bilancia manifatturiera, in cui è al quinto posto con 99,1 miliardi di dollari.

Il sistema produttivo italiano spicca inoltre a livello europeo per uso efficiente delle



■ L'Italia è seconda nell'UE per utilizzo di energia e materia prima per unità di prodotto



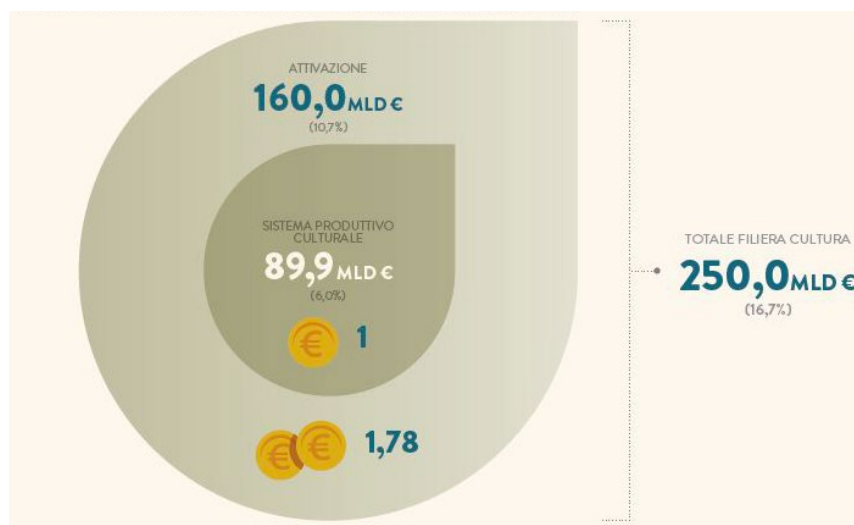
■ Tra le economie europee l'Italia è seconda dopo il Regno Unito per incidenza del fatturato del design sul totale dell'economia (0,15%)

risorse. A parità di prodotto infatti le nostre aziende consumano meno energia - 13,7 tonnellate equivalenti di petrolio per milione di euro - di Francia (14,4 TEU), Spagna (15 TEU) e Germania (17,1); solo il Regno Unito fa meglio con 8,3 TEU. I risultati positivi sono confermati se consideriamo le materie prime utilizzate per unità di prodotto, per cui la penisola si posiziona seconda con 256,3 tonnellate per milione di euro di output, ancora una volta preceduta dal Regno Unito (223,4 tonnellate) e seguita da Francia (340), Spagna (356,7) e Germania (423,6). Sempre sul fronte della sostenibilità l'Italia spicca per numero di occupati nella green economy, che hanno raggiunto la cifra di 2,96 milioni - nel 2017 sono state previste 320.000 nuove assunzioni - pari al 13,1% dell'occupazione complessiva nazionale. Il picco si registra nelle aree aziendali di progettazione e ricerca e sviluppo, in cui è green circa il 60% della forza lavoro.

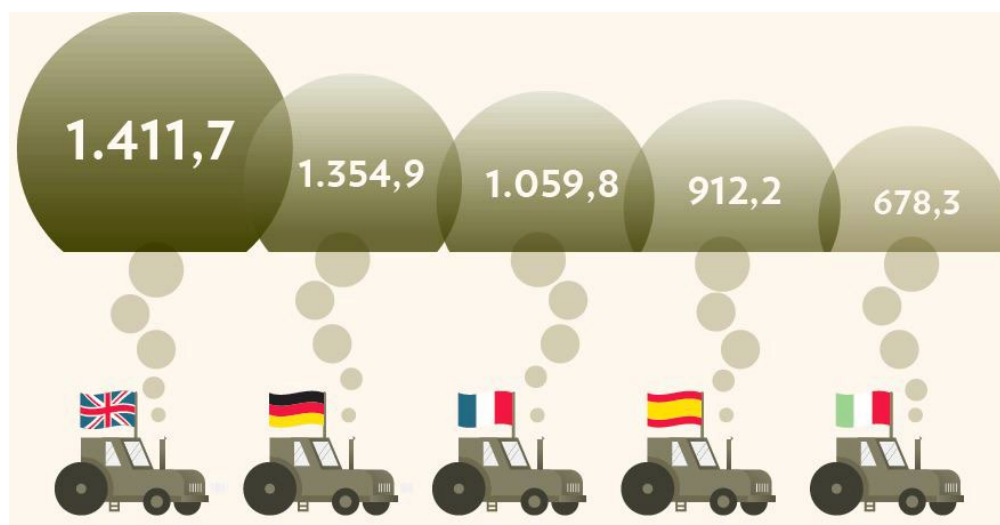
Un altro settore strategico per l'Italia è il design, in cui è seconda tra le grandi economie

dell'UE sia per incidenza del fatturato sul totale dell'economia (0,15%) - dietro al Regno Unito (0,17%) ma prima di Germania (0,06%), Francia e Spagna (0,05%) - sia per numero di disegni registrati, con circa 10.000 progetti. Nel complesso, sulle

32 categorie aggregate previste dal Registered Community Design, lo strumento comunitario di registrazione dei disegni in ambito industriale, in 22 casi l'Italia è tra i primi tre Paesi per numero assoluto. La leadership italiana è indiscussa nei progetti riguardanti cibo, articoli di ornamento, strumenti musicali e loghi, mentre siamo secondi in 8 categorie: tessile, articoli da viaggio, tessuti artificiali, arredamento, articoli per la casa, installazioni pubblicitarie e insegne, impianti sanitari, di distribuzione, riscaldamento e condizionamento, apparecchi di illuminazione. L'Italia occupa infi-



■ Il sistema produttivo culturale in Italia vale 89,9 miliardi di euro, pari al 6% della ricchezza prodotta nel Paese nel 2016



■ L'agricoltura made in Italy è quella fra i principali Paesi europei, con le più basse emissioni di CO2, con 678 tonnellate per milione di euro prodotto

ne la terza posizione per numero di disegni registrati relativi a articoli per la pulizia, pacchetti e contenitori, orologeria, mezzi di trasporto, macchinari, strumenti fotografici, cinematografici e ottici, stampa e macchine per ufficio, articoli per la caccia e la pesca, costruzione ed elementi per le costruzioni, macchine per la preparazione di cibi.

Tra le eccellenze del made in Italy nel mondo non va poi dimenticata la cultura, che vale 89,9 miliardi di euro, pari al 6% della ricchezza prodotta nel Paese nel 2016, e genera un giro d'affari complessivo nell'economia nazionale di circa 160 miliardi. Il valore dell'intera filiera culturale - che dà lavoro a circa 1,5 milioni di persone (il 6,1% del totale degli occupati in Italia) - raggiunge così i 250 miliardi di euro, corrispondenti al 16% del PIL, con il tu-

rismo tra i principali beneficiari di questo effetto volano. La penisola è infatti la meta preferita dai turisti extraeuropei nell'Eurozona: nel 2016 è stata il primo Paese per numero di pernottamenti, con oltre 60 milioni di notti, davanti a Spagna (46,5 milioni), Francia (36,6) e Germania (31,8).

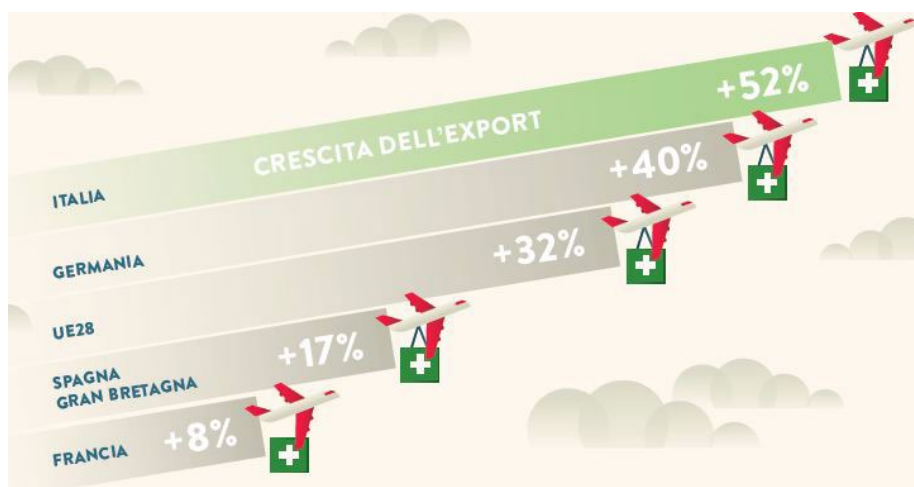
Tra i grandi Paesi europei, inoltre, l'Italia è prima per riduzione delle emissioni di CO2 nell'agricoltura, con 678 tonnellate per milione di euro prodotto, davanti a Spagna (912), Francia (1.060), Germania (1.355) e Regno Unito (1.412) e risulta efficiente anche nell'uso di energia, terza tra i big UE con 46 tonnellate equivalenti



■ Nel 2017 in Italia i green jobs hanno rappresentato il 13,1% dell'occupazione complessiva nazionale

WEB

[Il link allo studio](#)



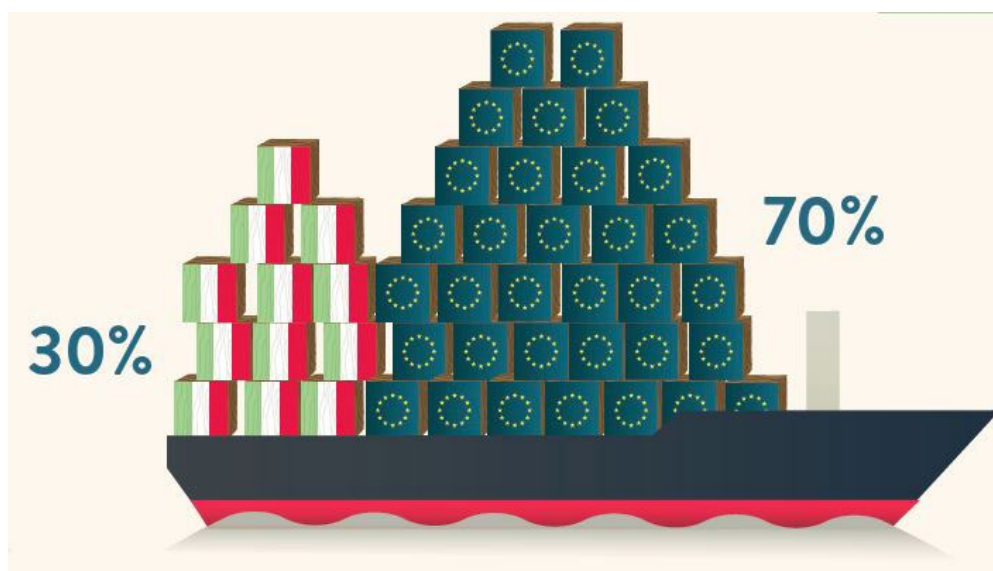
■ Tra il 2010 e il 2016 l'export farmaceutico italiano è aumentato del 52%

cia (32,7 miliardi).

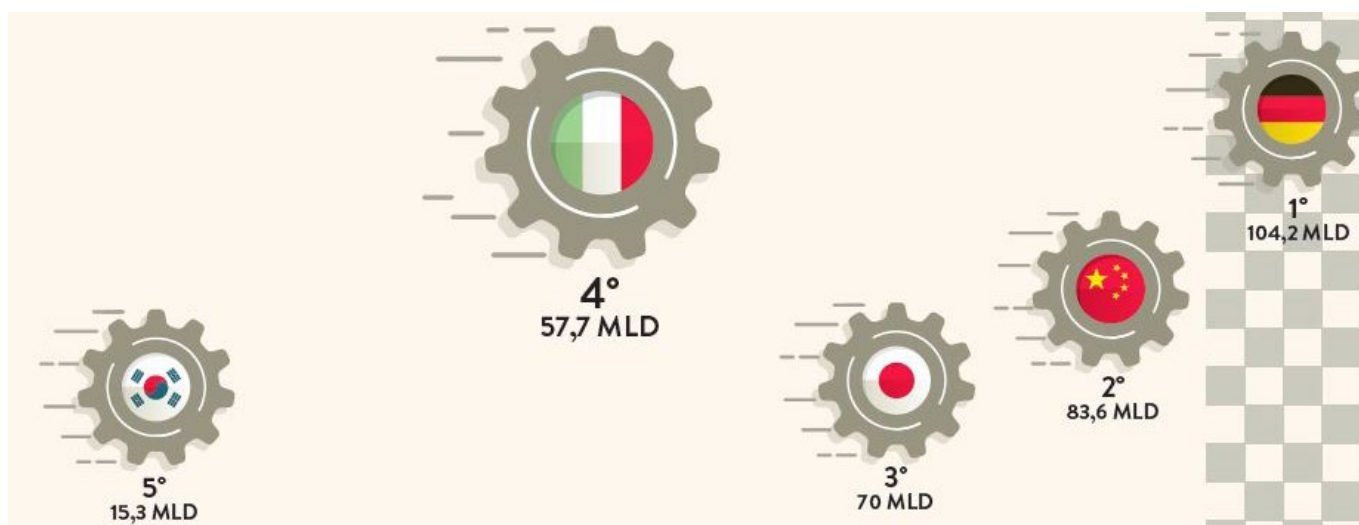
Un altro settore in cui l'Italia continua a crescere è quello farmaceutico. L'export del comparto nel periodo 2010-2016 è infatti aumentato del 52%, molto più dei principali Stati europei: la Germania ha registrato un +40%, la Spagna e il Regno Unito un +17% e la Francia un +8%. Inoltre, con 30 miliardi di

di petrolio per milione di euro prodotto, dopo Regno Unito e Spagna. Nel comparto agricolo, inoltre, la superiorità italiana è evidente se consideriamo che il nostro Paese è l'unico al mondo che conta 859 prodotti DOC, DOP, IGP e STG, prima della Francia con 756, della Spagna (355), della Grecia (272), del Portogallo (197) e della Germania (163). Anche sul fronte della sicurezza alimentare l'Italia è al vertice della classifica mondiale con il minor numero di alimenti contenenti residui chimici: sono solo lo 0,5% contro una media europea dell'1,6% e una extra-comunitaria del 5,7%. Il nostro Paese è inoltre primo tra i big europei per numero di aziende biologiche con 72.154 imprese e secondo con 31,6 miliardi di euro di valore aggiunto generato da agricoltura, silvicoltura e pesca, subito dopo la Fran-

euro, l'Italia è il secondo Paese europeo per produzione, dopo la Germania con 31 miliardi, la Francia (21), il Regno Unito (20) e la Spagna (16). Con il 30% del totale esportato dall'UE nel mondo l'Italia è poi la prima Nazione esportatrice europea nel settore del legno arredo - seguono Germania (20%), Polonia (8%), Svezia, Francia, Danimarca e Spagna con il 5% e Regno Unito (4%) - e la terza a livello mondiale per produzione di complementi



■ L'Italia è la prima Nazione esportatrice europea nel settore del legno arredo con il 30% del totale esportato dall'UE



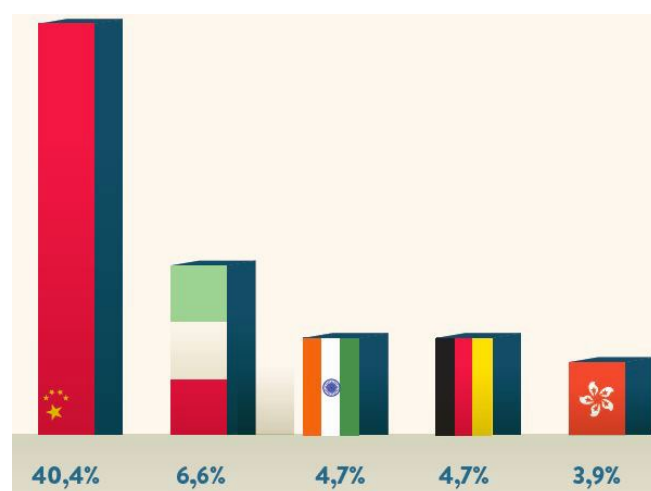
■ Con 57,7 miliardi di dollari di surplus l'industria italiana dei macchinari è quarta al mondo per saldo della bilancia commerciale

d'arredo con 21,2 miliardi di euro, subito dopo la Cina con 115 miliardi e gli Stati Uniti (66). Tra i punti di forza del made in Italy non va dimenticata neanche l'attenzione alla sostenibilità da parte delle imprese, che sono al primo posto a livello europeo per impiego di legno riciclato (circa il 90%) nella produzione di pannelli truciolari.

Tra i comparti tradizionali del nostro Paese un posto privilegiato spetta ai macchinari. Con 57,7 miliardi di dollari di surplus l'industria italiana del settore occupa il terzo gradino del podio su scala globale per saldo della bilancia commerciale, preceduta dai competitor tedeschi (104,2 miliardi), cinesi (83,6) e giapponesi (70). Sul fronte delle esportazioni spiccano quelle di macchine per l'agricoltura e il tabacco, per l'industria alimentare, per la lavorazione di legno, metalli, materie plastiche, pietre e ceramica ma anche macchinari per imballaggi e gioiastre.

Un cenno particolare merita poi l'industria della moda che in Italia, grazie alle

scelte ambientali delle imprese, ha reagito meglio degli altri Paesi europei alla crisi degli ultimi anni, rafforzando la posizione di leadership internazionale. La penisola è infatti seconda al mondo per quote di mercato (6,6%), dopo la Cina (40,4%) e davanti a India e Germania, con il 4,7%, e Hong Kong (3,9%). L'Italia, inoltre, produce circa un terzo del valore aggiunto del settore della moda generato dall'UE a 28, il triplo della Germania e quattro volte quello di Francia e Spagna. ■



■ Nell'industria della moda l'Italia è seconda al mondo per quota di mercato, con il 6,6%



Le maggiori aggiudicazioni delle imprese italiane all'estero nel mese di febbraio

Paese	Gara	Azienda	Valore
Cile	Costruzione ed esercizio di una tratta autostradale urbana di 9,2 chilometri nella città di Santiago	Atlantia	200 milioni di euro
Polonia	Fornitura delle attrezzature per la produzione di un motore 4 cilindri	Modelleria Brambilla	500mila euro
Giappone	Fornitura di un elicottero AW169 che verrà utilizzato per eseguire riprese televisive dalla Asahi Broadcasting Corporation	Leonardo	n.d.
Australia	Fornitura dei dati generati dai satelliti italiani Cosmo-SkyMed	e-Geos	n.d.
Bangladesh	Fornitura di cinque elicotteri di cui tre AW109 Trekker e due AW119Kx per compiti di trasporto utility, elisoccorso, ordine pubblico, sorveglianza e trasporto passeggeri	Leonardo	n.d.
Oman	Realizzazione delle attività di ingegneria, approvvigionamento, costruzione e commissioning nell'ambito del progetto di sviluppo della raffineria di Duqm	Saipem	750 milioni di dollari
Russia	Realizzazione delle attività di ingegneria, procurement e gestione dei lavori di costruzione per l'esecuzione del progetto 'Delayed Cooking Unit' nella raffineria di Omsk	Maire Tecnimont	215 milioni di dollari
Stati Uniti	Costruzione di un impianto fotovoltaico da circa 5,99 DC MW a Middleton, in Massachusetts	Falck Renewables	10,7 milioni di dollari
Bielorussia	Costruzione del complesso 'Gazprom City' a Minsk	Codest International (Gruppo Rizzani De Eccher)	circa 630 milioni di dollari
Arabia Saudita	Costruzione di una città con circa 6mila unità abitative a est di Riad, di oltre 160 km di strade, di un impianto di trattamento delle acque reflue e di vari serbatoi d'acqua	Salini Impregilo	1,3 miliardi di dollari
Stati Uniti	Sviluppo di una versione customizzata del progetto Fremm per le nuove fregate multiruolo della US Navy	Fincantieri	15 milioni di dollari
Germania	Costruzione e gestione di un impianto a batterie a ioni di litio da 22 MW a Cremzow, nello Stato del Brandeburgo	Enel Green Power Germany	17 milioni di euro
Polonia	Fornitura dei servizi di protezione e rintracciamento bagagli presso l'Aeroporto di Cracovia - Balice Giovanni Paolo II	Safe Bag	n.d.

Fonte: elaborazione MF DowJones su dati comunicati dalle società e dal MAECI



Le maggiori aggiudicazioni delle imprese italiane all'estero nel mese di febbraio

Danimarca	Progettazione e realizzazione dello Storstrom Bridge che collegherà le isole di Zealand e Falster	Itinera in jv con Condotte e Grandi Lavori Fincosit	277 milioni di euro
Messico	Nuovo lotto nell'ambito della Ronda 2,4 relativa a giacimenti in acque profonde e poco profonde nel Golfo del Messico	Eni	93 miliardi di dollari
Giappone	Fornitura di 165 MW di servizi energetici	Enel	n.d.
Nicaragua	Costruzione del nuovo ospedale di Chinandega	Astaldi (in consorzio con l'impresa spagnola Eductrade)	100 milioni di dollari

Fonte: elaborazione MF DowJones su dati comunicati dalle società e dal MAECI

Le maggiori aggiudicazioni delle imprese italiane all'estero nel mese di marzo

Paese	Gara	Azienda	Valore
Emirati Arabi Uniti	Fornitura di oltre 400 chilometri di cavi resistenti al fuoco per il Royal Atlantis Resort a Dubai	Prysmian	3 milioni di euro
Turchia	Attività di formazione specialistica del personale di manutenzione delle linee ferroviarie turche	Ferrovie dello Stato	n.d.
Finlandia	Fornitura del nuovo sistema di informazione al pubblico nelle oltre 200 stazioni della rete ferroviaria finnica	Almaviva	7 milioni di euro
Romania	Realizzazione dei lavori di riqualificazione dell'aeroporto internazionale Otopeni di Bucarest	3TI Progetti	n.d.
Australia	Fornitura e installazione nel Paese di radar meteorologici in banda C e S di ultima generazione per i prossimi quattro anni	Leonardo	n.d.
Francia	Progettazione e costruzione di due navi da crociera di lusso di piccole dimensioni per l'armatore francese Ponant	Vard (Fincantieri)	n.d.
Stati Uniti	Costruzione di 6 navi per Viking Ocean Cruises	Fincantieri	n.d.

Fonte: elaborazione MF DowJones su dati comunicati dalle società e dal MAECI



Le maggiori aggiudicazioni delle imprese italiane all'estero nel mese di marzo

Malta	Fornitura al Malta Air Traffic Services di una soluzione integrata per i servizi di controllo e del traffico aereo e le comunicazioni operative terra-aria-terra	Leonardo	n.d.
Qatar	Realizzazione delle attività di gestione di una flotta di 7 macchine trencher di grandi dimensioni per Qatar Building Company	Tesmec	4,3 milioni di dollari
Francia	Realizzazione di 4 stazioni e di 19,3 chilometri di tratta della metropolitana di Parigi	Icop	1,7 miliardi di euro
Turchia	Realizzazione di un impianto di depurazione delle acque a Istanbul	Fisia Italimpianti (Salini Impregilo)	57 milioni di euro
Filippine	Implementazione di un'unità di polietilene ad alta densità e ampliamento di un'unità di polipropilene a Batangas City	Tecnimont (in jv con Jgc Philippines)	circa 180 milioni di dollari
Egitto	Sviluppo di tre parchi fotovoltaici che confluiranno nel Benban Solar Park da 1,8 GW	Enerray	n.d.
Danimarca	Fornitura di 8 treni driverless per le linee M1/M2 della metropolitana di Copenhagen	Hitachi Rail Italy	50 milioni di euro
Qatar	Fornitura di 28 elicotteri medi bimotore multiruolo NH90 al Ministero della Difesa	Leonardo	3 miliardi di euro
Armenia	Costruzione e gestione della sezione tra Sisian e Agarak del corridoio autostradale Nord-Sud	Anas	n.d.
Serbia	Fornitura di turbine a gas e generatori alla centrale a ciclo combinato da 200 MW a Pancevo	Ansaldo Energia	40 milioni di euro
Francia	Estensione della linea 14 della metropolitana di Parigi, che collega la città all'aeroporto di Orly	Salini Impregilo	203 milioni di euro
Filippine	Fornitura di circa 820 chilometri di cavi di potenza, strumentazione e controllo e telecomunicazioni per applicazioni nell'industria petrolifera e petrolchimica per Jg Summit Petrochemicals Group	Prysmian	n.d.
Francia	Fornitura dei servizi di soft facility management sulle linee ferroviarie del comparto di Montrouge, che si estende dal quartiere Montparnasse di Parigi verso sud-est	Manutencoop Facility Management	20 milioni di euro
Spagna	Erogazione di servizi m-payment e m-commerce per Vodafone Spagna, tramite la piattaforma Wonda	Vetrya	n.d.

Fonte: elaborazione MF DowJones su dati comunicati dalle società e dal MAECI



Le maggiori aggiudicazioni delle imprese italiane all'estero nel mese di marzo

Stati Uniti	Progettazione e realizzazione dell'ampliamento della Interstate 85 nella contea Cherokee in Sud Carolina	Lane Construction (Salini Impregilo)	181 milioni di dollari
Danimarca	Ampliamento e ricostruzione del polo universitario ospedaliero della città di Koge, a sud di Copenhagen	Itinera (Gavio)	295 milioni di euro
Polonia	Fornitura di 4 velivoli M-346 Advanced Jet Trainers all'Aeronautica militare polacca	Leonardo	115 milioni di euro
Regno Unito	Fornitura di servizi di efficientamento energetico a Carbon Energy Fund e Countess of Chester Hospital NHS Foundation Trust	Zephyro	n.d.
Tunisia	Realizzazione di una centrale termoelettrica a Marnagua con due turbine a gas	Ansaldo Energia	200 milioni di euro
Norvegia	Costruzione di 6 navi da crociera	Fincantieri	2 miliardi di euro
Cina	Costruzione di due linee di raffinazione	Eni	24 miliardi di dollari
Norvegia	Costruzione di una funivia nel centro sciistico ed escursionistico del Monte Hangarv a Voss	Leitner Ropeways	30 milioni di euro
Messico	Nuovo lotto nell'ambito della Ronda 3,1	Eni (in consorzio con l'azienda russa Lukoil)	n.d.

Fonte: elaborazione MF DowJones su dati comunicati dalle società e dal MAECI

Newsletter online realizzata da MF Dow Jones News in collaborazione con la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese. Ufficio I (Promozione e Coordinamento delle iniziative di internazionalizzazione del Sistema Economico) del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Pubblicazione in formato elettronico.

Sede legale-contatti:

MF-DowJones News
Via Burigozzo, 5
20122 Milano
Tel. +39 - 0258.21.97.15

Redazione:

Francesca Costantini

Direttore Responsabile:

Paolo Panerai

Collaboratori di redazione del MAECI:

Cristiana Alfieri
Paola Chiappetta
Davide Colombo
Veronica Ferrucci
Chiara Franco
Sonia Lombardi

Responsabile della linea editoriale:

Stefano Nicoletti

Grafica:

Arianna Cerri

La riproduzione delle informazioni è consentita per fini esclusivamente non commerciali purché sia citata obbligatoriamente la fonte e non ne sia modificato il significato.

Per contattarci: dgsp-01@esteri.it



LA PARTECIPAZIONE È GRATUITA



Farnesina
Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale



**Diplomazia
Economica
Italiana**



ITCA
ITALIAN TRADE AGENCY
ICE - Agenzia per la promozione all'estero e
l'internazionalizzazione delle imprese italiane

Info su: bit.ly/ingaraconnoi



Sei una PMI e vuoi competere
con successo nelle gare internazionali?
Vieni in GARA con NOI!



MODULO 1- FORMATIVO

LEARNING BY DOING

Come presentare un'offerta di successo

ANCONA	20-21/02/2018
NAPOLI	27-28/02/2018
TORINO	06-07/03/2018
VICENZA	13-14/03/2018
BOLOGNA	20-21/03/2018
BARI	27-28/03/2018
MILANO	08-09/05/2018



MODULO 2 - INFORMATIVO

FOCUS ON OPPORTUNITIES

Grandi eventi e Organizzazioni Internazionali

WORLD CUP 2022 QATAR	BARI/BOLOGNA	10-11/04/2018
NAZIONI UNITE	MILANO	10/05/2018
BANCA MONDIALE	NAPOLI/BOLOGNA	15-16/05/2018
EXPO 2020 DUBAI	BARI/BOLOGNA	22-23/05/2018
UE - BEI	BARI/BOLOGNA	05/2018



MODULO 3

COACHING

Consulenza per la partecipazione a gare

Assistenza personalizzata erogata da consulenti e rete estera ICE, riservata alle aziende partecipanti ai moduli 1 e 2, selezionate secondo criteri prestabiliti.



DATA	EVENTO	LUOGO	PROMOTORE	CONTATTI
23 aprile 2018	Forum Italo-Bielorosso sulla Green Economy	Minsk (Bielorussia)	MAECI; Ambasciata d'Italia a Minsk	ambasciata.minsk@esteri.it
8 - 9 maggio 2018	IN GARA CON NOI - Tender Lab: Formazione sugli appalti internazionali	Milano	MAECI; Agenzia ICE	www.ice.gov.it
8 maggio 2018	Country Presentation Colombia: opportunità per le imprese nell'agribusiness	Roma	MAECI	dgsp-01@esteri.it
10 maggio 2018	IN GARA CON NOI - Tender Lab: Il Procurement delle Nazioni Unite	Milano	MAECI; Agenzia ICE	www.ice.gov.it
14 maggio 2018	Banca Mondiale "Quali opportunità per le imprese italiane"	Roma	MAECI	dgsp-01@esteri.it
15 maggio 2018	IN GARA CON NOI - Tender Lab: Le gare della Banca Mondiale	Napoli	MAECI; Agenzia ICE	www.ice.gov.it
16 maggio 2018	In gara con noi - Tender Lab: Le gare della Banca Mondiale	Bologna	MAECI; Agenzia ICE	www.ice.gov.it
22 maggio 2018	In gara con noi - Tender Lab: Verso Expo 2020 Dubai	Bari	MAECI; Agenzia ICE	www.ice.gov.it
23 maggio 2018	In gara con noi - Tender Lab: Verso Expo 2020 Dubai	Bologna	MAECI; Agenzia ICE	www.ice.gov.it
30 maggio 2018	Road Show per l'Internazionalizzazione - Italia per le imprese	Forlì - Cesena	Cabina di Regia per l'Italia internazionale	dgsp-01@esteri.it
20 giugno 2018	Road Show per l'Internazionalizzazione - Italia per le imprese	Cagliari	Cabina di Regia per l'Italia internazionale	dgsp-01@esteri.it

dati indicativi suscettibili di modifica